



Fantascienza: «No, in Iraq non bisogna cambiare niente. Per ora non c'è alcun motivo



di modificare i nostri impegni che, come è noto, sono di assistenza al popolo iracheno per

transitare verso la democrazia». Antonio Martino, Ministro della Difesa, Ansa 18 aprile

Zapatero: la Spagna ritira i soldati

Annuncio solenne in diretta tv: la svolta all'Onu non è prevedibile, non ci sono più le condizioni. Già ordinato il rientro dei 1300 militari schierati in Iraq. La Casa Bianca: possibili altre defezioni. Fassino dice che è una «rilevante novità»: se è così devono tornare subito anche le truppe italiane

Guerre

DUE CONFLITTI UN GRANDE INCENDIO

Luigi Bonanate

Descritto con parole oggettive e assolutamente neutre, questo è il fatto: Abdel Aziz Rantisi, leader dell'organizzazione Hamas, è morto il 17 aprile 2004 colpito da un razzo lanciato da un elicottero che ha centrato la sua auto in una strada di Gaza (può aiutarci ricordare che il 27 marzo scorso il suo predecessore, lo sceicco Yassin, aveva fatto la stessa fine). Aggiungiamo ora che l'azione dell'elicottero era stata decisa dal Governo israeliano: e dunque dobbiamo dedurre, non rientrando Gaza nella sovranità israeliana e non essendo Rantisi in quel momento intento ad alcuna azione violenta rivolta direttamente contro Israele, che quest'ultimo ha commesso un crimine internazionale. Israele naturalmente precisa che le «esecuzioni mirate» non sono altro che la condanna a morte dei mandanti di precedenti azioni violente compiute contro Israele o degli organizzatori di altre prossime simili azioni.

SEGUE A PAGINA 8

UN'ALTRA STRADA

Siegfried Ginzberg

Annunciando a sorpresa, il giorno dopo l'inaugurazione del suo governo, di aver già dato al suo ministro della Difesa José Bono "l'ordine di fare quanto è necessario perché le truppe spagnole in Iraq tornino a casa nel più breve tempo e nella massima sicurezza possibile", il premier José Luis Rodríguez Zapatero non si limita a confermare quanto aveva già detto chiaro e tondo all'indomani della vittoria elettorale socialista. Introduce un elemento nuovo.

SEGUE A PAGINA 10



Guerriglieri iracheni a Falluja dopo l'assalto a un convoglio americano

Gabriel Bertinotto

Le truppe spagnole lasciano l'Iraq. E senza aspettare il 30 giugno, cioè la data del passaggio di poteri dalla Coalizione a guida Usa ad un organismo di governo locale. Perché ormai il governo è convinto che la svolta a cui aveva legato la possibilità di rimanere, non ci sarà. E allora via, «nel più breve tempo possibile e con la massima sicurezza». Lo ha annunciato ieri José Luis Rodríguez Zapatero, da due giorni formalmente primo ministro. È una nuova scossa. La Casa Bianca ammette che «anche altri paesi potrebbero rivedere la loro presenza in Iraq».

SEGUE A PAGINA 3

Medio Oriente

Duecentomila ai funerali di Rantisi giurano vendetta contro Sharon

DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 8 e 9

Iraq

NOI VOGLIAMO VERITÀ

Claudio Martini *

La guerra in Iraq continua lungo la sua tragica china. Il dolore indicibile del Paese per l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi e per la sorte degli altri ostaggi non può essere coperto dalla retorica delle parole. Ora, più che mai c'è bisogno di verità. Una politica senza verità è finzione. Dobbiamo dire con chiarezza che la situazione è talmente critica che lo stesso dibattito politico italiano viene spiazzato, risulta inadeguato. Oggi, paradossalmente, il caos è tale da rendere impossibile sia il restare in Iraq sia il solo venire via. Poco prima dell'inizio della guerra Kissinger sostenne che solo portando la democrazia a Bagdad si sarebbe risolta la questione del Medio Oriente. Una previsione miseramente naufragata.

* Presidente Regione Toscana

SEGUE A PAGINA 2

Ostaggi: mandati da chi, nelle mani di chi

Ancora silenzio e speranza: la trattativa prosegue, mistero su un possibile scambio di prigionieri

Politica

IL DOMINIO DELLE MAGGIORANZE

Nicola Tranfaglia

Uno dei paradossi della cosiddetta società della comunicazione riguarda senza alcun dubbio l'Italia. Ad esempio, il dibattito politico che vediamo ogni giorno concentrarsi su assai pochi giornali e sugli ossessivi schermi televisivi pubblici e privati, difficili peraltro da distinguere l'uno dall'altro per un'omologazione ormai completa. Pensavo queste cose sfogliando la stampa internazionale assai più libera della nostra (non è un caso che le classifiche internazionali pongono ormai l'Italia in coda agli altri paesi dell'Occidente, ma anche dell'Asia, rispetto alla libertà di informazione, come ha ricordato da ultimo Ennio Remondino nella sua rassegna sulle scarse regole dell'universo televisivo europeo, "Europa senza regole" Editori Riuniti, 2004).

SEGUE A PAGINA 26

Enrico Fierro

ROMA L'unico dato certo è che si tratta per la liberazione degli ostaggi. Per il resto è un susseguirsi di notizie e smentite ufficiali: una crudele girandola che spesso viene alimentata dagli stessi esponenti del governo, in un irresponsabile thriller che mal si addice ad una vicenda delicatissima dove in gioco è la vita di tre ostaggi italiani. Trattano gli 007 del Sismi attraverso due mediatori: Jabbar Al Kubaisi, leader dell'Alleanza nazionale irachena, e Abdel Salam al Kubaisi, leader religioso sunnita. Con un mandato «molto ampio»: ai miliziani delle «Falangi verdi di Maometto» potrà offrire non solo soldi, ma anche la liberazione di un gruppo di prigionieri iracheni. Palazzo Chigi ha dovuto smentire formalmente questa ipotesi.

ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Legittima difesa

Grosso: la proposta Castelli è un ritorno alla barbarie

Wanda Marra

ROMA «Un ritorno alla barbarie», che sancisce il «diritto di farsi ragione da sé medesimo senza limiti e senza ragionevolezza». Così Carlo Federico Grosso, professore ordinario di Diritto Penale all'Università di Torino ex vicepresidente del Csm, presidente della Commissione ministeriale per la riforma del codice penale per i ministri Flick, Diliberto e Fassino, giudica la modifica della norma del codice penale che regola la legittima difesa proposta dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Un giudizio netto, che si unisce al coro negativo di reazioni a sinistra, ma anche a destra: da Antonio Di Pietro a Gaetano Pecorella, da Guido Calvi a Enrico Buemi.

SEGUE A PAGINA 12



Il nuovo libro

TERZANI, VIAGGIO AL CENTRO DELLA VITA

Sandra Petrigiani

«Ma sia chiaro: io non curo, io mi prendo cura» dice un medico ayurvedico a Tiziano Terzani in uno sperduto villaggio indiano. Alla fine il paziente avrà così bene capito la lezione che le medicine fornite dal dottore non saranno utilizzate e verranno, come tante altre in questo libro stupendo (*Un altro giro di giostra*, Longanesi) buttate via dopo essere state acquistate. Tutto avviene nella mente, è un altro ritorno, e le medicine funzionano se la mente ci crede, e fintanto che ci crede, e a volte può essere sufficiente il puro gesto di comprarle.

L'insegnamento del buttar via è ben più sostanziale.

SEGUE A PAGINA 23

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

IL MESTIERE DELLA GUERRA

Povero Tremaglia, li trasforma in eroi. Povero Storace, ha bisogno di un monumento. Poveri padri, madri e fratelli degli ostaggi: aspettano e non sanno cosa. Telefonate camomilla e poi ancora soli col pensiero di chi è sepolto chissà dove, alla deriva nel caos nel quale una guerra sbagliata (quindi infinita) ha precipitato l'Iraq, e ci ha coinvolti.

Alla loro tragedia, e alla tragedia di un popolo, si aggiunge la guerriglia delle nostre parole: eroi, mercenari, assassini o resistenti?

SEGUE A PAGINA 10

DAVID GRIECO
IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

EVILENKO

in edicola il libro
con l'Unità a 4,90 euro in più

da questo romanzo
il film distribuito da
nei cinema
dal 16 aprile

www.forus.it (800-929291) numero verde gratuito Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP.

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i uffici.

Pasquale Cascella

ROMA «La novità è evidente». Piero Fassino, segretario dei Ds e portavoce della lista unitaria, è consapevole di quel che cambia anche per l'Italia con l'annuncio del nuovo premier, José Zapatero, al popolo spagnolo di aver ordinato il rientro a casa, «nel più breve tempo e nella maggiore sicurezza», delle truppe che il suo predecessore, Aznar, aveva inviato in Iraq. «Ci indica il punto critico della situazione in Iraq», sottolinea Fassino, che con convinzione ha sostenuto la necessità e l'urgenza di una svolta sotto l'egida dell'Onu. Alla vigilia del vertice con Romano Prodi, legge la decisione di Zapatero «come una sorta di estremo appello al governo americano a cambiare linea». Ma «se dovesse essere confermata la valutazione del governo spagnolo sul venir meno delle possibilità di una svolta entro il 30 giugno, si dovrà prenderne atto e considerare esaurita anche la presenza italiana in Iraq».

La decisione del nuovo premier spagnolo parla a noi italiani?

«L'annuncio del premier Zapatero di accelerare il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq indica un aggravamento ulteriore dello scenario sul campo e sul piano internazionale. E, su questa base, introduce una rilevante novità, che va attentamente valutata, in tutte le sue conseguenze».

Cosa ritiene l'abbia determinata?

«Mi pare evidente che Zapatero prenda atto dell'esito insoddisfacente dell'ultimo incontro tra George Bush e Tony Blair. Quel che più colpisce è che il governo spagnolo motivi la sua decisione affermando che si starebbero esaurendo le possibilità di arrivare a una nuova risoluzione dell'Onu che segni quella svolta che tutti abbiamo auspicato. È una affermazione tanto più rilevante perché la Spagna è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e quindi ha elementi di valutazione diretta di quel che sta avvenendo alle Nazioni Unite».

Ma Bush e Blair non avevano invocato l'intervento dell'Onu?

«Purtroppo, non in modo chiaro, come pure tanta parte della comunità internazionale chiedeva e ancora si attende. Soprattutto Bush non ha preso impegni per ciò che attiene la sostituzione delle attuali truppe di occupazione».

La nostra posizione è lineare, se la svolta non ci sarà ne prenderemo atto senza soddisfazione

Luana Benini

ROMA La notizia giunta in serata è di quelle «destinate a cambiare il quadro internazionale» come spiega il segretario Ds Piero Fassino che sollecita con urgenza il governo italiano a «spiegare in Parlamento che cosa è cambiato». Il neopremier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero ha dichiarato che intende riportare a casa le truppe dispiegate in Iraq «il prima possibile». In diretta Tv ha riferito di avere già comunicato la sua decisione di ritirare i 1300 soldati impegnati in Iraq sia al segretario del partito popolare Mariano Rajoy, sia al coordinatore di Izquierda Unida, Gaspar Llamazares. Il motivo di questa accelerazione, ha spiegato, deriva dal fatto che «sulla base delle informazioni a nostra disposizione, è improbabile che sia adottata una risoluzione Onu che soddisfi le condizioni da noi fissate per la presenza in Iraq». È un annuncio-choch che impone una riflessione soprattutto alle forze dell'opposizione che avevano sposato la linea Zapatero del ritiro fin dal primo luglio

ne con un nuovo contingente sotto l'egida delle Nazioni Unite, che sappiamo essere il nodo cruciale da sciogliere. Credo che abbia concorso a peggiorare il quadro anche ciò che sta accadendo in Medio Oriente».

Perché?
«L'avallo offerto dal presidente degli Stati Uniti al presidente israeliano sull'annessione di territori palestinesi al di fuori delle risoluzioni dell'Onu e l'agguato israeliano contro il leader di Hamas, Rantisi, rischiano di chiudere ogni spiraglio al processo di pace, e determinare in tutto il mondo islamico un ulteriore sentimento antioccidentale di cui le frange estremiste ed integraliste possono ulteriormente avvantaggiarsi».

Avendo Zapatero indicato la scadenza del 30 giugno, l'annuncio dell'accelerazione del ritiro non rischia di tagliare fuori la Spagna dall'iniziativa internazionale per il ritorno in campo dell'Onu?

«Credo che non sia senza significato che il governo spagnolo abbia annunciato la sua decisione di accelerare il ritiro alla vigilia del viaggio che il ministro degli Esteri, Moratinos, sta per compiere negli Usa. Suona quasi come una sorta di ultimo estremo appello al governo americano ad assumersi pienamente le proprie responsabilità e a cambiare linea. A questo punto è

Occhetto: ora il centrosinistra la smetta con rinvii e tatticismi

ROMA «Sono completamente d'accordo con l'importante dichiarazione del primo ministro spagnolo Zapatero il quale ha dato l'ordine al proprio ministro della Difesa di apprestarsi per l'immediato ritiro dei suoi soldati dall'Iraq: lo ha affermato Achille Occhetto che si è detto anche d'accordo con la motivazione che ha guidato questa significativa decisione legata all'incertezza sulla natura di una eventuale risoluzione dell'Onu capace di corrispondere alle esigenze poste dal governo spagnolo per un'effettiva svolta nella guerra in

Medio Oriente». «Faccio appello a tutte le forze di centrosinistra - ha aggiunto Occhetto - perché si esca finalmente dai rinvii e dagli inutili tatticismi e chiedo alla Lista Uniti per l'Ulivo di assumere immediatamente una posizione chiara e che non isoli l'atto saggio e coraggioso di Zapatero. Solo in questo modo si potrà ristabilire immediatamente l'unità di tutta la sinistra. In caso contrario ci si assume l'inutile e dannosa responsabilità del perpetuarsi di una divisione».



Piero Fassino segretario dei Ds e a lato operazioni di pattugliamento dei militari italiani a Nassiriyah



IRAQ caos e anarchia

«La scelta del premier spagnolo indica un aggravamento ulteriore dello scenario in Iraq e sul piano internazionale e introduce una novità rilevante»



«Oggi valuteremo attentamente il nuovo quadro internazionale nel vertice della Lista unitaria con Prodi e assumeremo tutte le decisioni necessarie»

«Senza la svolta cambia tutto. Anche per noi»

Fassino: se la valutazione di Zapatero sarà confermata dovrà cessare anche la missione italiana

Bush che ha l'onere della prova: se non vuole che la Spagna, e con lei altri paesi, si ritirino, ne dia concreta dimostrazione accettando quella svolta che fin qui ha cercato di eludere e rinviare».

Il centrosinistra italiano si era riconosciuto nella scadenza del 30 giugno. Adesso farà propria anche l'accelerazione spagnola chiedendo il ritiro immediato della missione italiana dall'Iraq?

«In Italia abbiamo sempre sostenuto la necessità di una svolta radicale nella conduzione della crisi irachena, che affidasse all'Onu la guida della transizione. Da realizzare con una nuova

risoluzione del Consiglio di sicurezza che fissi tempi e modalità del passaggio dei poteri ad autorità irachene democraticamente elette. E abbiamo sempre subordinato la presenza militare italiana in Iraq alla condizione che si fosse questa svolta guidata dall'Onu. È evidente che, se dovesse essere confermata la valutazione del governo spagnolo sul venir meno delle possibilità di una svolta entro il 30 giugno, si dovrà prenderne atto e considerare esaurita anche la presenza italiana in Iraq. Domani nel vertice politico della lista unitaria con Romano Prodi valuteremo il nuovo scenario che si sta determinando e assumeremo lì tutte le decisioni necessarie».

Come vive questo passaggio, lei che ancora in queste ore ha anteposto l'esigenza della svolta a ogni sollecitazione al ritiro pregiudiziale delle truppe italiane?

«La nostra posizione è assolutamente lineare. Abbiamo sempre detto che la decisione di rimanere in Iraq o venire via dipendeva dal maturare o meno di una svolta. Ci siamo battuti e ci battiamo perché questa svolta ci sia. Ma se non c'è - e ormai al 30 giugno manca pochissimo - non possiamo che prenderne atto. Senza nessuna soddisfazione, perché vorrebbe dire che la svolta non c'è, che la svolta è impossibile e che l'Iraq rischia di essere risucchiato ancor più di oggi in una spirale di instabilità, insicurezza, violenza che produrrà nuove sofferenze sia in quel paese sia al mondo».

Pensa agli ostaggi italiani nelle mani dei terroristi iracheni?

«In queste ore, naturalmente, per noi italiani è prioritario batterci in ogni modo per liberare gli ostaggi ed evitare così che si consumino un'altra atroce tragedia».

Se Bush non vuole il ritiro della Spagna e di altri Paesi, accetti quella svolta che finora ha cercato di eludere

Prodi conferma a Brahimi l'appoggio della Commissione Ue

BOLOGNA «Ho riconfermato a Lakhdar Brahimi l'appoggio della Commissione Europea, nei limiti dei nostri poteri». Lo ha detto il Presidente Ue Romano Prodi, al termine dell'incontro a Bologna con il consigliere speciale del segretario generale dell'Onu per l'Iraq. «Un appoggio - ha aggiunto Prodi - che stiamo dando anche oggi nella maniera più dedicata e più ampia. Naturalmente è chiara la preferenza per una soluzione che veda in Iraq le Nazioni Unite in un ruolo forte, anche se le condizioni di oggi sono certo complicate».

Brahimi - ha riferito Prodi - ha esposto le

difficoltà, i problemi e le prospettive dell'azione dell'Onu in Iraq «per arrivare a una soluzione del problema, o perlomeno per avere un quadro di riferimento di lungo periodo in cui poter operare con minori tensioni».

«L'ha trovato molto preoccupato?», è stato chiesto al presidente della Commissione Ue? «La situazione non è certo rosea e tranquilla. Di altro non voglio parlare». Durante l'incontro sono stati toccati tutti i problemi di politica internazionale, ma «si è parlato molto a fondo - ha detto Prodi - del problema del Medio Oriente dopo gli assassini di Yassin e Rantisi».

«Cambia il quadro, decidiamo in fretta»

Pdci e Verdi applaudono Zapatero. Mussi: una posizione da realista. Rosy Bindi: senza Onu non c'è alternativa

nel caso non fosse intervenuta una svolta nella situazione irachena. «Sono completamente d'accordo con la motivazione di Zapatero». Il primo a commentare è Achille Occhetto che chiede alla Lista Uniti per l'Ulivo «di assumere immediatamente una posizione chiara». A ruota il leader del Correntone Ds, Fabio Mussi: «La posizione di Zapatero deve essere assunta da tutto il centrosinistra italiano. È la posizione di un realista. Se si chiede una svolta radicale e si pensa che la crisi irachena possa trovare una soluzione nell'ambito delle Nazioni Unite c'è bisogno di costringere Bush e Blair a cambiare posizione politica e ottenere una risoluzione Onu che non

sia acqua fresca. Quella del ritiro è l'unica posizione efficace per puntare ad entrambi gli obiettivi».

La risposta di Piero Fassino nella sua veste di portavoce della Lista unitaria non si fa attendere: la decisione del governo spagnolo «indica a quale punto critico sia giunta la situazione a Baghdad ed introduce una rilevante novità che va esaminata in tutte le sue conseguenze: il vertice politico della lista unitaria esaminerà il nuovo scenario che si viene determinando nella riunione già convocata per domani mattina con la presenza di Romano Prodi e dei segretari dei partiti».

Intanto però dentro la Margherita invitano alla prudenza. «Ci andrei un po' cauto - commenta al telefono Dario Franceschini - Evidentemente Zapatero ha degli elementi per giudicare che noi non abbiamo. Non possiamo pensare che la nostra politica estera sia semplicemente seguire Zapatero passo passo. Occorre capire che cosa vuol dire Zapatero quando dice che non ci sono più le condizioni per una risoluzione Onu. Al 18 aprile mi risulta difficile rinunciare a una pressione di due mesi affinché in giugno si concretizzi davvero qualcosa. Prudenza». Ma Rosy Bindi mostra una maggiore apertura: «Mi pare evidente che la data del 30 giugno non

può diventare la data della decisione, deve essere la data della realizzazione concreta. Altrimenti la strada che ha scelto Zapatero è quella giusta». Insomma, occorre una accelerazione. La decisione di Zapatero? «Occorre valutare se questo non sia il modo giusto per costringere davvero le Nazioni Unite ad assumere una risoluzione. Io non me la sentirei di dire adesso andiamo via tutti, ma non ci deve essere nessuno che approfitti di questo senso di responsabilità. La lezione che viene per il nostro governo ma anche per noi che giustamente invochiamo un clima di unità nazionale è chiara: non devono essere parole al vento la richiesta di una risolu-

zione dell'Onu e di una svolta. Se non ci si muove subito per questo, la via di Zapatero mi sembra quella giusta».

Ad applaudire Zapatero, il Pdci e i Verdi. «È una scelta responsabile - dice Marco Rizzo - che per quanto concerne l'Italia risolverebbe certamente anche la questione degli ostaggi». E Pecoraro Scario incita la Lista unitaria: «Anche il premier spagnolo ha preso atto della realtà. Non si può essere corresponsabili di un'occupazione militare che sta aumentando l'instabilità e il terrorismo nel mondo».

Fausto Bertinotti è lapidario: «La decisione del governo spagnolo chiede una immediata iniziativa parlamentare delle opposizioni italiane. Non c'è più alcun margine per posizioni ambigue e contraddittorie. Tutte le sinistre europee si mobilitino per il ritiro delle truppe dall'Iraq». Il centro destra tace prevalentemente. Marco Follini, Udc, si è affrettato a rivolgersi alla «sinistra riformista»: «Mi auguro che la sinistra riformista italiana non segua l'esempio di Zapatero. E spero proprio che la sua identità somigli più a quella di Blair che a quella di Zapatero».

segue dalla prima

Noi vogliamo la verità

L'Iraq è in fiamme, dentro una guerra insensata ed un'occupazione militare sbagliata; nelle fiamme dell'odio etnico e religioso. I nostri soldati si sono ritrovati in guerra, pensando di essere in una missione di pace. Oggi serve verità.

La tragica vicenda degli ostaggi impone un giudizio netto del nostro governo sulla insensatezza di questa guerra. Nessuna giustificazione postuma, anche solo parziale, consentirà di farci fare un minimo passo avanti. E ci vuole la verità perché la pace impone a tutti

scelte faticose. Gli Stati Uniti devono fare un passo indietro per consentire all'Onu il pieno dispiegamento della sua autorità. L'Europa, da subito, deve farsi promotrice di una nuova missione Onu che sancisca in modo chiaro nuove responsabilità per il futuro democratico e civile di quel paese. Si devono sospendere le azioni militari e i bombardamenti della coalizione e, in ogni caso, le truppe italiane non devono svolgere operazioni che mettono a repentaglio la vita dei civili. Per riportare la pace in Iraq occorre non solo l'iniziativa politica del segretario dell'Onu e dei paesi arabi moderati, ma anche dei capi religiosi, musulmani iracheni, uniche autorità riconosciute in quel paese. Dobbiamo dire con tutta franchezza che chi ha voluto e prodot-

to questa guerra ha aperto il vaso di Pandora della violenza. Richiuderlo sarà difficilissimo e doloroso, ben oltre i nostri desideri. Se non vogliamo alimentare il fondamentalismo, vera culla del terrorismo, dobbiamo affidare la nostra iniziativa alla politica e al dialogo piuttosto che alla forza. Un contributo deve venire anche dal movimento della pace. Per questo riteniamo necessario un confronto tra istituzioni e movimento per definire nuove e utili iniziative.

L'orrore di Bagdad richiama l'angoscia di Gerusalemme. Il sì di Bush al piano Sharon e l'uccisione di Yassin e di Rantisi sono fatti gravissimi destinati ad alimentare il terrorismo islamico in una spirale di odio e di vendetta che investirà oltre alla Terra Santa, l'Iraq,

l'intero Medio Oriente e non solo. Non possiamo assistere impotenti al disastro. È necessario che la politica trovi la via per uscire da una situazione di inerzia dove solo la violenza sembra avere voce. Si sono accese luci di speranza quando nel maggio scorso parti la "road map", e di nuovo a dicembre quando vennero firmati gli accordi di Ginevra. Opportunità che oggi rischiano di naufragare se la comunità internazionale non saprà riprendere con forza la sua azione di pace. Ognuno è chiamato a giocare il suo ruolo per evitare la catastrofe. Il quartetto non può essere solamente uno spettatore del conflitto. Dissennata appare la scelta di Bush di avallare i nuovi confini di Israele, ritagliati da Sharon. A fronte di questo gravissimo errore l'Eu-

ropa deve riprendere l'iniziativa politica, valorizzando le posizioni moderate presenti in Israele e in Palestina. È di grande interesse la dichiarazione dei settanta leader palestinesi, che hanno chiesto ad Hamas di abbandonare la scelta della violenza e della vendetta. La stessa proposta di ritiro unilaterale dai territori occupati, fatta dal governo Sharon, mostra l'urgenza di una nuova politica, non più limitata all'occupazione militare. È impensabile definire i nuovi confini dello stato palestinese prescindendo dal dialogo. Va ripresa con convinzione l'idea dell'associazione all'Unione europea di Israele, Palestina e Giordania, con un coinvolgimento della stessa Nato. Questo starebbe a significare un nuovo rapporto tra Israele e Palestina, garantito dall'Eu-

ropa e dagli Stati Uniti, in un progetto comune di amicizia tra i due popoli.

Niente deve essere sottovalutato per la pace in Medio Oriente, neanche l'impegno della Regione Toscana. La realtà è più grande dei kamikaze e delle rappresaglie. In questi giorni, grazie ad un progetto che abbiamo promosso insieme al Centro Peres stiamo curando bambini palestinesi negli ospedali israeliani. Ad oggi sono 160 i bambini ricoverati e curati. Un risultato di importante sul piano umanitario e un contributo significativo al processo di pace. La scorsa settimana abbiamo visitato gli ospedali e incontrato i bambini palestinesi con i loro genitori che vivono nelle rianimazioni accanto agli israeliani, in un clima di amicizia e di accoglienza. Questa piccola esperienza di-

mostra che è possibile costruire un futuro nuovo. Durante la visita abbiamo incontrato anche Daniel Levy e Ibrahim Kreishi, i due coordinatori degli accordi di Ginevra. Ci hanno chiesto di sostenere la campagna di divulgazione dell'Accordo in Israele e Palestina in modo che le ragioni della pace e del dialogo possano consolidarsi.

Continuiamo a lavorare, impegnandoci a sanare le ferite più gravi che questo conflitto ha prodotto prima di tutto nei bambini, ma senza trascurare l'azione politica più diretta e coinvolgendo la comunità israeliana e palestinese. Personalmente sono convinto che la pace arriverà a Bagdad quando ci sarà pace a Gerusalemme.

Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

Segue dalla prima

Zapatero non ha indicato date, ma a quanto pare il ritiro potrebbe avvenire già entro due settimane, per concludersi in una cinquantina di giorni. Questo avrebbe confidato infatti il ministro degli Esteri, Miguel Angel Moratinos, al suo omologo egiziano Ahmad Maher, secondo indiscrezioni circolate ieri al Cairo.

Il premier spagnolo si è rivolto al popolo spagnolo parlando in diretta televisiva dal palazzo della Moncloa. «Non è prevedibile - ha detto il primo ministro - che una risoluzione dell'Onu si conformi al contenuto» delle esigenze poste dalla Spagna riguardo all'Iraq, vale a dire ad una modifica della natura della presenza internazionale nel paese arabo, con un'assunzione di controllo politico e militare da parte delle Nazioni Unite.

Per Zapatero, capo del nuovo governo socialista scaturito dalle elezioni del mese scorso, «né le prese di posizione pubbliche dei principali soggetti implicati nel conflitto, né i contatti avuti dal ministro della Difesa su mia richiesta il mese scorso, portano indizi che consentano di prevedere un cambiamento sostanziale della situazione politica e militare in Iraq nei tempi previsti e nel senso reclamato dal popolo spagnolo». Il premier ha riferito di avere già comunicato la decisione di ritirare i millecento soldati impegnati nel paese arabo sia al segretario del partito popolare, Mariano Rajoy, sia al coordinatore di Izquierda Unida, Gaspar Llamazares, cioè ai leader degli altri due maggiori partiti rappresentati in Parlamento oltre a quello da lui stesso guidato.

Per dare l'idea di una decisione pienamente condivisa sia dalle autorità politiche che da quelle militari, Zapatero è comparso in televisione avendo al fianco la vice-premier Marma Teresa Fernandez de la Vega, il ministro della Difesa José Bono, e il capo di stato maggiore della Difesa Rafael Moreno Barbera.

La Spagna non ha partecipato direttamente all'attacco lanciato dagli angloamericani contro l'Iraq nella primavera dell'anno scorso, ma vi aveva dato un avallo politico totale, sancito dalla presenza di José-Maria Aznar, allora alla testa di un governo conservatore, al famoso vertice delle Azzorre con Bush e Blair, che precedette di pochi giorni l'inizio delle ostilità.

La partenza potrebbe avvenire già entro le prossime due settimane

IRAQ caos e anarchia

Madrid anticipa una decisione che era ormai nell'aria viste le resistenze americane a modificare la natura della presenza internazionale nel Paese arabo



Discorso del capo del governo in diretta televisiva affiancato dalla vicepremier, dal ministro della Difesa e dal capo di stato maggiore

La Spagna ritira le sue truppe

Zapatero: inutile aspettare, la svolta non ci sarà. Gli Usa ammettono: anche altri andranno via



Soldati americani passano davanti a un carro armato spagnolo di stanza vicino a Najaf

104 le vittime americane dal 31 marzo

Al Sadr: «Sì all'Onu a Najaf» Scontri, muoiono 10 soldati Usa

«È nell'interesse di tutti inviare forze di pace sotto la bandiera dell'Onu». Qais al Khazaali, portavoce dell'esercito di Mehdi, la milizia del leader sciita radicale Moqtada Al Sadr, davanti alle telecamere di una tv bulgara indica la via d'uscita delle Nazioni Unite, per uscire dalla crisi di Najaf, la città santa circondata dalle truppe americane. «Le forze di occupazione devono ritirarsi» e «rilasciare i prigionieri politici», ha detto al Khazaali: solo allora «la guerra finirà». Ma se così non dovesse essere, se Washington scegliesse la strada dello scontro, «se gli americani resteranno sul terreno, il Vietnam sembrerà loro una passeggiata» rispetto a quello che li attende.

Il Vietnam promesso è quello dello stitico di morti, quello anticipato dalle voci che in queste ore parlano di almeno dieci morti americani tra ieri e sabato scorso, di scontri sanguinosi ai confini con la Siria dove - secondo un corrispondente del St Louis Post Dispatch - 300 iracheni avrebbero attaccato le forze Usa a colpi di mortaio. Una battaglia durata 14 ore con decine di vittime sul fronte iracheno e cinque militari statunitensi finiti in una bara di plastica. Altri tre soldati americani sono rimasti uccisi in un'imboscata presso Diwanayah, a sud est di Najaf, un altro nella provincia sunnita di Al Anbar, uno alle porte di Baghdad. Dal 31 marzo, in tre

settimane, il bilancio è stato pesantissimo per le forze americane: 104 militari morti in combattimenti e imboscate.

Ieri a Najaf, tra sprazzi di ottimismo e minacce, è proseguita la trattativa indiretta tra Moqtada Al Sadr e le autorità americane. Secondo Adnan Ali Al Kazim, esponente del partito sciita Dawa che spinge per il negoziato, ci sarebbero segnali positivi, la coalizione sembrerebbe interessata ad una soluzione pacifica. Il generale americano Myers ieri ha detto di non ritenere necessario entrare a Najaf, perché Moqtada Al Sadr sarebbe ormai prossimo alla resa e non avrebbe alcun seguito. «Sappiamo che qualsiasi assalto americano sulla città santa sarebbe l'ora zero della rivoluzione in tutto l'Iraq», ha replicato Al Sadr, attraverso un suo portavoce. L'ipotesi di un coinvolgimento delle Nazioni Unite potrebbe ora rivelarsi una possibile via d'uscita, anche se non d'immediata applicazione.

Situazione tesa a Falluja, assediata or-

mai da 14 giorni, dove una calma relativa ha regnato nella giornata di ieri. Cinque civili, che tentavano di lasciare la città nella notte di sabato, sono stati uccisi dalle forze della coalizione. Ma oggi dovrebbero riprendere le trattative tra autorità americane e esponenti locali. Gli americani chiedono ai ribelli di deporre le armi, come condizione per togliere l'assedio alla città. Hajem Al Hassani, del partito islamico iracheno, ha detto che è allo studio un'ipotesi di compromesso che vedrebbe il ritiro delle forze Usa e la città di Falluja affidata al controllo della polizia irachena. «Il negoziato è stato difficile - ha detto Al Hassani - e una soluzione richiede tempo».

La Croce rossa italiana avrebbe ottenuto dalle autorità americane l'apertura di un corridoio umanitario per portare aiuti nella città assediata, dove secondo fonti mediche ci sarebbero stati negli scorsi giorni oltre 600 morti e più di un migliaio di feriti.

ma.m.

A quell'episodio, Zapatero ha fatto polemicamente riferimento ieri, sostenendo di voler «tirare fuori la Spagna dalla foto delle Azzorre, tirare fuori la Spagna da una guerra illegale».

Le prime reazioni di parte americana lasciano intendere che Washington non sia stata colta di sorpresa. «Sapevamo che l'avrebbero fatto»,

ha detto un alto funzionario del dipartimento di Stato, precisando che Madrid ha informato gli Stati Uniti prima di annunciare pubblicamente la decisione. Anche Condoleezza Rice, consigliere di Bush per la sicurezza

nazionale, parlando alla rete televisiva Abc prima che Zapatero rendesse nota l'intenzione di ritirare le truppe, aveva detto che «non sarebbe rimasto affatto stupito» da una decisione di quel tipo. Ed ha aggiunto di aspettarsi che ora altre nazioni rivedano il loro atteggiamento nei confronti della missione in Iraq. «Sappiamo - ha detto la Rice - che ci sono altri che si apprestano a riesaminare la loro valutazione sui rischi» legati alla presenza in Iraq. «Vi sono 34 paesi con forze sul campo, penso che vi saranno alcuni cambiamenti».

Sorpresa per l'annuncio spagnolo è stata manifestata invece dal governo di Varsavia. La Polonia è uno dei paesi maggiormente impegnati in Iraq, ed ha anzi il comando del settore in cui operano gli spagnoli. Jerzy Szmajdzinski, ministro della Difesa, ha dichiarato che «noi ci aspettavamo che una tale decisione venisse presa in occasione del prossimo rinnovo del contingente». Cioè non subito. Il ministro polacco ha immediatamente messo le mani avanti, chiarendo che il buco provocato dalla partenza spagnola non sarà riempito da truppe di Varsavia.

Tra i capi di governo contattati ieri da Zapatero per informare dell'anticipo di una svolta che era comunque nell'aria, anche l'italiano Silvio Berlusconi. Il colloquio era stato fissato da qualche giorno e non è stato l'unico che Berlusconi ha avuto ieri con i leader di altri paesi europei. Secondo quanto riferito dal portavoce Paolo Bonaiuti, Berlusconi ha avuto un contatto telefonico anche con il premier inglese Tony Blair, dedicato ai drammatici sviluppi in Iraq. Il premier italiano incontrerà Blair a Londra il 27 aprile prossimo.

Gabriel Bertinetto

La prima reazione di Washington: non siamo sorpresi. Rice: possibile che anche altri rivedano la loro presenza

Il pessimismo di Blair: si va verso il peggio

«Le truppe della coalizione nelle prossime settimane dovranno fronteggiare atti di disperazione dei ribelli»

Benché le conclusioni a cui arriva siano opposte, benché non intenda affatto richiamare il contingente britannico dall'Iraq, anche Tony Blair sembra condividere in qualche modo il pessimismo manifestato ieri da Zapatero sugli sviluppi futuri della situazione irachena. Zapatero è convinto che per l'Onu non ci sia oramai spazio, e che la presenza internazionale in Iraq manterrà il carattere che ha avuto sinora, cioè l'iniziativa di parte di un piccolo gruppo di paesi occupanti. Da qui la decisione annunciata ieri di ritirare le truppe spagnole dal paese arabo.

Il pessimismo del premier inglese riguarda invece il deterioramento della situazione sul campo, che nelle prossime settimane sarebbe destinata a peggiorare con un aumento delle violenze contro le forze della coalizione a mano a mano che si avvicina la data del 30 giugno fissata per il passaggio dei poteri agli iracheni. Sono queste le cose che il premier dirà oggi in Parlamento, stando alle anticipazioni pubblicate ieri dal domenicale Sunday Telegraph. Blair, scrive il giornale, inviterà a prepararsi al peggio e affermerà che le truppe britanniche e statunitensi dovranno fronteggiare «atti

di disperazione» da parte dei ribelli.

Una conferma del clima preoccupato che si vive a Londra arriva dalla notizia che il ministero del Commercio in questi giorni sta contattando le ditte che volevano impegnarsi nella ricostruzione irachena chiedendo, per il momento, di non mandare personale sul posto. Inoltre il ministero degli Interni ha deciso di rinviare il programma di rimpatrio di esuli iracheni, proprio perché la situazione nelle ultime settimane è diventata sempre più instabile.

D'altra parte, aggiunge il Sunday Telegraph, lo stesso comandante del contingente britannico nel sud dell'Iraq, il brigadiere Nick Carter, ha avvertito che se la popolazione

sciita di Bassora dovesse insorgere, i suoi uomini sarebbero sopraffatti.

Secondo Carter, che è in Iraq da

quattro mesi, le forze britanniche possono rimanere a Bassora solo con il consenso della popolazione.

Se questo venisse a mancare, non

avrebbero altra scelta che andarsene. «Una folla di centoicinquanta persone che premeva contro questa postazione, sarebbe la fine.

Non potremmo fare nulla», ha detto l'ufficiale.

Fonti militari temono che i ribelli stiano preparando qualche azione spettacolare per le prossime settimane, e gli ufficiali britannici a Bassora sembrano molto preoccupati per la mano pesante degli alleati Usa. «Se gli americani entrano a Najaf, ci saranno trecento Falluja», ha detto uno di loro al Sunday Telegraph, riferendosi alla tremenda battaglia che si è combattuta e ancora si combatte nella città del cosiddetto triangolo sunnita. Intanto, al ministero della Difesa ammettono che la programmata riduzione di personale sul campo difficilmente andrà avanti. Attualmente in Iraq ci sono tredicimila britannici che, stando ai

progetti originari, avrebbero dovuto diventare novemila nei prossimi mesi ed essere ridotti a mille nel 2005.

La marcia indietro del governo britannico sulla calata in Iraq degli imprenditori interessati al business della ricostruzione, segue di sole tre settimane una conferenza tenuta a Londra e dedicata proprio ai 10 milioni di sterline di contratti riservati alle ditte non americane. In quell'occasione un esponente del Pentagono, riferisce Independent on Sunday, aveva messo bene in chiaro che sarebbero state ammesse a partecipare agli appalti solo le aziende che erano presenti in Iraq.

Anche la decisione di rinunciare per ora al rimpatrio degli esuli iracheni, è un sintomo di quanto si sia aggravata la situazione. La decisione fa seguito ad una precisa richiesta dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite. La Gran Bretagna era stato il primo paese a dire che avrebbe rimpatriato gli iracheni che avevano avuto asilo per sfuggire alla dittatura di Saddam Hussein e il ministero degli Interni aveva fatto sapere che i primi trenta sarebbero stati messi su un aereo ad aprile.

ga.b.

pacifisti anglo-americani

«La guerra ha ucciso più di 10.000 iracheni»

Sarebbero più di 10.000 i civili iracheni rimasti uccisi dopo l'intervento militare anglo-americano in Iraq secondo Iraq Body Count, un gruppo di accademici e pacifisti di Stati Uniti e Gran Bretagna che raccoglie dati sulle vittime.

Nel suo sito, www.iraqbodycount.net, l'organizzazione elenca dettagliatamente, sulla base di informazioni fornite da media online e di testimonianze dirette, episodi di violenza nei quali hanno perso la vita civili iracheni, precisandone la data, il luogo, le circostanze (operazioni militari della coalizione, attentati o scontri tra iracheni) e le armi impiegate. Il numero delle vittime è stimato tra 8.875 e 10.752. Il 18 febbraio scorso il numero massimo era calcolato in 10.089.

Secondo Iraq Body Count, da quando le trup-

pe americane hanno occupato Baghdad, a metà aprile 2003, nella capitale hanno perso la vita oltre 1.500 persone. «Sebbene la maggioranza delle morti sia il risultato di violenze fra iracheni, alcune sono direttamente causate da colpi sparati dalle truppe Usa», sottolinea un comunicato pubblicato nel sito.

L'organizzazione ritiene che, durante la fase dei combattimenti veri e propri, ossia fino alla proclamazione ufficiale della fine del conflitto, il 1° maggio 2003, almeno 7.350 civili iracheni siano morti in seguito alle operazioni militari della coalizione anglo-americana. Tale bilancio include le «vittime di violazioni della legge e dell'ordine e le persone morte per mancanza di cure e di assistenza sanitaria», è scritto nel sito.

I civili uccisi dalle bombe a grappolo sganciate dagli americani durante la guerra vera e propria sono almeno 200, afferma Iraq Body Count, mentre per il Pentagono vi è stata una sola vittima.

Sulle vittime irachene - civili, militari o guerriglieri - non vi sono dati delle autorità americane, puntuali nel fornire quotidianamente il bilancio dei soldati americani uccisi o feriti.

Enrico Fierro

IRAQ l'Italia nel mirino

Il Sismi ha messo in campo due mediatori un'autorità religiosa sunnita e il leader dell'Alleanza nazionale irachena Si diffonde una speranza fra i familiari dei rapiti



Ma il negoziato non convince la Lega e An Berlusconi ha incontrato il ministro degli Esteri iraniano

«Scambio con detenuti iracheni in Italia»

Trattativa sugli ostaggi italiani: la voce smentita ma non troppo dal governo

ROMA Si tratta per la liberazione degli ostaggi. E questo, per il momento, è l'unico dato certo in una vicenda dove le notizie si rincorrono in modo confuso alimentando il «cauto ottimismo» dei familiari dei rapiti. Notizie e smentite ufficiali: una crudele girandola che spesso viene alimentata dagli stessi esponenti del governo, in un irresponsabile thriller che mal si addice ad una vicenda delicatissima dove in gioco è la vita di tre ostaggi italiani.

Trattano gli 007 del Sismi che dopo il primo periodo di sbandamento, hanno finalmente deciso di mettere in campo due mediatori. Personaggi in grado di influire sul variegato arcipelago di sigle e gruppi della guerriglia irachena. Due cognomi quasi simili, ma due diverse funzioni politiche e religiose: Jabbar Al Kubaisi, leader dell'Alleanza nazionale irachena, e Abdel Salam al Kubeissi, leader religioso sunnita. A quest'ultimo, esponente dell'influente Consiglio degli ulema, che ha finora contribuito al rilascio di ben 23 civili, è stato chiesto di fare il possibile per liberare i tre italiani. Secondo alcune indiscrezioni, il religioso avrebbe ricevuto un mandato «molto ampio». Ai miliziani delle «Falangi verdi di Maometto» potrà offrire soldi, anche se il pagamento di un riscatto non è tra gli obiettivi dei rapitori, ma soprattutto l'accettazione di una delle condizioni poste nel documento diffuso dopo il sequestro dei quattro addetti alla sicurezza italiani. La liberazione di un gruppo di prigionieri iracheni. A parlare di questa possibilità è stato il padre di uno dei rapiti, Salvatore Stefio, che ai giornalisti ha riferito di una trattativa aperta per uno scambio con detenuti iracheni nelle carceri italiane. Una possibilità seccamente smentita dopo poche ore da ambienti del governo e del tutto sconosciuta agli altri parenti, «non abbiamo nessuna notizia su uno scambio di prigionieri», ha detto la cognata di Cupertino. Ma ad affacciare per primo l'ipotesi è stato il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, in una intervista a «Il Giornale». La volontà dei sequestratori, ha detto, è quella di «liberare i terroristi islamici custoditi nelle nostre carceri». In quelle italiane, quindi, visto che il generale Gian Marco Chiari - comandante della task-force in Iraq - ha detto che i miliziani iracheni catturati dalle truppe italiane vengono immediatamente «consegnati ai colleghi britannici di Bassora». Personaggi finiti in inchieste sul terrorismo di matrice islamica operante in Italia. L'ultima grossa operazione che ha visto coinvolti cittadini iracheni, risale a due anni fa, quando a Roma venne scoperta una organizzazione accusata di progettare attentati al cianuro. Proprio alcuni dei tre iracheni arrestati - secondo i periti dell'anti-



Uomini armati davanti a una moschea a Najaf

negoziati

L'ulema sunnita: l'Italia all'inizio aveva sbagliato strada

I primi commenti arrivati dall'Italia al rapimento dei quattro italiani in Iraq hanno danneggiato la loro posizione e portato all'assassinio di uno degli ostaggi. Ma oggi l'Italia è sulla strada giusta. A sostenerlo è Abdel Salam al Kubeissi, esponente dell'influente Consiglio degli Ulema sunniti che negli ultimi giorni ha contribuito a far liberare moltissimi stranieri se-

questrati in Iraq.

Intervistato dal Tg3, al Kubeissi ha mostrato un cauto ottimismo sulla sorte di Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Maurizio Agliana. «Finalmente il governo italiano ha imboccato la strada giusta», ha detto all'inviato Raffaele Fichera. «Questa mattina ho incontrato il vostro ambasciatore a Baghdad e ho subito cominciato a

lavorare tra mille difficoltà, in quanto le prime reazioni italiane dopo il sequestro dei quattro uomini del servizio di scorta hanno peggiorato di molto la situazione». Secondo lo studioso, «per questo uno degli italiani è stato ucciso».

«Non abbiamo ancora un contatto diretto con i rapitori, ma i nostri amici sono moltissimi e sono tutti avvertiti - ha proseguito il leader religioso - non voglio parlare di percentuali di successo per un'operazione di cui nessuno può prevedere il risultato, ma forse ora possiamo essere più ottimisti di ieri».

Kubeissi ha negato che «il fatto che i quattro italiani fossero armati

quando sono stati catturati renda la trattativa più complessa». Anzi, ha aggiunto, «mi sento di poterlo smentire» poiché «questa affermazione non corrisponde a realtà». Al Kubeissi, che nei giorni scorsi ha partecipato personalmente alle delicate trattative a Falluja assediata dagli americani, non ha saputo indicare il nascondiglio in cui vengono tenuti i tre italiani. «Tutti dicono che siano a Falluja, ma al momento su questo particolare non posso dire altro - ha spiegato - se sapessi che sono proprio lì, andrei io stesso a liberarli».

In precedenza un altro membro del Consiglio degli ulema aveva affermato che la posizione degli ostaggi

italiani è più complicata rispetto a quella di altri per il fatto che i quattro sono stati trovati in possesso di armi. Mouthana Harith al Dhari ha sostenuto che «è più difficile negoziare il loro rilascio perché essi erano armati e lavoravano per un'agenzia di sicurezza mentre tutti gli altri che sono stati liberati, come giornalisti e operatori di gruppi umanitari, sono visti come non combattenti». Secondo al Dhari i sequestratori non avrebbero alle spalle una grande rete organizzativa, né supporto tra la gente. «Malgrado l'impressione che danno - ha detto - riteniamo che gran parte dei rapitori siano di fatto piccoli gruppi isolati».

terrorismo - parlavano dell'uso del potente veleno e di armi nelle intercettazioni ambientali, anche se le controperizie della difesa dimostrano che il tenore dei colloqui era di tipo ben diverso. In ogni caso, si tratta di «soggetti minori», che gli analisti dell'antiterrorismo non considerano certo come possibili protagonisti di una trattativa di così alto livello. In ogni caso, Al Kubeissi - l'esponente del Consiglio degli ulema - si dice ottimista sull'esito della trattativa. Intervistato dal Tg3 ha detto che «finalmente il governo italiano

ha imboccato la strada giusta», poi ha rivelato di aver incontrato l'ambasciatore italiano a Baghdad, Gianluca de Martino, e di «essersi messo subito al lavoro». Ma ci sono mille difficoltà, soprattutto per «le prime reazioni del governo dopo il sequestro, che hanno peggiorato di molto la situazione. Per questo uno degli italiani è stato ucciso». Per il momento, secondo l'esponente religioso, «non ci sono ancora contatti diretti con i rapitori, ma i nostri amici sono moltissimi e sono tutti avvertiti». Al Kubeissi ha anche negato, correggendo la dichiarazione di un altro esponente del consiglio degli ulema, che «il fatto che i quattro italiani fossero armati quando sono stati catturati renda la trattativa più complessa».

«Il contatto c'è e negoziati sono in corso», ambienti dell'intelligence non smentiscono di aver attivato anche Jabbar al Kubaisi, leader dell'Alleanza nazionale irachena. Si tratta di un esponente politico che conosce bene la realtà italiana e quella europea e che da tempo è sotto osservazione da parte dei nostri 007. L'ultima sua visita in Italia risale al 13 dicembre, quando ha partecipato ad una manifestazione di solidarietà con il popolo iracheno. Da qualche tempo a Baghdad, sarebbe uno dei mediatori scelti dal Sismi e secondo indiscrezioni il suo lavoro avrebbe già prodotto dei risultati. I servizi segreti italiani hanno le idee più chiare sull'origine del gruppo che ha rapito i quattro italiani. «Non è una banda isolata, non si tratta di predoni. Siamo di fronte ad una milizia sunnita composta anche da ex appartenenti ai servizi segreti di Saddam Hussein. Sono dei professionisti che conoscono bene la realtà politica italiana».

Elementi che fanno ben sperare nel risultato di una trattativa squisitamente politica. Che però non piace a una parte della maggioranza di governo. «I terroristi vanno eliminati», secondo il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli. «La politica non scenda a patti con i terroristi, se ne occupino i servizi segreti», questa la posizione di Ignazio La Russa, coordinatore nazionale di An. Intanto, anche quella di ieri è stata una giornata di incontri e contatti a Palazzo Chigi, dove Berlusconi ha incontrato il ministro degli Esteri iraniano Kharrazi.

l'intervista

Annalisa Lombardo

«Gli spari sulla folla, così siamo diventati nemici»

Parla la volontaria italiana: i feriti a Nassiriya rifiutavano i nostri medicinali, temevano fossero avvelenati

Marina Mastroiusta

ROMA «Per noi le cose sono cominciate a peggiorare dopo la strage di Nassiriya, quando gli italiani hanno aperto il fuoco sul ponte. In due settimane la situazione si è molto deteriorata, ci hanno consigliato di andarcene. Per la nostra sicurezza», Annalisa Lombardo, volontaria del Consorzio italiano di solidarietà pochi giorni fa è salita - «molto a malincuore» - su un piccolo aereo a Baghdad: un decollo avvistato a spirale, per guadagnare rapidamente quota ed evitare possibili tiri d'artiglieria, come si faceva a Sarajevo durante la guerra. Annalisa - 33 anni, una laurea in Scienze politiche e un paio d'anni nell'orbita universitaria «passati soprattutto a far fotocopie», prima di scegliere il volontariato - è tornata in Italia dopo un anno di Iraq. Un anno in cui ha visto le speranze dei primi giorni scolorire nella disperazione e nella rabbia. «Due settimane fa non avrei immaginato

di dover andare via e poi in questo modo... Io l'ho vissuta come una fuga».

Che cosa è cambiato in queste due settimane?

«La percezione che gli iracheni hanno degli stranieri. Dopo gli incidenti di Nassiriya con i morti tra i civili e l'assedio di Falluja sono esplose le tensioni che covavano da tempo, maturate nel vuoto di potere e nell'insoddisfazione della gente. La distinzione tra militari e civili è diventata più labile. In Iraq c'è molta

I nostri amici qui ci hanno consigliato di andarcene. Ormai per noi era impossibile lavorare

confusione. Ci sono le truppe dei paesi occupanti, ci sono ong - soprattutto anglosassoni - che si confondono con queste facendosi scortare da militari della coalizione, ci sono gruppi privati di sicurezza, che girano con enormi jeep dai vetri oscurati e prive di targa. E ci sono quelli come noi, che abbiamo sempre tenuto a far sapere che non eravamo armati. Ma per la gente è diventato difficile distinguere. Anche distribuire gli aiuti ora è più complicato: gli iracheni non si fidano».

Sono stati respinti i vostri aiuti?

«Intanto è stato deciso di togliere etichette di riconoscimento dal cibo, proprio per evitare che venisse rifiutato per timore che fosse avvelenato. Noi poi per distribuire il materiale - generi medici di prima necessità - ci siamo serviti di personale locale. Nonostante questo a Nassiriya, dopo la sparatoria con i militari italiani, i feriti non volevano i medicinali che avevamo inviato perché temevano che fossero avvelenati. La

gente non capiva perché gli italiani che avevano sparato sul ponte, poi avessero spedito garze e antibiotici: lo sceicco Anwar Hatab Yones, nostro amico, ha dovuto spiegare che non si trattava degli stessi italiani».

Come avete reagito?

«Per evitare problemi abbiamo strappato gli adesivi con il nostro logo "Ics - Consorzio italiano di solidarietà" dalle scatole di medicinali. Ma non è solo la paura a far rifiutare gli aiuti. C'è anche rabbia. UsAid (organizzazione umanitaria Usa, ndr) manda coperte con stampato sopra il suo simbolo e per questo nessuno le vuole».

Avete mai ricevuto minacce?

«Minacce no, ma sia il nostro staff locale sia lo sceicco Anwar Hatab Yones ci hanno consigliato di lasciare l'Iraq per la nostra sicurezza. Lo sceicco era pronto a farci portare in auto in Iran, se non avessimo trovato il modo di andare via in aereo, pur di farci uscire dall'Iraq al più presto. Per me è stata una fuga, ma in ogni caso ormai le nostre possibili-

tà di movimento erano molto limitate: non potevamo più lavorare».

Un anno passato in Iraq, come è cambiato il rapporto con la gente in questo periodo?

«Solo nel luglio del 2003 ricordo che potevo girare tranquillamente da sola a Bassora. Non mi sono mai sentita in pericolo. Capitava che gente incontrata per la strada mi invitasse in casa a prendere il tè. C'era una grande fiducia. Quando mi chiedevano da dove venissi, mi rispondevano con un gran sorriso e «welcome», benvenuta, a sentire che ero italiana. C'erano molte speranze allora, anche se a due mesi dalla fine della guerra mancavano ancora acqua e luce e non c'era lavoro. Si stupivano quando dicevo che ero contraria alla guerra, molti - parlo degli sciti - l'avevano considerata come lo schiudersi di nuove possibilità. Ma da allora è stato un lento deteriorarsi della situazione».

Quale è stata la vostra strategia?

«Abbiamo cercato un rapporto

diretto con la popolazione. Dopo l'attentato alla sede Onu a Baghdad, abbiamo diffuso un volantino in arabo per spiegare che la nostra organizzazione non era finanziata da nessun governo che avesse partecipato o finanziato la guerra. Per un po' ha funzionato. Ma l'ultima volta che sono tornata a Bassora, a metà marzo, mi hanno detto che per strada era stata seguita. Abbiamo dovuto limitare al massimo gli spostamenti».

Gli stranieri a Baghdad sono considerati nemici?

Potremo tornare se ci sarà meno confusione. Oggi viene chiamata umanitaria anche la missione delle truppe italiane

«Non sempre. Ora la confusione è massima, non si fanno più troppe distinzioni. L'ayatollah scita Al Sistani ha emesso un fatwa a favore della presenza di civili delle organizzazioni umanitarie. Ma ci sono molti gruppi che si muovono sul terreno, la situazione non è più sotto controllo di nessuno. Fino a due settimane fa potevamo temere al massimo che venisse saccheggiata la nostra sede, perché nel paese non c'è più legalità. Ora si rischia molto di peggio».

Sarà possibile per voi tornare in Iraq a lavorare?

«Ci vorrà tempo, molto tempo per ricucire un rapporto di fiducia con la popolazione. E credo che sarà possibile solo se si riuscirà a stabilire i confini dell'azione umanitaria. Perché anche quella dei militari italiani viene ora definita una missione "umanitaria", ma in realtà non ha nulla del carattere di neutralità che dovrebbe avere. Per gli iracheni gli italiani sono occupanti, al pari di altri. E questo rende le cose complicate anche per noi».

Anna Tarquini

IRAQ l'Italia nel mirino

Un investigatore genovese conferma: gli ingaggi attraverso alcune chat porno. Ecco come si forma l'esercito parallelo che ha già combattuto nella ex Jugoslavia



La Dts di Simeone s'è tuffata nell'affare sicurezza in Iraq senza scrupoli, tirando in ballo Quattrocchi, Agliana, Cupertino e la Presidium di Salvatore Stefio

Il pugno di dollari
Altra cosa è invece il ruolo di Paolo Simeone. Ieri, dopo giorni di silenzio, ha voluto raccontare la sua verità attraverso le pagine del *Corsera*. E ha finalmente svelato a tutti il mistero della Dts security, società americana che aveva reclutato Stefio, Quattrocchi, Cupertino e Agliana come bodyguard per importanti uomini d'affari. La Dts security, con sede legale inesistente in Nevada e tanto di prestanome (Valeria Castellani) è semplicemente lui, Paolo Simeone. L'ex sminatore che nei vecchi reportage della Rai ritrasmissi in questi giorni parla del suo lavoro di

I misteri della «rete» dei reclutatori

Siti internet come «catalogo» su cui ci si può offrire per le missioni. La procura di Genova: nessun indagato

ROMA Dicono che la stampa sta scoprendo l'acqua calda. Dicono che quelli del settore (polizia, carabinieri, militari) sono al corrente da tempo che centinaia di ragazzi italiani vengono ingaggiati per azioni paramilitari all'estero. Un investigatore di Genova spiega anche il metodo: la solita e-mail. Solo che gli ingaggi passano attraverso una rete speciale; alcune chat collegate ai siti porno, difficilissime da intercettare anche per chi volesse indagare. E sono siti genovesi. Così, ben occultati, sarebbero stati reclutati gli operatori della sicurezza privata andati poi a combattere nell'ex Jugoslavia, in Kosovo. Potrebbe anche darsi. Del resto Internet è piena di richieste di giovani appena usciti dalla ferma breve in cerca di lavoro come body guard. «È una cosa arcinota - spiega l'investigatore - come l'esistenza dei capi d'addestramento mascherati». È un piccolo esercito parallelo quello dei soldati che hanno finito la ferma breve. Uomini super addestrati che avevano scelto il volontariato per trovare più facilmente lavoro, con la promessa di corse preferenziali in polizia, e che si ritrovano invece senza nulla. Così si mettono sul mercato e spesso, vengono scelti dalle agenzie di sicurezza. Da lì il passo all'ingaggio con l'estero è breve, quanto illegale. Perché per la legge italiana sono vietati gli «arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero».

L'inchiesta
I magistrati di Genova che in queste ore stanno indagando sull'attività di Paolo Simeone, l'uomo che avrebbe portato Fabrizio Quattrocchi in Iraq, cercano di togliere il velo a questo traffico occulto di soldati privati (non li chiamiamo mercenari) su cui si è chiuso un occhio per troppo tempo. Ma l'inchiesta è difficile. E quel piccolo



Il ritorno dall'Iraq di Luigi Valle

Foto di Italo Banchemo/Ap

Un vortice di nomi: anche Valle, Giordano, Gobbi. Ma per i magistrati ancora non c'è alcun reato

scarcio di verità che si è aperto grazie alla tragedia degli ostaggi rapiti dalle Falangi di Maometto è stato chiuso dai silenzi e le omissioni dei loro colleghi. I pm Francesca Nanni e Nicola Piacente hanno dovuto anche smentire ieri la notizia riportata da un quotidiano nazionale che dava per indagati

Simeone e un'altra body guard, Domenico Giordano. Il fascicolo era stato aperto nei giorni scorsi con l'ipotesi di omicidio volontario, facendo nascere il problema della competenza territoriale dal momento che anche la procura di Roma aveva avviato per prima l'inchiesta, ma con l'ipotesi di reato di

sequestro di persona. Non sono stati emessi avvisi di garanzia. Gli inquirenti aspettano di raccogliere gli elementi e valutare ruoli e posizioni.

Il clan
Luigi Valle, l'ex parà amico di Fabrizio Quattrocchi, tornato venerdì sera da Baghdad è stato ascoltato a lungo

dalla Digos. Lui deve aver fatto il nome di Domenico Giordano, l'uomo che teneva i contatti tra la Ibsa di Roberto Gobbi e l'Iraq. Giordano ha 38 anni, di professione fa il buttafuori e saltuariamente lavorava per l'agenzia investigativa genovese. Sarebbe stato lui il tramite tra Quattrocchi e Simeone.

Lui avrebbe ricevuto la prima e-mail con la quale l'ex sminatore dei marò invitava i vecchi amici a lavorare per lui a Baghdad offrendo fino a 9mila dollari al mese. È stato ascoltato a lungo dagli investigatori e al momento il suo interrogatorio resta top secret.

Genova La Ibsa scarica su Simeone: «Sapeva che non erano preparati»

Matteo Basile

GENOVA «La responsabilità è di chi ha chiamato degli amici per lavorare in una situazione così pericolosa. È uno schifo, lui sapeva bene com'è la situazione in Iraq e sapeva anche che non erano all'altezza di un compito del genere. È una schifezza, lo scriva». Chi parla è Roberto Gobbi, titolare dell'agenzia Ibsa, la società per la quale Fabrizio Quattrocchi collaborava prima di partire per l'Iraq. La persona chiamata in causa è invece Paolo Simeone, l'intermediario che ha portato in Iraq Quattrocchi ed altri due colleghi genovesi, Alessandro Favetti (tutt'ora a Falluja) e Luigi Valle, rientrato dal medioriente qualche giorno fa e subito sentito dagli agenti della Digos genovese. Simeone, un passato nel battaglione San Marco, poi anche nella legione straniera e nei territori in guerra per conto delle nazioni unite, è in Iraq da mesi e lavora per una delle agenzie di sicurezza private balzate in questi giorni alla conoscenza delle cronache. Col peggiorare degli eventi si è resa necessaria una

presenza maggiore di questo tipo di figure, ed ecco scattare gli ingaggi. «Tramite un'e-mail - spiega Gobbi - cui fanno seguito una serie di contatti personalizzati. Quel che è grave è che veniva chiesta la massima segretezza, nessuno doveva dire di aver avuto questa sorta di abboccamento. Addirittura si intimavano i ragazzi ad avvisare i familiari solo due giorni prima della partenza, peraltro senza svelare la reale destinazione. Perché? Semplice - accusa Gobbi - In caso avessero fatto una brutta fine nessuno sarebbe potuto risalire a lui e scoprire cosa ci facessero laggiù». Ma questo tipo di ingaggio è regolare? «Assolutamente sì, perché si è ingaggiati da una società privata e non da uno stato estero». Quindi non è ipotizzabile il reato di arruolamento non autorizzato? «È impossibile - spiega - la legge parla chiaro: dovrebbe essere lo stato, in quanto parte lesa, a rivalersi nei confronti dell'arruolatore e questo sarebbe potuto accadere solo se i ragazzi fossero stati arruolati nell'esercito iracheno, e se questo fosse stato in guerra contro l'Italia. Non esistono per legge - conclude - gli estremi per questo reato».

«benefattore», aveva avuto un'idea semplice semplice. Con la ricostruzione in Iraq quello della sicurezza e delle scorte private sarà uno dei business più redditizi. Perché allora non provarci e richiamare i vecchi amici dall'Italia? In quattro e quattr'otto, Simeone crea la sua agenzia e la registra con lo stesso nome della più importante agenzia di sicurezza americana, così, tanto per non sbagliarsi. Persino la Farnesina ci ha messo 24 ore a capire di cosa si trattasse quando ha dovuto dare notizia del rapimento dei quattro. Infine, Simeone chiama gli amici. E gli chiede anche di comprarsi le armi, che poi saranno rimborsati. Dice ora l'ex sminatore che vale la pena di riportare testuale: «Quando li ho visti mi sono accorto che non avevano l'addestramento adatto. E Quattrocchi aveva lo sguardo troppo fiero». Stefio - racconta ancora Simeone - era arrivato il 5 aprile con dei colleghi e aveva perso l'affare della sua vita. «Ci ha chiesto persino di pagargli la stanza d'albergo». L'affare, di Simeone, era invece un contratto per la scorta ai membri del Congresso Usa che ovviamente sfumò. E a quel punto che i quattro decidono di lasciare l'Iraq e finiscono nelle mani dei ribelli. La verità di Simeone: «Sono stati venduti. Un tassista li avrà traditi per diecimila dollari».

Protezione di uomini d'affari e politici in Iraq. Per la Dts il «colpo» era proteggere membri del Congresso statunitense

25 aprile Resistenza è libertà

**Contessa e Bella Ciao
Fabrizio De Andrè
e i Modena City Ramblers
gli Almamegretta
e Paolo Pietrangeli**

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd



l'Unità

Dal 24 aprile, in edicola
con l'Unità a soli
7 EURO
in più



Roberto Monteforte

IRAQ l'Italia nel mirino

Durante la recita del Regina Coeli il Pontefice ha espresso «tristezza» per le notizie che giungono anche dalla Terra Santa: «Cessi lo spargimento del sangue del fratello»



Giovanni Paolo II ha affidato al «Dio misericordioso», formula cara anche all'Islam, le popolazioni civili e coloro che lavorano per la riconciliazione e la pace

speranza. «Aspettavamo questa preghiera del Papa. Ci tenevamo tanto» è stato il commento soddisfatto di Angelo Stefio, padre di Salvatore, ostaggio in Iraq. Si spera nei canali diplomatici della Santa Sede che anche recentemente con il cardinale Renato Raffaele Martino ha ribadito la propria disponibilità a svolgere un ruolo attivo per la liberazione degli ostaggi. Anche se - come ha ricordato il nunzio apostolico in Iraq, l'arcivescovo Fernando Filoni - la situazione a Baghdad «è estremamente complicata». «In teoria - ha ricordato il nunzio dai microfoni della Radio

L'appello del Papa: «Liberateli»

Wojtyla ai sequestratori: «Li supplico di rendere alle famiglie le persone che sono nelle loro mani»

CITTÀ DEL VATICANO «Invito i rapitori a sentimenti di umanità» e «li supplico di rendere alle famiglie le persone che sono nelle loro mani». È stato questo l'accorato appello a favore della liberazione degli ostaggi in mano ai gruppi armati iracheni scandito ieri da Giovanni Paolo II. Ieri dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico, durante la recita del Regina Coeli, il Papa si è rivolto direttamente ai sequestratori degli ostaggi - di tutti gli ostaggi -, ma le sue parole sono suonate rivolte in modo particolare a coloro che tengono prigionieri i tre civili italiani: Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio.

Un solo Dio Il pontefice ha espresso vicinanza alle famiglie dei sequestrati. «Sono particolarmente vicino - ha affermato - con il pensiero e con la preghiera, alle famiglie di quanti trepidano per la sorte dei loro cari, specie di quanti sono stati presi come ostaggi. Invito i rapitori a sentimenti di umanità. Li supplico di rendere alle famiglie le persone che sono nelle loro mani». Poi papa Wojtyla ha rivolto la sua preghiera al «Dio misericordioso» - un'invocazione molto cara anche agli islamici che tra oggi e domani festeggiano la nascita del Profeta - cui ha affidato «le popolazioni della Terra santa e dell'Iraq» e «tutti coloro che in quelle regioni lavorano per la riconciliazione e la pace». Una preghiera rivolta, così come è stato sin dall'inizio del conflitto, a favore delle popolazioni irachene oltre che della Terra Santa.

Non si è mai interrotto quel filo di solidarietà, vicinanza e attenzione della Chiesa cattolica verso le popolazioni civili, vittime della guerra e della violenza. In Iraq l'azione di solidarietà della Chiesa non ha fatto distinzione tra islamici e cristiani,

tra sciiti, caldei, curdi e sunniti. Ed è anche grazie a questo impegno e prima ancora all'iniziativa diplomatica del Papa e della Santa Sede per scongiurare l'intervento militare contro Baghdad, che si è contrastata la pericolosa identificazione tra ragioni dell'Occidente e Chiesa Cattolica. Per questo l'invito di Giovanni Paolo II può essere accolto dai religiosi islamici iracheni e avere qualche effetto, anche se la situazione pare imbarbarirsi ulteriormente, con la «caccia» agli occidentali usati come arma di ricatto nei confronti dei governi della coalizione guidata dagli Usa.

La polveriera mediorientale «Cessi lo spargimento di sangue in Medio Oriente» ha ammonito ieri il Papa che non ha nascosto la sua «tristezza» per le «notizie tragiche che giungono dalla Terra santa e dall'Iraq». «Cessi lo spargimento del

Il Pontefice definisce un «atto disumano» l'uccisione del leader di Hamas Rantisi da parte degli israeliani



L'appello del Papa all'Angelus a San Pietro

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

sangue del fratello - ha aggiunto -. Simili atti disumani sono contrari al volere di Dio». E al Dio comune di cristiani, ebrei e islamici che si è rivolto il Papa e certo tra questi atti disumani per Giovanni Paolo II vi è pure l'assassinio «mirato» da parte degli israeliani del leader di Hamas e successore dello sceicco Yassin, Rantisi. Una condanna per un atto che in contrasto con il diritto internazionale, rischia di rendere ancora più incandescente la situazione in tutto il Medio Oriente.

Così ieri Giovanni Paolo II, autorità religiosa e guida morale rispettata e stimata anche dal mondo islamico, ha speso la sua voce per salvare le tre vite in pericolo e ha ribadito le ragioni della pace «dono per eccellenza del Cristo crocifisso».

La diplomazia vaticana Il suo appello era atteso dalle famiglie dei sequestrati ed ha riaccessi i fili della

La soddisfazione dei parenti dei sequestrati. Si continua a sperare nella diplomazia vaticana

Vaticana - tutto è possibile, ma in realtà la situazione è difficile perché non si sa bene chi detenga gli italiani o gli altri. Quindi è difficile trovare l'interlocutore con cui eventualmente anche trattare». «In linea di principio - ha concluso monsignore Filoni - noi siamo aperti a qualsiasi aiuto che possiamo dare». I canali della Chiesa pare siano stati attivati, anche se tra le difficoltà il nunzio a Baghdad ha ricordato la situazione di frustrazione che vive oggi la popolazione irachena. Vi è da salvaguardare anche una importante prerogativa storica del paese: «la convivenza tra le fedi irachene». Lo ha sottolineato monsignore Athanase Matti Shabra Mattoka, arcivescovo della Chiesa siriana di Baghdad all'agenzia Fides: «Chiediamo la preghiera di tutti i cristiani per il popolo iracheno, in questo momento così difficile per il nostro paese. Tutti i cristiani iracheni pregano e sono impegnati perché la convivenza tra tutte le fedi irachene che dura da 1600 anni, non venga meno». Per questo vi è preoccupazione «per un possibile assalto alla città santa di Najaf e a quella di Falluja». «Spero che questo non accada, perché - ha aggiunto il religioso - siamo convinti che il dialogo è la strada per uscire dalla violenza». Anche da qui passa la strada per salvare la vita degli ostaggi.

A casa Stefio torna l'angoscia. E la Farnesina s'arrabbia

Il padre Angelo: «Calderoli non vuole lo scambio? Si vede che non ha figli». Salvatore era stato anche a Sigonella

Nataascia Ronchetti

CESENATICO La telefonata di Berlusconi gli aveva ridato fiducia, ma l'effetto è durato poco. Le incertezze sulla concreta possibilità di un'imminente liberazione del figlio, ad Angelo Stefio sono riaffiorate piano, poi sono esplose quasi rabbiose quando Calderoli (Lega) ha sbarrato politicamente la strada alla sola ipotesi di un compromesso con i sequestratori di Salvatore. Gli era stato accanto per ore, ieri, un amico siciliano come lui, di Giarre. «Conosco bene Angelo, gli sta venendo il dubbio che lo Stato non gli stia dicendo le cose come stanno. Lui non lo dice apertamente perché non lo può dire: ma è così. In dodici ore è cambiato, ieri era ottimista, oggi è un'altra persona. Come potremmo non comprenderlo? I dubbi stanno venendo a tutti noi». Hanno spesso lavorato insieme, a Cesenatico, nei cantieri. Entrambi sono piccoli imprenditori edili, che hanno saldato affari, nostalgia di casa e tradizioni. Giarre, Lentini, Catenanuova: arriviamo tutti da lì, dice l'amico. «Siamo venuti qui nello stesso periodo, siamo amici da tempo e certe cose non mi

sfuggono. L'altro giorno sprizzava speranza, oggi è tutto diverso. Sta pensando le cose che pensiamo tutti: cosa è andata a fare l'Italia in Iraq? È andata a fare la guerra, però ce la spacciano come una missione umanitaria».

Da ventiquattro ore i carabinieri lo avevano blindato, il vulcanico papà di Salvatore, per controllarne le intemperanze dettate dal dolore. Ma Angelo ha rotto il vigile cordone protettivo rivelando che la proclamata fiducia si stava sgretolando e sollecitando un rapido «scambio degli ostaggi con i terroristi islamici detenuti» in Italia. Poi, però, ha fatto un'altra brusca retromarcia - la seconda in due giorni - dopo una telefonata di rimprovero dall'unità di crisi della Farnesina. Il fatto è che Stefio, ondovago, naviga a vista tra dubbi e telefonate istituzionali di rassicurazione e conforto che per un po' gli puntellano la fiducia. La moglie tace ed esce solo per andare in chiesa: i famigliari dicono sommessi che lei, la fiducia, la tiene insieme solo con le preghiere...

A spezzare il silenzio ci ha pensato ancora una volta lui, solo che ha fatto infuriare palazzo Chigi. L'aveva data per certa la trattativa: terroristi islamici in cambio dei nostri



Angelo Stefio, padre di Salvatore uno degli ostaggi, a Cesenatico

Foto di P.Bove/Ansa

stri tre ragazzi. Roba da spaccare la maggioranza di governo. Ma Angelo Stefio della politica non se intende e in questo caso se ne infischia. Infatti è uscito di casa alle 15, ha accolto i giornalisti e attaccato: «Mi hanno detto che c'è una trattativa in corso che potrebbe anche essere decisiva. Mi hanno garantito che sono vivi». Angelo, ma chi lo ha

detto, chi le ha dato queste informazioni? «Non ve lo posso dire... Adesso però è venuto fuori questo della Lega che dice: nessun compromesso. È deplorabile. Si vede che non ha figli, lui. Ma questi del Nord si sa che sono più freddi... Facciamo questo scambio e basta, che loro ci ridiano i nostri ragazzi e noi gli diamo i detenuti, così ognuno va a

La famiglia Quattrocchi: «Ridateci la salma di Fabrizio»

Un nuovo appello perché le autorità si adoperino in tutti i modi per recuperare la salma di Fabrizio Quattrocchi e per la liberazione degli altri tre ostaggi italiani in Iraq è arrivato ieri sera dai famigliari della guardia del corpo genovese uccisa dai sequestratori. Ribadendo di essere rimasta in contatto con l'unità di crisi della Farnesina, infatti, la famiglia Quattrocchi ha annunciato che non ci sono novità.

E ha voluto ringraziare il presidente della Repubblica Ciampi per la telefonata fatta venerdì, l'arcivescovo di Genova cardinale Tarcisio Bertone per la visita sempre di ve-

nerdi e tutti coloro che hanno manifestato la loro solidarietà. I parenti di Quattrocchi, infine, hanno dichiarato di non aver ancora valutato come reagirebbero all'eventuale messa in onda da parte della tv araba Al Jazeera delle immagini dell'uccisione del loro congiunto. Una trasmissione, questa, auspicata ieri da molti commentatori come mezzo per sottolineare le parole, definite eroiche, di Fabrizio prima di morire. «Non ne abbiamo parlato tra di noi - hanno affermato - ma riteniamo che non sarebbe tollerabile per nostra madre che si faccia spettacolo del sacrificio di Fabrizio».

casa sua». Aveva le lacrime agli occhi, aveva la faccia di uno che da troppo giorni cammina sul filo del rasoio e non sa più cosa pensare: «Allora è vero che la politica è proprio... non dico la parola, ma è sottinteso». Stefio dice che se è una questione di soldi li mette insieme lui; che farà assenti per gli anni che gli restano da campare. Lo ha chia-

mato ieri un certo Pippo, da Omaha, nel Nebraska, un conterraneo che non sente da quarant'anni; gli ha detto che la comunità siciliana là trapiantata farà una fiaccolata. «Ecco, vedete? Mi chiamano dall'America, ma in Italia c'è molta meno solidarietà». Non ha tutti i torti il papà di Salvatore. Cesenatico appare quasi un po' distaccata

dal dramma degli Stefio. Dice il sindaco, Damiano Zoffoli, che la gente partecipa chiedendo informazioni a lui, ma che le opinioni si intrecciano. Forse non è un caso che davanti alla villetta degli Stefio ci siano sempre carabinieri, giornalisti, amici e parenti, ma pochi concittadini; non è un caso nemmeno che molti, chiacchierando sul portocanale, si chiedano che ci facevano i quattro ostaggi italiani, in Iraq, con quelle armi. «Sono andati là per i soldi, sapendo di correre rischi», dice una barista. Un nipote di Angelo si premura di precisare che è vero che Salvatore è «stato anche a Sigonella, è lì certo non faceva i pasticcini»; è stato in Nigeria per la Shell a fare il tecnico programmatore della sicurezza per i militari. Però ha fatto anche il cassiere, ha fatto di tutto, non è uno 007 o una spia». Alle sette di sera Angelo Stefio, severamente redarguito dalla Farnesina, smentisce di aver mai parlato di uno scambio ostaggi-terroristi. Era solo una sua proposta, dice. Una sfiancante altalena. «Siamo ottimisti. Io non sono in politica, non so come fa lo Stato a trattare, a me le informazioni non le danno. Mi interessa che i ragazzi vengano a casa, la verità ce la diranno dopo».

A Prato prosegue l'attesa, ma si accusa la società che ha ingaggiato i body guard italiani. La fiducia dei Cupertino. Appello dell'Unione delle comunità islamiche in Italia su Al Jazeera

Antonella Agliana: «Mio fratello ingannato dalla Dts security»

Maria Zegarelli

ROMA Antonella Agliana sa che in Iraq l'appello da lei lanciato ai rapitori per il rilascio dei tre ostaggi - tra i quali suo fratello Maurizio - è stato accolto «molto bene». Non sa chi l'ha scritto, forse qualcuno del ministero degli Esteri, sa soltanto che sul contenuto del testo si era consultata con le famiglie di Salvatore Stefio e di Umberto Cupertino. «Io sono stata contattata dai parenti degli altri ragazzi e di comune accordo abbiamo deciso cosa scrivere nell'appello. Il testo però non so chi di preciso l'abbia scritto materialmente», ha spiegato. Sua madre, gravemente malata, ancora oggi non sa cosa è successo a Maurizio, non sa delle notti insonni e della speranza appesa a un filo. De-

nuncia: «Mio fratello e gli altri ragazzi presi in ostaggi sono stati fregati dalla Dts, la società americana per la quale erano stati reclutati. Quando sono arrivati sul posto il oro contratto è sfumato, tanto che quando sono stati catturati stavano rientrando».

In casa Cupertino, a Sammichele di Bari, Francesco, fratello di Umberto, si dice più sereno, dopo l'ennesimo colloquio con la Farnesina, «ci hanno detto che le iniziative intraprese stanno andando bene e che che ci sono speranze». Ad entrambe le famiglie non risulta che sia in corso una trattativa per uno scambio degli ostaggi con estremisti islamici arrestati, «questa notizia non ce l'ha data nessuno», dicono. Quello che sanno è che oggi e domani l'Islam festeggia la nascita di Maometto (avvenuta nel 570 dopo Cristo). È una ricorrenza

importante, celebrata con grande partecipazione da tutto il mondo islamico, dai sunniti e dagli sciiti. «Ci hanno detto che forse questo può aiutare la sorte dei nostri ragazzi - ha spiegato il sindaco di Sammichele Nicola Madaro -. Anche in questa ottica l'appello lanciato dal Papa ha una particolare rilevanza».

Ieri l'appello lanciato dai famigliari, invece, è stato diffuso ai principali media arabi dall'Aki, l'agenzia internazionale dell'Adnkronos, tradotto in inglese, francese e arabo. È stato inviato in formato testo, video e audio alle più importanti testate arabe. Anche il presidente delle Comunità ed organizzazioni islamiche in Italia, Mohammed Nour Dachan, ha inviato un appello ad Al Jazeera «per la liberazione dei tre italiani, detenuti da elementi della resistenza irachena». Però ha precisato: «Noi lavo-

riamo per la liberazione degli ostaggi ma chiediamo al governo italiano di iniziare un lavoro per una soluzione pacifica perché non si possono ammazzare oltre 100 persone in tre giorni e dire "noi siamo truppe di liberazione". Bisogna trovare una soluzione pacifica e non lasciare tutto in mano al governo americano che in questo momento non ragiona pacificamente».

Il grande ostacolo intorno a cui ruota questa trattativa è la convinzione dei rapitori di avere preso in ostaggio delle spie. Le quattro body guard italiane quando sono state prese in ostaggio avevano delle armi con loro e questo depona a loro svantaggio.

Antonella Agliana ha aggiunto, parlando con i cronisti, che dall'unità di crisi della Farnesina ha saputo che ci sono contatti con un

importante capo religioso dei Sunniti che cercherà di sapere chi ha agito e dove sono tenuti i prigionieri. In realtà, al momento c'è una grande incertezza. Per i famigliari dei ragazzi rapiti sono giorni di angoscia, ma per fortuna, cresce sempre di più la solidarietà della gente. «Sentiamo che tutti ci sono vicini, dai nostri compaesani alle nostre istituzioni che ci tengono costantemente informati e abbiamo fiducia nel fatto che si sta facendo tutto il possibile per liberare Umberto e gli altri ostaggi italiani», ha detto ieri Francesco Cupertino. Vuole ringraziare tutti, compresi i bambini di Sammichele che stanno inondando di messaggi colorati pieni di dolore e speranza la casa di Umberto. Un bambino della scuola elementare gli ha scritto un messaggio: «L'Italia porta la pace ma non viene capita dai terroristi: è duro

soportate tutto questo perché non è un film, è realtà». Già, è tutto vero. E maledettamente difficile. Ieri la madre di Umberto è stata visitata dal primario di psichiatria del Policlinico di Bari, il professor Piero Di Giacomo, contattato direttamente dalla Farnesina, per dare sostegno psicologico ai famigliari.

Allo stadio di Rimini, invece, i tifosi di Prato (serie C/1 girone A) hanno esposto uno striscione per la liberazione di Maurizio Agliana, grande tifoso della squadra biancazzurra. «Cucciolo, uno di noi, Maurizio Agliana libero», recitava lo striscione rosso e blu. Nella Chiesa del Seminario della Misericordia, invece, si è pregato per la liberazione, «per l'impossibile - come ha detto il parroco - perché se Cristo è risorto è giusto che preghiamo per l'impossibile».

Umberto De Giovannangeli

Prima si è congratulato per la «brillante operazione» con i vertici di Tsahal e dei servizi segreti. Poi, alla riunione domenicale del governo ha ribadito che la guerra a oltranza di Israele contro i «capi del terrorismo» continuerà. È il messaggio lanciato da Ariel Sharon, il giorno dopo l'uccisione del leader di Hamas Abdelaziz Rantisi.

Israele non ha il minimo dubbio: Rantisi, capo di una organizzazione responsabile degli innumerevoli attacchi dei kamikaze contro la popolazione israeliana, aveva sulle mani il sangue di centinaia di civili uccisi negli attentati e meritava la morte. Le reazioni di condanna europee, i duri attacchi del leader palestinese e musulmani, le minacce di vendetta di Hamas, non hanno scalfito la determinazione del premier. La sola reazione che conti per Israele, quella degli Usa, grande alleato nella lotta al terrorismo, è stata infatti di non condanna. Questo era il solo messaggio che il premier israeliano attendeva. Il rapporto stretto con gli Usa, che mercoledì hanno dato il via libera al piano Sharon per Gaza, è infatti vitale per «Arik». Dopo la Casa Bianca, «Arik» riceve il sostegno anche dello sfidante di George W. Bush, il democratico John Kerry. «Hamas è un'organizzazione terroristica e brutale. Ha avuto anni di tempo per riflettere se partecipare al processo di pace. Ma si rifiuta. Personalmente appoggio gli sforzi di Israele di separarsi dai Territori e di proteggersi», sottolinea Kerry in un'intervista alla rete televisiva Nbc.

Dopo l'uccisione di Rantisi, Sharon ha incassato ieri l'appoggio del capo dell'opposizione, il laburista Shimon Peres, e il rientro nei ranghi di alcuni «pezzi da novanta» del suo partito, il Likud, come l'ex-premier Benjamin Netanyahu, che contestavano il suo piano per Gaza.

Un piano che ancora ieri Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente George W. Bush, ha definito «una straordinaria opportunità». Rice ha però tenuto a ribadire che Washington non era stata informata del progetto di Sharon di «eliminare» Rantisi. «Continuerò la mia politica che è costruita da una parte sullo sforzo di costruire un processo

Dopo il via libera di Bush e l'eliminazione di Rantisi, il premier incassa il sostegno di Netanyahu al piano su Gaza

”

MEDIO ORIENTE senza pace

Rice: non eravamo stati avvertiti
Il vicepremier Olmert
fra i fomentatori degli attentati
cita lo stesso presidente Arafat



Sicuramente nel mirino
dell'esercito
c'è anche il capo di Hamas
in esilio, Khaled Mashaal

Sharon: la guerra ai capi terroristi continua

Il governo israeliano incassa la «non condanna» degli Stati Uniti e si rafforza

hanno detto

- **Egitto** Il ministro degli Esteri Ahmed ha condannato l'uccisione di Rantisi e affermato che Israele «approfitta di tutte le occasioni per ingannare il mondo, uccidere le possibilità di pace e spingere la regione sull'orlo dell'abisso».
- **Onu** «Gli assassini extragiudiziari sono una violazione del diritto internazionale», dichiara il portavoce del segretario

generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, aggiungendo una richiesta a Israele di «smettere immediatamente con questa pratica».

- **Londra** «I cosiddetti «omicidi mirati» di questo tipo sono illegali, ingiustificati e controproducenti», sottolinea il ministro degli Esteri britannico Jack Straw.

- **Iran** «Il terrorismo di Stato che governa Israele ha ancora una volta reso martire uno dei figli nazione palestinese», dice il presidente Mohammad Khatami.

- **Vaticano** Nell'Angelus, Giovanni Paolo II ha definito «atti disumani» tanto la presa di ostaggi quanto l'omicidio mirato di Rantisi.



Protesta degli studenti ad Amman contro Israele per l'uccisione del leader di Hamas

Medio Oriente

Due conflitti, sull'orlo di un unico abisso

Luigi Bonanate

Segue dalla prima

Sharon è dunque un giustiziere per i reati già commessi e agisce sulla base della consapevolezza che il diritto non lo può aiutare (si fa giustizia da solo). Ma Sharon si ritiene legittimato anche a prevenire le azioni altrui e le impedisce prima ancora che siano compiute.

Come sempre, ci sono ottime ragioni giuridiche per sostenere che il comportamento israeliano è condannevole e altrettanto ottime ragioni politiche per argomentare che altrimenti le azioni terroristiche palestinesi non cesseranno mai. Reprimere o prevenire? La tradizione giuridica occidentale è cresciuta sulla prima di queste due impostazioni, ma ha sempre avuto in mente la seconda: che cosa ci sarebbe di meglio che la prevenzione, per evitare tanti crimini? Tuttavia, in nessun caso è ammissibile che per prevenire un crimine se ne commetta un altro. Esistono due soli casi in cui ciò che oggettivamente è criminoso può essere scusato: quando sia stato fatto in nome della società oppure quando sia commesso contemporaneamente da due stati in guerra tra di loro. Ora, potremmo anche dire che la prima delle due condizioni (difendere la propria società) sia un dovere del governo e quindi possa giustificare il comportamento di Sharon (lasciando da parte le valutazioni, più soggettive, che potremmo dare

sull'accettabilità di un governo tanto «manesco»).

Ma la seconda condizione – che due stati siano tra loro legalmente in guerra – nel nostro caso non si verifica. O meglio, Israele e Autorità nazionale palestinese sono effettivamente in

guerra, ma ciò non è ammesso da Israele (quel che pensi il governo dell'Autorità palestinese non interessa o non è ascoltato quasi da nessuno) e neppure dalla maggior parte della comunità internazionale, e comunemente di quella che segue la politi-

ca estera statunitense). I palestinesi starebbero combattendo una guerra di liberazione nazionale che per la comunità internazionale è invece una specie di insurrezione illegale e illegittima. La parola «guerra» compare e scompare continua-

mente tra le nostre mani e non capiamo più dove ci troviamo: neanche in Iraq, a quanto pare, c'è una guerra, ma decine e decine di combattenti (civili iracheni, militari americani, principalmente) muoiono ogni giorno; ogni giorno si discute dell'invio

di nuove truppe perché quelle presenti sono troppo poche; altri discutono invece se ritirare le loro; l'Esercito italiano, di pace o no che sia, comunque ha ucciso l'altra settimana 15 persone. Lo stato di guerra non può comparire e scomparire, di momen-

to in momento, quando e come ci fa comodo.

Anche se è doloroso per tutti noi (quale che sia la parte da cui stiamo), se non ammettiamo la realtà, se non ne riconosciamo i connotati attuali, come potremmo mai agire per modificarla, migliorarla? Se non sappiamo di essere in guerra, la guerra non finirà mai. Al di là dunque del singolo episodio (che purtroppo siamo abituati a dimenticare: chi ricorda ancora che l'«ingegner morte» Ayyash, così chiamato per essere il massimo esperto di esplosivi al servizio di Hamas, fu «preventivamente giustiziato» da Israele nel 1996 facendolo esplodere insieme al suo telefonino?), dobbiamo oggi riflettere su quanto sottile e fragile si stia facendo, nella nostra stessa coscienza, il confine (un tempo lampante) tra guerra e pace.

Possibile che siamo entrati in un mondo tanto confuso che esse non si differenzino più? Se così fosse, e purtroppo i segnali non sono rassicuranti (basti pensare che poi stiamo anche combattendo una «guerra al terrorismo...»), vorrebbe dire che il mondo sta scivolando molto pericolosamente verso una conflittualità endemica e normale. Il ruolo della violenza nelle nostre vicende si è enormemente esteso negli ultimissimi anni: due guerre sono in corso e nessuna delle due ne ha il nome. Sono negate e combattute nello stesso tempo. Possibile?

LA STAMPA ISRAELIANA

L'editorialista di Yedioth Ahronoth, Sever Flozker, analizza l'assassinio di Rantisi e fa notare l'elemento nuovo in questa strategia. Israele in passato ha già attuato le esecuzioni mirate contro i terroristi e i loro mandanti (così ha eliminato uno ad uno tutti i responsabili dell'assassinio degli atleti israeliani alle olimpiadi di Monaco, così i capi del Settembre Nero e non mancano altri esempi).

Ma la novità è che Israele dichiara in modo esplicito, alla luce del giorno, che chi pianifica e manda attacchi suicidi contro i suoi civili è in realtà un morto che cammina. Non lo fa di nascosto, non nega la responsabilità e in questo modo pensa di aiutare in modo indiretto l'Autorità Palestinese che dovrà prendere cura del territorio della Striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano. La strategia di Sharon - sostiene Flozker - è non dare al terrorismo palestinese l'impressione che il ritiro da Gaza sia frutto degli attacchi suicidi.

Uzi Benziman, un giornalista che da anni conduce una linea molto critica verso il primo ministro Sharon, esamina su Haaretz quello che egli definisce «l'atto antidemocratico» della proposta di Sharon: indire sul ritiro un referendum unicamente nell'ambito del suo partito.

Questo referendum, scrive Benziman, è accompa-

Referendum antidemocratico

gnato da minacce implicite provenienti dall'entourage del primo ministro, ovvero che nel caso il suo piano non venisse approvato, egli darà le dimissioni. L'autorevole giornalista descrive il Likud come il partito meno adatto a un referendum del genere. Imbrogli elettorali, candidati che dal nulla arrivano al parlamento israeliano sono negli ultimi anni all'ordine del giorno del Likud.

Su Maariv il direttore stesso, Amnon Dankner, vecchio sostenitore degli accordi di Oslo e uomo di sinistra, suggerisce alla propria parte politica di non tornare agli errori del passato e di non sottovalutare la sofferenza dei coloni quando si troveranno sradicati dalle loro case della Striscia di Gaza e da una parte della Cisgiordania. Dankner ricorda che la stampa israeliana, quasi unanime, ha appoggiato ed elogiato gli accordi di Oslo senza vederne i pericoli e i buchi strategici.

Egli dice di appoggiare il piano di Sharon, ma allo stesso tempo esorta a non sottovalutare chi è contrario. Sono i coloni a pagare, dice lui, le scelte stupide dei governanti. Il disprezzo verso questa parte della società creerà attriti dentro il popolo israeliano, come accadde nell'ultimo anno del governo Rabin. E questo tipo di atmosfera non aiuterà l'arrivo della pace.

Alon Altaras

Israele

Il giorno della memoria «Cresce l'antisemitismo»

TEL AVIV Nel giorno dedicato alla memoria della Shoah, il senso di solitudine e di incompiutezza si fa strada in Israele dove «ormai non pochi - secondo un rapporto pubblicato ieri dal Centro studi sul razzismo e sull'antisemitismo della Università di Tel Aviv - hanno la sensazione di essere ripiombati negli anni Trenta». Malgrado abbia rilevato un preoccupante aumento degli episodi di antisemitismo nel mondo nel corso dell'anno 2003, i curatori del Rapporto (presentato dalla professoressa Dina Porat) invitano a non perdere di vista le dimensioni del problema. Una replica degli anni Trenta è tutt'altro che dietro l'angolo, affermano, e «sotto la guida di Papa Giovanni Paolo II il Vaticano denuncia l'antisemitismo». Ma il pericolo, secondo il Rapporto, giunge piuttosto in Europa dall'intrecciarsi delle attività degli immigrati islamici e della Sinistra radicale. I loro sentimenti anti-israeliani si manifestano poi in un aumento degli attacchi contro ebrei in quanto tali, e contro le istituzioni ebraiche. Nel giorno della Memoria, passato e presente s'intrecciano indissolubilmente, in un Paese che ha fatto della tragedia della Shoah un cardine della propria identità nazionale. In Israele vivono ancora 250mila sopravvissuti all'Olocausto. Di anno in anno, le ombre del loro passato e gli incubi aumentano invece che diminuire. Secondo «Amcha», l'ente che assicura ai sopravvissuti assistenza mentale, nel 2003 le visite sono aumentate del 17% rispetto all'anno precedente.

Umberto De Giovannangeli

Una bandiera verde, il colore dell'Islam, avvolge la salma del «martire», ricoperta di fiori. Il drappo di Hamas lascia scoperto solo il volto. Una folla oceanica, almeno 200 mila persone, accompagna il feretro gridando «Allah è grande» e promettendo «vendetta» agli israeliani. Gaza si è fermata per l'ultimo saluto ad Abdelaziz Rantisi, il leader di Hamas ucciso l'altra sera dai razzi israeliani. Partito dall'ospedale al Shefa, il corteo funebre passa vicino all'abitazione di Rantisi - dove era stata montata una grande tenda verde e blu per permettere alla gente di testimoniare il proprio cordoglio -, sosta a lungo accanto alla moschea «Filastin», e raggiunge la moschea el-Omari, la principale di Gaza, dove si è svolto il servizio funebre. Al termine, il fiume umano si è mosso in direzione del cimitero del rione Sheikh Radwan, dove il leader di Hamas è stato sepolto tra gli slogan contro Israele scanditi da centinaia di giovani e la lettura di versi del Corano.

«Vendetta, vendetta» e «Sharon prepara la fossa, la risposta di Qassam è in arrivo», scandisce la folla. Per ragioni di sicurezza, ai riti funebri non partecipano i componenti superstiti della direzione politica di Hamas, decapitata dalle ultime operazioni militari israeliane. Presente invece il figlio dello sceicco Yassin, giunto a bordo del fuoristrada grazie al quale il padre, disabile sin dall'adolescenza, partecipava in passato alle manifestazioni popolari. A guidare il corteo funebre, che si snoda nelle strade principali di Gaza city, sono i miliziani di Ezzedin al-Qassam, l'ala militare del movimento integralista. In uniforme mimetica, con il volto coperto dal passamontagna, armati di mitra kalashnikov e M-16 ma anche di razzi anticarro, i membri del gruppo armato tengono una parata militare alla quale si uniscono i militanti di altre organizzazioni, tra cui il Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Numerose le donne che, tuttavia, per motivi religiosi, si tengono a distanza dagli uomini. Alcune portano la fascia verde di Hamas stretta intorno al capo. Altre issano le bandiere dell'Islam e i vessilli palestinesi.

«Sharon pagherà a caro prezzo l'assassino dello sceicco Yassin e di Rantisi - prevede Muna Abbassani, studentessa universitaria di 21 anni - con la jihad (guerra santa, ndr.) vendicheremo i nostri martiri e caccieremo via i sionisti dalla nostra terra». Un adolescente, Raed Hamdan, si lamenta invece del ruolo dell'Europa. «Voi (europei) fingete di svolgere una politica estera diversa da quella di Bush, ma alla fine fate sempre quello che vuole

Ricompare il figlio Mohammed, dato per morto nell'attentato: mio padre sapeva di essere destinato al martirio

»

l'intervista
Hanan Ashrawi
ex ministra dell'Anp

«Cosa sia realmente Ariel Sharon, noi palestinesi lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle: ogni suo atto è sempre stato segnato dalla logica militarista e colonizzatrice propria di un guerrafondaio travestito da statista. Ma neanche un falco oltranzista israeliano si sarebbe spinto a tanto se non avesse avuto il via libera dall'alleato americano. Con il sostegno al terrorismo di Stato israeliano, gli Usa hanno perso il loro ruolo di mediatori di pace in Medio Oriente». Un j'accuse gravissimo, tanto più significativo perché a pronunciarlo è una delle figure più rappresentative e indipendenti della leadership palestinese: Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp e portavoce della Lega Araba. «Ariel Sharon - denuncia Ashrawi - ha fatto del terrorismo di Stato la sua politica, distruggendo ogni spazio possibile di trattativa. Trovando in questa sua scellerata avventura, il sostegno decisivo di George W. Bush».

«Abbiamo eliminato un nemico di Israele»: così Ariel Sha-

MEDIO ORIENTE senza pace

I miliziani che hanno sfilato armati hanno minacciato: «La nostra rappresaglia sarà come l'eruzione di un vulcano»



Alle telecamere di mezzo mondo vengono mostrati un centinaio di candidati-kamikaze. La rabbia esplose anche nei campi profughi del Libano

Rantisi, duecentomila giurano vendetta

Funerali per il leader di Hamas ucciso dagli israeliani. Scelto il successore segreto

l'America. Anche voi sostenete solo Israele, anche quando i palestinesi vengono massacrati». Alle telecamere di mezzo mondo vengono mostrati an-

che un centinaio di «shahid», candidati-kamikaze. La rabbia dei palestinesi esplose anche nei campi profughi del Libano. «Vendetta dei martiri», recla-

mano le migliaia di persone che sfilano nelle vie del campo profughi a Tiro. «Musulmani uccidete i dirigenti traditori, uccidete i sionisti, fate esplo-

dere i bus, vendetta! vendetta! raggiungeremo Gerusalemme da Ain el Helwe (campo profughi, ndr.) imbotiti di esplosivo», gridano. Il sangue

torna a scorrere in Cisgiordania, dove un palestinese, Diya Abdelkarim, 24 anni, è stato ucciso e un altro gravemente ferito dal fuoco dei soldati israeliani

liani nel corso di una manifestazione di protesta contro la barriera di separazione a Biddo, un villaggio palestinese a nord-ovest di Gerusalemme.

«Cento operazioni di rappresaglia devasteranno l'entità criminale israeliana», annuncia Hamas chiamando a raccolta le sue «cellule di fuoco». «La nostra vendetta sarà come l'eruzione di un vulcano» e «lo Stato ebraico sarà scosso come da un terremoto», rincara in un comunicato Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. I funerali si trasformano da subito in una imponente manifestazione anti-israeliana. A dominare sono rabbia e odio.

L'odio delle migliaia di giovani che gridano: «A Gerusalemme torneremo, martiri a milioni». «Nessuna sorpresa. Fin da piccoli mio padre ci aveva preparati alla possibilità che la sua sarebbe stata una morte violenta», afferma Mohammed Rantisi, ai margini del funerale del padre. «Mio padre ci diceva che in una lotta come quella che aveva intrapreso c'erano due possibilità: o la vittoria o il martirio», aggiunge Mohammed. L'altro ieri il giovane era stato dato erroneamente per morto. Un malinteso dovuto alla sua somiglianza con una delle guardie del corpo di suo padre. Mohammed respinge le accuse di quanti a Gaza pensano che Abdelaziz Rantisi avrebbe forse dovuto dedicare maggiore attenzione alla propria incolumità personale dopo le minacce che giungevano nei suoi confronti da Israele. «Ma dove mai sarebbe potuto andare?», si chiede adesso il figlio. «Gli israeliani dispongono di sistemi di sorveglianza elettronica altamente sofisticati». Nella notte, poche ore dopo la morte di Rantisi, Hamas sceglie il successore del leader ucciso, ma la sua identità viene mantenuta segreta per motivi di sicurezza. Secondo gli osservatori a Gaza, due sono i personaggi in grado di assumere le redini del movimento integralista: Ismail Hanay e Mahmud al-Zahar. Ma chiunque venga scelto alla guida di Hamas - avverte Israele - rischia di essere abbattuto a sua volta, come già è avvenuto tre settimane fa al fondatore di Hamas Ahmed Yassin.

In serata, alla presenza di Mahmud al-Zahar, l'unico dei dirigenti di Hamas che ha ignorato il rischio di nuovi attacchi israeliani, il movimento integralista e la famiglia Rantisi hanno organizzato la tradizionale tenda del lutto musulmano nel campo da calcio «Yarmuk», dove meno di un mese fa Rantisi pronunciò l'orazione funebre in memoria dello sceicco Yassin e annunciò la sua nomina a capo di Hamas a Gaza. La folla che si accalca sugli spalti acclama il suo martire e torna a invocare vendetta. «La risposta sarà di grande portata, sta per arrivare», assicura al-Zahar. Il «sogno» di Gaza è l'incubo di Israele.

La rabbia si indirizza anche contro gli Usa: bruciate decine di bandiere a stelle e strisce assieme a quelle israeliane

»



Il corpo del leader di Hamas Abdel Aziz Rantisi portato dalla folla

Foto di Karel Prinsloo/Anp

il personaggio

Mahmud al-Zahar si presenta come delfino

Tra i principali dirigenti di Hamas, Mahmud al-Zahar è stato l'unico ieri a sfidare il rischio di un nuovo raid aereo e si è mostrato in pubblico nel giorno del funerale di Abdelaziz Rantisi. Una presenza che in molti a Gaza interpreta-

no in chiave di successione. L'identità del nuovo capo di Hamas resta segreto, per ragioni di sicurezza, ma il nome di al-Zahar, tuttavia, è uno di quelli che fonti giornalistiche di Gaza indicano con più insistenza come quello del possi-

bile «capo segreto». Sono indiscrezioni che potrebbero essere credibili, poiché al-Zahar, uno dei fondatori di Hamas assieme ai defunti Rantisi e Yassin, rappresenta l'ultimo esponente di prestigio della vecchia guardia del movimento islamico. Medico, portavoce per alcuni anni di Hamas a Gaza, politicamente articolato ma non moderato, al-Zahar ha ieri insistito per tenere nascosto il nome del nuovo leader. Allo stesso tempo, ricevendo allo stadio Yarmuk di Gaza city le condoglianze di centinaia di palestinesi per l'uccisione di Rantisi, ha

confermato che la sua è una posizione di primissimo piano all'interno di Hamas rilasciando anche dichiarazioni importanti. «L'assassinio del dottor Rantisi non cambia molto per il nostro movimento che è ben radicato e non dipende dal carisma di una sola persona. Rantisi è stato un leader importante, ma oggi è un martire ed Hamas già guarda al futuro», afferma il «capo segreto». Al-Zahar ha negato inoltre che le esecuzioni mirate compiute da Israele abbiano in qualche modo indebolito l'influenza dei dirigenti di Hamas in Cisgiordania

e Gaza, a vantaggio dei leader islamici che vivono in esilio, a cominciare da Khaled Mashaal, nominato «guida suprema» il 23 marzo dopo l'uccisione dello sceicco Yassin. «Queste - sostiene al-Zahar - sono considerazioni che fanno coloro che non conoscono a fondo Hamas. Siamo - aggiunge - una organizzazione molto compatta al suo interno e nella quale non esistono rivalità. Non esiste un interno e un esterno, ma solo una struttura che agisce con metodi democratici». Parole rassicuranti. Parole da capo, sia pur «segrete». u.d.g.

«Gli Usa hanno tradito il ruolo di mediatori»

L'ex portavoce della Lega Araba: neanche Sharon avrebbe agito senza il via libera della Casa Bianca

ron ha legittimato l'uccisione di Abdelaziz Rantisi. «La logica che muove il primo ministro d'Israele non si scosta di una virgola da quella che contrassegnò lo Sharon ministro della difesa ai tempi dell'operazione Pace in Galilea (la guerra in Libano del 1982, ndr.) e del via libera ai massacri di Sabra e Chatila: ieri come oggi, il suo agire è sempre legato al medesimo obiettivo: annientare il popolo palestinese, decapitandone la leadership politica. Il resto, le false parole

Bush si è reso complice del terrorismo di Stato attuato dal premier israeliano

»

di pace, i ridicoli ritiri, sono solo cortine fumogene alzate per confondere l'opinione pubblica mondiale. Sharon non è mai cambiato: era e resta un falco oltranzista, capace di ragionare solo in termini di rapporti di forza imposti sul campo, incurante del diritto e della legalità internazionali. Ma la gravità di ciò che sta accadendo è un'altra». **A cosa si riferisce?** «All'atteggiamento americano. La svolta di Bush è di una gravità senza precedenti. Washington ha ormai perso il suo ruolo di mediatore di pace in Medio Oriente. Bush si è reso complice del terrorismo di Stato portato avanti da Sharon. Altro che rispetto della Road Map. Con l'assassinio di Rantisi, Sharon ha dato la sua interpretazione all'«incoraggiamento» ricevuto da Bush: assassini politici, accelerazione della costruzione del muro dell'apartheid, rilancio della colonizzazione ebraica in Cisgiordania: questo è il vero volto di Ariel Sharon. E gli Stati Uniti hanno avallato la sua follia militari-

ta». **Israele ribatte sostenendo di aver eliminato un pericoloso capo terrorista.** «Il terrorismo, contro cui mi sono sempre battuto, non è solo quello dei kamikaze. Terrorismo sono anche i crimini compiuti dagli uomini in divisa israeliana contro la popolazione civile palestinese, sono i raid degli Apache, la distruzione delle case, le punizioni collettive. Come lei sa, io sostengo da tempo la smilitarizzazione dell'Intifada, e propugno una «terza Intifada», quella della non violenza e della disobbedienza civile. Lo faccio per ragioni etiche e anche politiche, perché il terrorismo contro i civili fa il gioco di chi ci opprime. Ma i crimini israeliani alimentano rabbia e frustrazione, trasformando un'intera generazione di giovani palestinesi in aspiranti kamikaze. Sharon ha ucciso ogni speranza di dialogo e oggi a Gaza e Cisgiordania, trasformate da Israele in enormi prigioni a cielo aperto, a tenere in vita la gente è solo il desiderio di vendet-

ta. Il messaggio lanciato all'intero popolo palestinese da Sharon e Bush è devastante: i palestinesi non hanno istanze internazionali a cui appellarsi, per i palestinesi non esiste diritto e legalità internazionali da far valere. A dominare è sempre e solo la legge del più forte, la legge della giungla. Una legge che Sharon applica implacabilmente. Ma non sarà con gli omicidi di Stato che Israele garantirà la sua sicurezza». **Poche volte in passato l'avevano sentita così pessimista.** «Non c'è nulla di peggio di sentirsi traditi, abbandonati. Ed è quello che oggi provano ogni donna e uomo palestinesi. Siamo stati abbandonati dalla comunità internazionale, traditi da chi ha millantato un ruolo super partes nel conflitto israelo-palestinese. Ma attenzione: il popolo palestinese è un popolo orgoglioso, che non si lascerà ridurre al silenzio. Sono la prima a denunciare gli errori della nostra dirigenza, ma questo non potrà mai cancellare una verità storica: in questo conflitto, c'è

un popolo oppresso, quello palestinese, e uno Stato oppressore, Israele. Noi palestinesi dobbiamo ripensare le forme di lotta, ma il nostro diritto alla resistenza contro il regime d'occupazione israeliano è fuori discussione». **Quale richiesta si sente ancora di rivolgere alla comunità internazionale?** «Porre un freno al militarismo israeliano. Fermare la mano di Sharon. Mettere in atto una protezione internazionale al popolo palestinese.

Il piano di ritiro unilaterale da Gaza nulla ha a che fare con un pace giusta fra eguali

»

È un appello che rivolgo soprattutto all'Europa, perché non credo più nella mediazione americana». **Gli Stati Uniti negano di aver dato il via libera all'uccisione del nuovo capo di Hamas.** «E cos'altro avrebbero potuto dire? Potevano forse ammettere esplicitamente di essere complici del generale Sharon? Dalla guerra in Iraq a quella nei Territori: l'unilateralismo di Bush si sposa perfettamente con quello di Sharon, e questo infuato connubio provocherà altre tragedie, e non solo in Medio Oriente». **Sharon ha confermato la sua intenzione di ritirarsi da Gaza.** «Lasciandosi dietro solo rovine, e barattando questo pseudo ritiro con l'assenso americano alla costruzione del muro dell'apartheid, alla colonizzazione della Cisgiordania, all'annessione di territori palestinesi occupati. Un piano vergognoso, che nulla ha a che fare con una pace vera, giusta. Una pace tra pari». u.d.g.

Segue dalla prima

Salotti e censori Tv si accapigliano sulla definizione appropriata con la tranquillità di signore dalla mano dubbiosa davanti al vassoio del cameriere: quale cioccolatino scegliere? La pietà che accompagna la loro attesa ricorda la pena di ogni emigrante. Nel dubbio, sfogliamo i vocabolari. "Emigrante: chi lascia casa e famiglia per cercare lavoro in una regione lontana". Si imbarcano su navi e treni con valigie gonfie di oggetti il cui vero scopo era trattenere il ricordo del mestiere abbandonato nella speranza di ricominciare nella patria matrigna dove li aspettava il pane. Anche le valigie dei prigionieri in Iraq accoglievano piccoli strumenti di una professione speciale: le armi pesanti aspettavano a Baghdad. E come nella tradizione di ogni emigrante, un "caporale" preparava i loro contratti. Non importa se per restare nel mercato dei colossi il caporale avventuroso aveva scelto il Nevada quale sede dell'impresa di una protezione che non si preoccupa chi bisogna proteggere contro le minacce di chi. Oggi Baghdad, domani Colombia, fra sei mesi l'Afghanistan; anche il Ruanda ha bisogno. Sei mila dollari al mese, paga discreta per un disoccupato dell'Italia dei miracoli. In nero, in contanti. Al 10 di ogni mese bisogna nascondere il malloppo da portare via chissà come. Ecco i pensieri che soffocano la marginalità di un'eventuale esame di coscienza.

Una volta certi protagonisti non mostravano il profilo borghese di chi oggi considera questo lavoro solo un lavoro un po' diverso per consolare la quotidianità: soldi per sposarsi, soldi per quadrare il bilancio della famiglia, oppure guadagni indispensabili ad affermare un'impresa di sicurezza la cui dimensione sbiadisce di fronte agli eserciti superarmati delle multinazionali americane, quasi sempre domiciliati ad Alexandria, Virginia, pochi chilometri dal Pentagono e buen retiro degli uomini Cia. Qui batte il cuore della nuova professione che la paura fa crescere e l'apartheid economico del liberismo ingigantisce: gli eserciti privati costano meno e creano meno imbarazzi. Nessuno li conosce, nessuno è responsabile. I nuovi protagonisti si presentano giacca, cravatta, biglietto da visita. Una volta vestivano il romanticismo dell'avventura - bombe e mitraglia, tute leopard - perché è l'incanto dell'avventura che fa scattare il coraggio e accompagna le fantasie con rischi e addestramenti militari, virtù che determinano la dimensione degli onorari. Il mondo è cambiato, eppure la molla psicologica del bell'ardire da mettere in conto al cliente, è più o meno la stessa. Monetizza grinta e preparazione fisica a disposizione di qualcuno.

Riapriamo il vocabolario. "Mercenario: chi agisce solo per denaro o, nelle proprie opere, si dimostra prevalentemente ed esclusivamente impegnato ad interessi economici che non considerano i motivi di ordine morale, oppure chi, per denaro, esercita il mestiere delle armi".

In un certo senso, possiamo considerare mercenari questi emigranti in cerca di lavoro? Gabriella Pagliani insegna storia dell'Africa alla Cattolica di Milano. Con la collaborazione di Aldo Pigoli ha scritto "Il

Le 12 basi Usa aperte in Colombia, dopo l'abbandono di Panama, privatizzano la caccia ai narcos e alle Farc

IRAQ la sporca guerra

Il business degli eserciti privati: hanno un costo inferiore e creano meno imbarazzi. Nessuno li conosce nessuno è responsabile



A Baghdad il governatore Paul Bremer protetto da 450 guardie della Haliburton, società del vicepresidente Usa, Cheney Contratto: 7 miliardi di dollari

Dai vecchi soldati di ventura ai nuovi mercenari

Maurizio Chierici

mestiere della guerra- Dai mercenari ai manager della sicurezza", saggio che Franco Angeli (senza volere,) manda in vetrina in sincronia alle prime pagine di ogni giornale. "Mercenari? Non oso dirlo altrimenti tutti mi saltano addosso...". Il libro esamina la trasformazione dei soldati di ventura. Anni 60, decolonizzazione e Africa nel caos. Governi fragili e paesi sfrattati che non rinunciano all'obbedienza di chi guida nazioni ricche di materie indispensabili all'occidente industrializzato. Jean Schramme, militare belga diventato "africano bianco", mette la sua esperienza al servizio di chi paga. Chiede aiuto a uomini che gli somigliano: 123 europei (fra loro, Gian Carlo Chiesa, di Caorso, Piacenza) e 600 katanghesi. Le regole d'ingaggio permettono ai legionari 24 ore di saccheggio nei posti conquistati. Dopo la presa di Bukavu, Las Vegas africana, al confine col Ruanda, resiste alle truppe di Mobutu fino a quando l'ultima barca col bottino attraversa il lago, tesori al riparo nell'altro paese. Nessuna ambasciata ammette l'esistenza di Schramme. Una volta lo incontro a Lisbona (1972) mentre sta raccogliendo "squadre di incuriosi" per difendere "la civiltà cristiana e occidentale" in Angola e Mozambico, colonie che il Portogallo del dittatore Caetano sta per perdere. La polizia del dittatore mi arre-

sta: subito espulso per "aver impedito un cittadino che non desiderava rispondere alle domande". Anni lontani. "La trasformazione di chi fa il mestiere della guerra così com'è oggi- racconta Gabriella Pagliani - comincia quando si dissolve l'Unione Sovietica offrendo al mercato un surplus di armamenti e personale addestrato". È ancora l'Africa il primo cliente. Governi che non controllano le guerriglie e privatizzano una parte delle forze armate. Congo, Angola, Sierra Leone si aggrappano all'esperienza di consiglieri che parlano russo. Stiamo ancora contando i massacri. Anche gli Stati Uniti non sanno cosa fare dei berretti verdi del Vietnam. In Nicaragua e in Salvador, America Centrale inquieta, attorno alle piscine degli alberghi si moltiplicano vacanzieri che sembrano alla vigilia della pensione. Strani, perché nessuno va in ferie dove c'è una guerra civile. Tre testimoni ricordano "uomini bianchi e magri" alle spalle del plotone senza divisa nella notte in cui vengono uccisi i quattro gesuiti dell'università cattolica di San Salvador. Nell'analisi della Pagliani, gli anni '90 quotano in Borsa lo sviluppo di società che offrono sicurezza, addestramento e un certo tipo di suggerimenti. Vecchi mercenari, addio. La Black Water americana organizza poligoni a Moyok, Nord Caroli-

na, in una tenuta di tre mila ettari dove vanno a scuola anche i marinai. Il Pentagono resta il cliente di riferimento e i campi di battaglia dove manda questi uomini destinati a "proteggere interessi privati e popolazione", si allargano alla ex Jugoslavia. Ad un'altra agenzia-Mpri- la presidenza Clinton chiede assistenza per addestrare i croati impegnati contro i serbi. Contratto: 75 milioni di dollari. L'orrore dei massacri africani raggiunge subito l'Europa, "pulizia" croata che fa 100 mila vittime civili a Krajina. Gli ingaggi si moltiplicano in America Latina: le 12 basi Usa, aperte in Colombia subito dopo l'abbandono di Panama, privatizzano la caccia ai narcos e alla guerriglia Farc. Attorno ai colossi che una linea invisibile divide dai vecchi soldati di ventura - ricorda la Pagliani - sono nate centinaia di società fatiscenti. L'Iraq è una torta appetitosa e favorisce la proliferazione. Lo stesso governatore Paul Bremer, superprotetto nel triangolo verde di Baghdad dalle forze della coalizione, si sente più sicuro se circondato da altre 450 guardie della Aliburton, società del vice presidente Usa, Dick Cheney. Contratto: 7 miliardi di dollari. Tentano la concorrenza al ribasso i magliari di ogni paese, nascosti sotto sigle esotiche domiciliati dal Nevada alle Scheyselles: concorrenza con buchi di ufficio, tele-



Militari americani impegnati in combattimenti in Iraq

fonino, rifugi non tranquilli. Chiamano chi è rimasto con le mani in mano, vecchi compagni d'armi o di palestra. Un fai da te pericoloso anche se non del tutto sprovveduto: i caporali sanno navigare e pagano tangenti tagliando i guadagni di chi deve rischiare la vita. Sei mila dollari al mese, un terzo, un quarto, di quanto intascano i miliziani delle holding.

Ecco l'altra parola: "resistenza". I nostri quattro e gli altri ventimila che lavorano in Iraq, sono lì per affrontare agguati di chi non sopporta la presenza americana. "Non usi la parola resistenza", furia nell'apposito "Porta a Porta" del ministro Frattini contro Lilly Gruber, colpevole di averla evocata fra le fonti interpellate per scoprire qualcosa degli italiani prigionieri dei terroristi. Ancora i vocabolari: "Resistenza: capacità di non lasciarsi travolgere, frammentare, assoggettare. Storica: movimenti di lotta politico militare in tutti i paesi d'Europa contro i nazisti e i regimi da questi sostenuti - in Italia, il fascismo - durante il secondo conflitto mondiale. Fenomeno ripetuto contro il colonialismo in Oriente lontano e medio, nei paesi africani e in America Latina". Chi chiede agli americani di lasciare l'Iraq, può identificarsi con le definizioni che i glottologi affidano al vocabolario, o come sta succedendo ai libri di storia per le scuole, bisogna ritoccare l'elenco delle parole accusando tutti di terrorismo?

Purtroppo un'espressione quasi dimenticata, ieri, giorno di festa, è tornata su giornali e Tv: "uccisioni mirate". Inutile sfogliare i libri. Vale l'interpretazione data da Frank Costello il 2 marzo 1957 al presidente del tribunale John Muller che l'interrogava a New York. Costello era stato ferito da un killer e restava zitto, nascondendosi dietro il quinto emendamento: non aveva visto, non ricordava, insomma,

litanie da padrino di Cosa Nostra.

Ma quando Muller gli chiede cosa intende, nel dire che l'attentato era "solo un'esecuzione mirata", Costello finalmente parla: "Credo abbia un vantaggio rispetto agli attentati generici: evita sparatorie per strada o bombe nei ristoranti. L'uccisione mirata evita vittime innocenti". Il presidente insiste: "Definendole un vantaggio significa che ne approva il metodo?". Costello non se la sente di ammettere che lo approvava. Un amico racconta più tardi allo scrittore Gay Talese: "Tremava all'idea di poter essere considerato un criminale senza pietà". Cinquant'anni dopo il processo al boss, dalla Casa Bianca a casa Sharon nessuna vergogna.

mchierici2@libero.it

I poligoni in Carolina della Black Water dove in una tenuta di tremila ettari vanno a scuola anche i marines

11 settembre: minacce di morte a una commissaria

L'inchiesta sulla sottovalutazione del rischio attentati prosegue fra le difficoltà. Bush: rinnovare il Patriot Act

Roberto Rezzo

NEW YORK Prima le accuse del segretario alla Giustizia John Ashcroft, poi la richiesta di dimissioni da parte dei repubblicani alla Camera, e alla fine sono arrivate esplicite minacce di morte. Jamie Gorelick, membro della commissione che indaga sugli attentati dell'11 settembre, ha denunciato di essere stata bersagliata negli ultimi giorni da telefonate anonime, vili messaggi di posta elettronica, quindi avvertita che se non si toglie di mezzo la faranno saltare in aria lei e la sua casa. Del caso si sta occupando l'Fbi.

Tutto ha avuto inizio con la testimonianza che Ashcroft ha reso la scorsa settimana davanti alla commissione. Al guardiasigilli è stato chiesto conto dell'interminabile sequela di leggerezze, errori e omissioni in cui sono incappati gli agenti federali. La Cia e l'Fbi sapevano che estremisti islamici frequentavano scuole di volo negli Stati Uniti, sapevano che al Qaeda si preparava a colpi-

re obiettivi importanti utilizzando aerei passeggeri, ma non si sognarono mai di scambiarsi le informazioni né tantomeno di aprire una seria indagine. Ashcroft è stato prontissimo a scaricare la colpa sui suoi predecessori, e in particolare contro Gorelick, che è stata vice ministro della Giustizia durante l'amministrazione Clinton: «Avevamo le mani legate, ci siamo trovati a operare con il vincolo di leggi che facevano da muro all'intervento delle forze dell'ordine».

L'ira di Ashcroft cade su un memorandum, firmato quasi dieci anni fa da Gorelick, per stabilire in quali casi le informazioni raccolte dai servizi segreti possano essere utilizzate dalla polizia ai fini di una normale indagine criminale, e quando invece debbano servire esclusivamente per la tutela della sicurezza nazionale. Niente più che un richiamo al dettato della Costituzione americana e alle elementari regole del diritto: se i satelliti della Cia consentono di controllare ogni spostamento di un individuo, questo non vuol dire che possano essere impiegati dalla stradale per inca-

strare l'automobilista che parcheggia in doppia fila.

Ora i conservatori agitano quel memorandum come una clava e Jim Sensenbrenner, il deputato repubblicano che presiede la commissione Giustizia alla Camera, vorrebbe che Gorelick lasciasse l'incarico in commissione per «manifestare conflitto d'interessi». L'interessata ha categoricamente rifiutato ogni ipotesi di dimissioni e ha incassato la solidarietà della presidenza della commissione.

La strategia lanciata dall'amministrazione Bush non solo è di sfuggire a qualsiasi responsabilità, ma di trasformare gli inquirenti in inquisiti. Quanto al fatto che il memorandum in questione sia stato controfirmato da Ashcroft nell'agosto del 2001, per il governo è un dettaglio irrilevante. La consegna è che George W. Bush aveva dichiarato guerra al terrorismo ben prima dell'11 settembre, ma aveva di fronte «un muro». Soltanto dopo le stragi del Pentagono e del World Trade Center fu possibile approvare il corpo di leggi

speciali che ha dato il via libera alle intercettazioni a tappeto delle comunicazioni telefoniche e di quelle di posta elettronica, che permettono di sbattere in galera la gente a tempo indeterminato senza che sia neppure necessario formalizzare un capo d'imputazione. Sono le norme contenute nel famigerato Patriot Act, votato dal Congresso con molte riserve e per un periodo di tempo limitato. Il presidente Bush ha già chiesto che alla scadenza, alla fine di quest'anno, il Patriot Act venga rinnovato. «Lasciar cadere questa legge significherebbe privare le forze dell'ordine di uno strumento indispensabile per combattere il terrorismo. L'emergenza non è finita», ha dichiarato sabato scorso nel suo tradizionale discorso radiofonico. Ieri ha battere ancora sul tasto della paura è stata Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale, che prevede un nuovo attacco terroristico contro gli Stati Uniti prima delle presidenziali di novembre: «È un'ipotesi da prendere molto sul serio, cercheranno di approfittare della campagna elettorale per colpirci ancora».

segue dalla prima

Un'altra strada

Si assume una responsabilità e, al tempo stesso, la trasforma in iniziativa politica. Non si limita a fare quello che aveva promesso ai suoi elettori. Mette il dito sull'urgenza che il "votar pagina" in Iraq non resti nel limbo dei tira e molla diplomatici, delle buone intenzioni ambigue. Preme concretamente, con un'iniziativa precisa, gridata e drammatica, perché si faccia qualcosa di diverso, non ci si limiti ad aspettare passivamente che "qualcosa succeda" davvero.

Un mese fa, Zapatero aveva detto che la Spagna avrebbe ritirato i suoi 1300 soldati, mandati in Irak dal suo predecessore José María Aznar "entro il 30 giugno", a meno di "fatti nuovi", e cioè che il dopoguerra passasse di mano alle Nazioni unite. Nel frattempo è successo l'ira di dio a confermare che così come è andata avanti l'occupazione americana non ci sono soluzioni in vista, anzi ci si dirige

inesorabilmente verso una catastrofe, per gli iracheni, per gli occupanti e, peggio ancora, per l'intera situazione internazionale. Ieri ha fatto un passo in più, argomentando: "In base alle informazioni di cui disponiamo è improbabile che venga adottata una risoluzione dell'Onu che corrisponda alle condizioni che abbiamo messo per la nostra presenza in Irak". Non dice che non ci può essere. Dice che non gli risulta che si stia andando, con la rapidità che sarebbe imposta dalle circostanze, in quella direzione. Non dice: ce ne andiamo per darla vinta a chi ci minaccia. Ha detto: non avremmo mai dovuto andarci in quelle circostanze. Ora sostiene che le circostanze non stanno cambiando come avrebbero dovuto. Si dirà: ci sono molti modi per operare perché cambino. Andarsene per molti non è il migliore. Ma certo è meglio che non fare assolutamente nulla, attendere passivamente che "qualcun altro" si decida. Zapatero mette i piedi nel piatto, si espone all'accusa di "fuga", "diserzione". Ma fa qualcosa che potrebbe creare condizioni nuove. John Kerry, il candidato democratico alla Casa Bianca, lo aveva invitato a "ripensarci", non ritirare le truppe. Anche lui ritiene che nella trappola di questa guerra il suo paese si sia avventurato malamente, che così non se ne esce. Non ha soluzioni

belle e pronte, tranne che se ne può uscire solo la comunità internazionale tutti insieme, tornando a combattere il nemico vero, il terrorismo di Al Qaeda. La soluzione, ha detto ieri in tv, è cambiare presidente alla Casa Bianca: "Potrebbe proprio volerli un nuovo presidente, una ventata di aria fresca per ristabilire la credibilità nel resto del mondo". Ma il problema è che il pasticcio in Iraq non aspetterà le elezioni americane di novembre. Qualcosa fa fatto subito, prima che sia troppo tardi. Ognuno può fare solo quello che può. Zapatero aveva una carta di pressione da giocare, l'ha usata. Qualunque sia il momento in cui ritireranno le truppe (a giugno o prima), comunque decidano di mantenere o meno una presenza spagnola (la prossima settimana di questo ne discuteranno a Washington il ministro degli Esteri Miguel Angel Moratinos e la consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Condoleezza Rice; gli spagnoli, si dice, potrebbero restare con compiti più specifici, tipo addestrare la polizia irachena), è un modo per dire che bisogna ripartire da zero. La Spagna era stata tra i cosponsor della guerra. L'Italia no. Ma poi ha inviato, per mostrare zelo, il doppio di truppe che gli spagnoli. Siamo sicuri che dire finalmente che se le cose non cambiano ce ne andiamo anche noi

sarebbe un gesto di viltà, e non invece di responsabilità, il modo più concreto di spingere, lavorare ad una soluzione diversa, rispetto a quella intenzionale di adesso?

Sia pure a denti stretti, a Washington sembrano essersi rassegnati a cercare finalmente una via d'uscita con l'Onu. Non è detto che a questo punto basti e possa funzionare. Ma soprattutto non è ancora del tutto chiaro che a Washington e al Palazzo di vetro a New York abbiano in mente la stessa cosa: resta il sospetto che gli uni vogliono sostanzialmente una "legittimazione" dell'Onu a un'occupazione che continua ad essere quella Usa anche se cambia nome, gli altri un vero trasferimento di poteri agli iracheni e alla comunità internazionale. Zapatero appare pessimista che ci si stia davvero avviando verso uno scioglimento del nodo. Di fatto potrebbe aver fatto per scioglierlo più di chi si limita a stare a guardare.

La sua iniziativa potrebbe finire col rivelarsi la spinta più efficace al voltare pagina di cui si discute. Le proposte del rappresentante di Kofi Annan per l'Iraq, l'algerino Lakhdar Brahimi si fondano grosso modo su tre pilastri: un governo nominato davvero dall'Onu anziché dagli americani; elezioni come chiede lo sciita ayatollah Sistani (ma i tempi

stringono, per poterle fare a gennaio bisognerebbe che le decidessero adesso, non a giugno); una nuova risoluzione Onu che sancisca l'accordo, in modo particolare dei critici della guerra Francia e Russia; il consenso della Lega araba, e una partecipazione islamica al peace-keeping (non dei turchi, che complicheranno le cose in Kurdistan, non dei vicini interessati, tipo sauditi, siriani o iraniani, che sarebbero improponibili; più realisticamente di egiziani e marocchini, forse algerini, oltre che pakistani e indiani). Non c'è tempo per altri giochi. Potrebbe non funzionare anche così, ma se mancasse anche uno dei pilastri, nemmeno si comincia.

Le alternative sarebbero andarsene (attenzione: gli americani per primi, altro che spagnoli o italiani), una repressione molto più brutale e sanguinosa, con tutte le conseguenze (anche questa non ha mai funzionato), o una spartizione dell'Iraq (che non conviene a nessuno: basti pensare che il sud sciita avrebbe l'80 per cento del petrolio). Forse la storia potrà dire che se si è tentata almeno una via diversa, sarà stato grazie anche a Zapatero, non a quelli che si erano infilati la testa sotto la sabbia per non dover dire all'imperatore che era nudo.

Siegmond Ginzberg

Ninni Andriolo

L'ULIVO verso le elezioni

Oggi si insedia il Comitato nazionale della lista unitaria composto dai dirigenti politici dei partiti e da esponenti del mondo della cultura. Tra loro Santoro, Lerner, Inge Feltrinelli, Liliana Cavani



Previsto anche un nuovo vertice dei segretari. Una parte dei rimborsi elettorali dei partiti del listone verranno utilizzati per una struttura che supporterà Prodi quando lascerà l'Ue

ROMA La decisione definitiva verrà presa al Tavolo della Lista unitaria, ma Piero Fassino andrà all'appuntamento chiedendo che i segretari dei partiti si candidino alle europee. Nei giorni scorsi il leader della Quercia ha ripetuto più volte ai più stretti collaboratori che «i generali non possono abbandonare l'esercito durante una battaglia elettorale decisiva come quella di giugno». E un recente incontro con il politologo Ilvo Diamanti ha convinto ancora di più Fassino che la Lista Prodi «vincerà la sfida con il centrodestra se riuscirà a mettere nella bisaccia i consensi del nord» e che conquistare voti nel settentrione è un'impresa possibile e realistica, visti anche i risultati delle amministrative del 2002 e del 2003 e la sfiducia crescente nella Casa delle libertà che si registra anche in quella parte del Paese. «Mettere in campo le migliori energie», quindi: al nord come in tutte le circoscrizioni. Fassino dovrebbe guidare la lista Uniti nell'Ulivo nel nord-ovest, ma la decisione definitiva verrà presa «insieme» dal tavolo dei segretari. Lo stesso Romano Prodi sarebbe convinto della necessità che gli esponenti più rappresentativi dei partiti scendano in campo direttamente alle europee per dare «il massimo di visibilità» ad una lista che che partecipa per la prima volta ad una competizione elettorale. Il problema dell'incompatibilità che impone a un deputato o un senatore di scegliere tra Roma e Strasburgo una volta eletto? D'Alema, che sarà probabilmente capolista nel Mezzogiorno, ha già dichiarato che opterebbe per il Parlamento europeo. Nelle scorse settimane i leader di Uniti nell'Ulivo hanno discusso più volte della scelta più opportuna da compiere. Berlusconi - che non ha alcuna intenzione di lasciare Palazzo Chigi - guiderà le liste azzurre in tutte le circoscrizioni, anche se inelleggibile. E il leader dello Sdi Enrico Boselli, ha motivato ufficialmente la scelta di non candidarsi con la necessità di rimarcare la contraddizione del presidente del Consiglio e di Fini che scenderanno in campo pur sapendo in partenza che non siederanno a Strasburgo. Posizione radicalmente diversa quella della repubblicana Sbarbati, che dovrebbe «correre» nella circoscri-

zione del centro e che caldeggia la presenza in lista dei segretari dei partiti. Ancora incerta la posizione di Francesco Rutelli. I quotidiani, nei giorni scorsi, avevano pubblicato indiscrezioni relative alla volontà del leader della Margherita di non candidarsi. Ma il presidente di Democrazia e libertà ha ridimensionato quelle notizie, affermando che avrebbe deciso «insieme» a Fassino e agli altri leader del Listone. Sulla scelta di Rutelli peserebbe il problema dell'incompatibilità, ma influirebbero anche considerazioni legate all'appoggio elettorale «compatto» del suo e degli altri partiti, in particolare dei Ds. Rutelli dovrebbe

Anche Eco e Foa a fianco di Prodi

Fassino capolista nel nord-ovest: «Per vincere bisogna candidare le energie migliori»



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi insieme a Vittorio Foa

Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

Ecco chi sarà al vertice di "Uniti nell'Ulivo"

Ecco l'elenco dei componenti del Comitato Nazionale: Romano Prodi, presidente; Giuliano Amato, responsabile programma, Enrico Boselli, coordinatore iniziative parlamentari e istituzionali europee; Piero Fassino, portavoce della Lista; Francesco Rutelli, coordinatore campagna elettorale; Luciana Sbarbati, coordinatrice comitato candidature; Fabrizio Morri e Marina Magistrelli, direzione operativa. E poi ancora: Angius, Archinto, Bassolino, Bersani, Bindi, Bonsanti, Bordon, Borrello, Bragantini, Cantarella, Castagnetti, Liliana Cavani, Chiti, Gigliola Cinquetti, Cuperlo, D'Alema, Dalla Chiesa, Damiano, Serena Dandini, Del Turco, De Mita, Dini, Umberto Eco, Inge Feltrinelli, Finocchiaro, Vittorio Foa, Fogliazza, Franceschini, Gentiloni, Intini, Khaled Fouad Allam, Gad Lerner, Letta, Pia Locatelli, Giancarlo Lombardi, Marini, Migliavacca, Morando, Milena Mosci, Mussi, napoletano, Napolitano, Orlando, Parisi, Pellicani, Piazza, Pollastrini, Gianpiero Rasimelli, Realacci, Alessandro Roncaglia, Simona Salvatori, Giovannozzi, Salvi, Michele Santoro, Chiara Saraceno, Riccardo Sarfatti, Sereni, Tedeschini Lalli, Treu, Turco, Veltroni, Viesti, Villetti, Violante.

scendere in lizza come capolista nella circoscrizione del centro che comprende, oltre al Lazio, anche le Marche, l'Umbria e la Toscana. Regioni dove è consistente il peso della Quercia. In via Nazionale, sede della direzione dei Democratici di sinistra, si definiscono «perfettamente legittime le posizioni di chi propone che i leader non si candidino per rimarcare la differenza tra il centrosinistra e il centrodestra». Le elezioni europee, però, «sono importantissime, assumono un valore politico nazionale perché trarranno il bilancio di tre anni di governo della destra». E il fatto che un premier «ineleggibile si candidi in cinque circoscrizioni su cinque è cosa assai grave che, però, ha un peso specifico diverso dal problema dell'incompatibilità tra parlamentare italiano ed europeo che verrà affrontato al momento opportuno». Insomma, «mai come in questo momento, i generali devono guidare in prima persona gli eserciti». La posizione di Fassino farà cambiare idea a Boselli e contribuirà a superare le incertezze di Rutelli? È possibile. Così come è possibile che il leader Ds scelga di candidarsi in ogni caso, anche se altri segretari dovessero assumere una decisione diversa. Stamattina, intanto, verrà insediato il comitato nazionale della Lista unitaria presieduto da Romano Prodi. Ne faranno parte, tra gli altri, Umberto Eco, Vittorio Foa, Michele Santoro e Gad Lerner. Dopo le europee una quota delle risorse dei partiti del listone verrà destinata ad una struttura politica e organizzativa autonoma che farà da supporto a Romano Prodi, il candidato premier che rientrerà in Italia allo scadere del mandato Ue.

«La lista unitaria come Cgil, Csil e Uil»

Il leader ds: guiderà la coalizione senza cancellare le identità. Il correntone: la sosterremo, ma non se serve a far nascere il partito riformista

Simone Collini

ROMA La candidatura di Giovanni Berlinguer alle europee sembrava il segno che, almeno per la campagna elettorale, le discussioni nei Ds sulla lista unitaria fossero chiuse. Ma a neanche 24 ore dall'annuncio della candidatura del presidente di Aprile nel collegio del Nord-Est (dove deve essere nella testa di lista, subito dietro Rosy Bindi) la questione torna ad agitare la Quercia, soprattutto per il dopo-voto. «Sosteniamo con lealtà e con le nostre idee politiche la lista Uniti nell'Ulivo. Nessuno però provi a usare al congresso del prossimo autunno i voti presi», dice Piero Folena aprendo al teatro Eliseo l'assemblea della mozione «Per tornare a vincere». La preoccupazione del correntone è che, all'indomani del voto, tra Ds,

Margherita e Sdi ci sia chi voglia far passare il consenso elettorale ottenuto dalla lista Prodi per consenso per un futuro partito riformista. Preoccupazione messa in luce anche nell'intervento conclusivo di Fabio Mussi, che assicura l'«impegno elettorale» della componente del partito che coordina, però ag-

Mussi assicura l'impegno elettorale: ma non si pensi di dare vita a un partito per plebiscito popolare



giungendo: «Dalla lista non può nascere un partito per plebiscito popolare, qualunque sia il risultato ottenuto». Il segretario di Piero Fassino è seduto in prima fila. Ascolta l'intervento di Folena, ma anche quello di Guglielmo Epifani. Il leader della Cgil, che già a dicembre, in un'analoga assemblea del correntone all'Eliseo, aveva espresso perplessità sull'operazione della lista unitaria, ribadisce che sarebbe meglio «concentrarsi sulla costruzione del programma delle forze dell'opposizione». Epifani parla anche dell'«anomalia italiana» con parole che ai dicesini presenti in sala suonano come una condivisione della loro posizione (ancora espressa da Mussi a fine giornata: «Per vincere bisogna spostare a sinistra l'asse della coalizione»). Dice Epifani: «Siamo l'unico paese europeo nel quale non esiste una grande sinistra. Certo, sap-

priamo tutti quanto pesi il riformismo cattolico, al quale guardiamo con grande rispetto. Ma ci sarà pure un motivo per cui, parlando dei due schieramenti presenti in Italia, bisogna usare sempre un prefisso: la parola centro». Per il leader della Cgil, più volte interrotto da forti applausi, ripartire dal programma consentirebbe di «recuperare una identità e dare a questa identità una speranza di vittoria». Fassino prende la parola e assicura che non c'è l'intenzione di dar vita a un partito unico, né di far assorbire la sinistra nella lista unitaria. L'obiettivo, spiega, è quello di far nascere una forza in grado di guidare la coalizione e che, «senza cancellare le identità specifiche», sia capace di «costruire un rapporto di azione comune più forte, come fanno Cgil, Cisl e Uil, che si muovono insieme sui principali temi con piat-

taforme comuni, senza che questo metta in discussione identità e culture politiche di ciascuno». Il parallelo con il sindacato non convince molto la platea. Ancora meno convince quando Fassino aggiunge rivolgendosi a Epifani: «La Cgil non fa alleanze con i Cobas, ma con Cisl e Uil e costruisce ogni giorno un processo unitario che non è scontato». Il leader del sindacato preferisce non rispondere a chi gli chiede un commento sul parallelo, però si capisce cosa pensi dal modo in cui annuisce quando Mussi, nell'intervento conclusivo, dice facendo riferimento a Pdc, Verdi e Rifondazione comunista: «Piero, quelle forze, date al 15 per cento, non sono i Cobas della politica. Senza quel 15 per cento le prossime politiche sono perse. Vogliamo fare il bis?». E insomma la tesi, ribadita ancora una volta dal coordinatore del correntone,

che «per vincere serve il 51 per cento, una percentuale che Uniti nell'Ulivo non è in grado di raggiungere da sola». Ma ci sono anche altre questioni che contribuiscono a creare fibrillazioni nella Quercia. In testa c'è quella del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq: nell'assemblea Fassino ribadisce il 30 giu-

Il leader della sinistra ds: Pdc Verdi e Rc non sono i cobas della politica. Senza di loro le prossime politiche sono perse



gno come data limite, mentre Mussi giudica questa data troppo lontana perché, dice, «per ottenere la svolta radicale di cui si parla bisogna rompere subito la coalizione dei willings che occupa l'Iraq». A questa questione si aggiunge ora, dopo la puntata di mercoledì con Frattini, se sia opportuno o no per il centrosinistra partecipare a «Porta a Porta». Già venerdì Mussi aveva detto a Fassino che «lasciare per un po' solo Vespa contribuirebbe alla buona politica» e il segretario aveva risposto che «quello strumento consente di parlare a milioni di persone». Il coordinatore del correntone riprende il filo là dove interrotto e controbatte: «Ti sbagli Piero. Mai come nel caso di «Porta a Porta» vale la tesi di Mc Luhan secondo la quale il mezzo è il messaggio. In quella trasmissione l'unico che parla agli italiani è Vespa per conto di Berlusconi».

Agenda Senato

na il voto finale, salvo sorprese.

- **Cartolarizzazioni.** Domani pomeriggio è in programma in aula, se concluso in commissione Lavori pubblici, il decreto-legge che determina il prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (una particolare forma di vendita). Si tratta del provvedimento che ha determinato alla Camera il clamoroso scontro tra Presidenza e Lega, con sospensione dai lavori del capogruppo del Carroccio e altro parlamentare leghista. Decreto a rischio (scade il 24 aprile) per l'ostruzionismo della Lega.
- **Proroga condono.** Considerati gli scarsi risultati sinora ottenuti dal condono edilizio, il governo ha emanato un decreto-legge di proroga dei termini per la presentazione delle domande, dal 31 marzo al 31 luglio. Giovedì, avvio della discussione in aula, se terminato l'esame in commissione Lavori pubblici.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Agenda Camera

dighe non più in funzione, ma - secondo il capogruppo in commissione Ambiente ds, Fabrizio Vigni - si presenta molto generico e privo di indicazioni precise. «Cercheremo - ha detto Vigni - di migliorare il decreto, chiarendone bene l'effetto reale ed evitando un'estensione impropria delle competenze della protezione civile».

- **Reato di tortura.** Nell'attuale codice penale i comportamenti riferibili alla tortura sono compresi in diverse ipotesi di reato. La proposta di legge all'esame dell'Aula questa settimana si propone di inserire una specifica fattispecie di reato. Il testo nasce da un impulso internazionale: c'è una Convenzione a cui dare corso ed il provvedimento è condiviso dai Gruppi dell'opposizione.
- **Discoteche.** La proposta di legge su discoteche e locali notturni, criticata dall'opposizione per la sua natura proi-

bizionista, è presente nel calendario dell'Aula da diverse settimane. A questo punto, a partire da domani pomeriggio, restano da fare oltre 200 votazioni, alcune delle quali potrebbero svolgersi a scrutinio segreto.

- **Aerei militari senza pilota.** Il disegno di legge all'esame dell'Aula serve a disciplinare una sperimentazione per la quale è già stato finanziato l'acquisto degli aerei. Si tratta di permettere l'uso di velivoli militari guidati dalle basi, senza pilota a bordo, per attività di controllo dello spazio aereo o di ricognizione in zone a rischio. «Un'attività di cui si comprende facilmente l'importanza in questa particolare fase - spiega Roberta Pinotti, deputata ds - e per la quale le norme contenute nel codice della navigazione, che risale al 1942, risultano inadeguate, trattandosi di apparecchi a tecnologia molto avanzata».
- **Trattati internazionali.** Sono in votazione questa settimana anche una serie di ratifiche di trattati internazionali, fra cui il cosiddetto «accordo euromediterraneo».

(a cura di Piero Vizzani)

- **Gasparri.** Giovedì l'assemblea di Palazzo Madama riprenderà l'esame, per la sola discussione generale, del ddl di riforma del sistema radiotelevisivo, comunemente noto come legge Gasparri. Si esamineranno e voteranno solo, per volere di governo e maggioranza, gli 11 articoli modificati dalla Camera. Il voto sugli emendamenti (da presentare entro le 19 dello stesso giovedì) e il voto finale sono previsti per la settimana successiva.
- **Pensioni.** Le indecisioni e i contrasti tra i partiti della Cdl hanno determinato un ulteriore slittamento dei tempi di discussione in aula della delega al governo per la (contro)riforma delle pensioni, che proseguirà il suo iter in commissione Lavoro ancora per questa e la prossima settimana. In aula (forse) a maggio.
- **Energia.** Avviato una quindicina di giorni or sono, riprende, da domani, in aula l'esame del provvedimento che delega il governo al riordino dell'intero sistema energetico. Il testo contiene anche le controverse norme sulla gestione dei rifiuti radioattivi. In settema-

L'ex vicepresidente del Csm: se passa la riforma del codice penale si torna indietro di 50 anni, quando per un frutto rubato era lecito sparare

«Castelli vuole il ritorno alla barbarie»

Carlo Federico Grosso: «La legittima difesa secondo il ministro? È farsi giustizia da sé»

Segue dalla prima

«Troppo sbilanciata a favore di chi delinque, a scapito delle persone oneste»: partendo da questo presupposto il Guardasigilli ha annunciato la riforma della legittima difesa «in pieno accordo con il giudice Nordio», il magistrato incaricato di presiedere la commissione che sta lavorando al cambiamento del codice penale. Con una serie di proposte che sembrano sancire il diritto di uccidere.

Professor Grosso, come potrebbe essere tradotta giuridicamente la proposta-Castelli?

«Sul piano tecnico, è estremamente semplice: è sufficiente eliminare il requisito della «proporzione» tra beni contrapposti al quale è subordinata oggi l'applicazione della scriminante di cui stiamo parlando. Così viene ad essere legittimata ogni reazione contro un aggressore, qualunque sia il pericolo concretamente da lui creato, ad esempio la privazione di un bene patrimoniale di scarso valore, e qualunque sia, a sua volta, il valore del bene lesa dall'aggressore che si difende, ad esempio la vita dell'aggressore. Ampliando in tal modo la difesa legittima si rischia di autorizzare indiscriminatamente ad uccidere qualunque aggressore».

Qual è la valutazione che si può dare di tale ipotetica riforma?

«Si torna indietro di circa 50 anni. Da quando cioè la Corte di Cassazione ha progressivamente interpretato l'elemento della proporzione come commisurazione di valore dei beni contrapposti, evitando che un qualunque aggredito potesse diventare il giustiziere di un qualsiasi, anche marginale, aggressore. Ricordo che quasi 50 anni fa, quando iniziavo gli studi di diritto penale, si presentava come esempio abnorme di applicazione estensiva della legittima difesa quello del proprietario di un terreno che vedeva, magari in lontananza, un ragazzino che gli rubava qualcosa dal suo frutteto, e prendeva un fucile per ferirlo o addirittura ucciderlo. Oggi per fortuna, almeno fino a questo momento, prospettive di questo tipo appaiono definitivamente eliminate».

Castelli però ci tiene a sottolineare i diritti degli aggreditati...

«Naturalmente ho ben presente i

come è

La legittima difesa è definita all'articolo 52 del codice penale.

Che stabilisce: «Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un proprio diritto o altrui contro il pericolo attuale dell'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa».

La norma prevede, dunque, che chi si trova di fronte ad un'aggressione ingiusta rivolta contro un suo diritto o quello di un'altra persona e non ha altra possibilità per difendersi che quella di commettere un fatto previsto come reato, è autorizzato a commetterlo.

Con due condizioni. La legittima difesa deve essere sempre proporzionata all'offesa: cioè non bisogna far nulla di più di quanto è indispensabile per una difesa efficace.

La persona che si difende non deve aver dato causa volontariamente all'aggressione.

Il codice prevede anche l'eccesso colposo (articolo 55) in legittima difesa, che si configura quando «si eccedono colposamente i limiti stabiliti dalla legge... ovvero imposti dalla necessità». In tal caso «si applicano le pene previste per i delitti colposi».

rischi che corrono determinati soggetti. Ma ritengo che un equo contemperamento tra l'esigenza di garantire il diritto degli aggreditati a salvaguardare da aggressioni non soltanto la propria vita, ma anche i propri beni, sia già adeguatamente realizzato dalla disciplina di legge sulla legittima difesa, così come interpretata ed applicata da anni dalla Corte di Cassazione. È ovvio che nel valutare il rispettivo peso dei beni contrapposti dev'essere considerata in maniera privilegiata la posizione del cittadino aggredito. Il problema, però, è che ci dev'essere un limite».

A fronte dell'aumento della criminalità di strada, allora, quali dovrebbero essere le misure di contrasto?

«Innanzitutto occorrerebbe risalire



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

a monte del discorso strettamente penalistico, a verificare le cause di quest'aumento che sono evidentemente molteplici: dall'impoverimento di fasce ampie di popolazione, alla disoccupazione giovanile, al fenomeno della tossicodipendenza attorno al quale ruota una parte consistente della criminalità della quale stiamo parlando. E allora forse ancora volta bisognerebbe ribadire che il contrasto delle forme di criminalità sopra menzionate dovrebbe essere prima di tutto cercato e trovato sul terreno sociale, un terreno sul quale non mi sembra che l'attuale compagine governativa si riveli particolarmente sensibile. Paradossalmente si dovrebbe dire che chi smantella lo stato sociale, pone le premesse, perché, corrispondentemente, aumenti la criminalità».

come sarà

Castelli ha annunciato che nel nuovo codice penale, al quale sta lavorando una commissione presieduta dal magistrato Carlo Nordio sarà cambiata la legittima difesa, definita «oggi troppo sbilanciata a favore di delinquenti, a scapito delle persone oneste». Secondo il Guardasigilli «chi si trova in casa propria deve essere considerato a priori aggredito e in pericolo di vita». E nel caso in cui venga svegliato nel cuore della notte da un ladro, «qualsiasi azione deve essere considerata legittima difesa». Castelli ha proposto, inoltre, di introdurre un altro aspetto: «la considerazione dello stato d'animo dell'agredito», che «non sempre riesce ad avere la lucidità di capire se chi lo aggredisce è in grado di fargli del male».

La maggioranza, in realtà, aveva già fatto una proposta di modifica della legittima difesa (presentata dal senatore di Forza Italia Gubetti), che potrebbe essere varata dalla commissione giustizia del Senato la prossima settimana. Secondo tale proposta di fronte alla violazione di domicilio finalizzata a commettere un crimine, l'agredito si può comportare in due modi: se viene messa in pericolo la sua incolumità o quella dei suoi cari può usare qualsiasi mezzo per difendersi; se invece a rischio sono i beni deve preavvertire e dissuadere e può arrivare all'utilizzo delle armi, senza l'intenzione di uccidere.

di disagio sociale sono profondamente turbato. Non ho mai creduto che la criminalità della quale stiamo parlando possa essere combattuta efficacemente con gli strumenti, ormai veramente vetusti dell'aumento delle pene e dell'inasprimento complessivo delle sanzioni di tipo penale. A cosa serve, per esempio, prevedere anni di galera per un ladro quando tutti sappiamo che 99 ladri su 100 non saranno mai individuati? Oltre a intervenire sul tessuto sociale, allora, bisognerebbe potenziare le forze dell'ordine, alle quali è concretamente affidata la tutela dei cittadini. Agire sulle cause della criminalità e sulle strutture può essere utile. Mentre è del tutto inutile agire puramente sulla configurazione delle leggi penali».

Wanda Marra

CHIOGGIA

Incendio in una chiesa sospettato marocchino

Un giovanissimo marocchino, non ancora maggiorenne, è sospettato di aver tentato di appiccare il fuoco all'interno di una chiesa di Chioggia. Non ci sono stati feriti, il fumo ha avvolto la parrocchia e si stanno valutando i danni. Il fatto è avvenuto ieri sera dopo le 22. Il giovane marocchino nega le accuse. Dai primi dati in possesso della polizia risulterebbe che il giovane sia regolare in Italia, domiciliato a Chioggia e minorenni. Indagini sarebbero in corso su un precedente episodio che lo riguarda.

INCIDENTE D'AUTO

Quattro giovani muoiono nel fiume

Quattro giovani sono morti nelle acque del fiume Oglio, nell'auto uscita di strada, poco prima dell'alba, ieri mattina, quasi al confine fra le province di Cremona e Brescia. Un quinto giovane è rimasto ferito in modo non grave. L'incidente è avvenuto sul ponte di Isola Dovarese. Sull'auto viaggiavano cinque giovani di Remedello (Brescia), che ritornavano a casa dopo una serata in discoteca. Si chiama Nicola Bernia e ha 18 anni il giovane di Remedello, sopravvissuto all'incidente stradale. I giovani morti, tutti di Remedello sono Alessio Ferrari di 22 anni, Lorenzo Sabbadini di 20 e Angelo Picchi di 26.

ROMA

Anziana su carrozzella investita e uccisa

Un'anziana pensionata in sedia a rotelle è stata investita e uccisa ieri sera sulla via casilina, nella capitale, da un'automobilista che è fuggito senza prestarle soccorso. Secondo la prima ricostruzione la donna era in compagnia del figlio che spingeva la carrozzina, quando improvvisamente la sedia a rotelle gli è sfuggita.

quegli anni indimenticabili. E così ricorda Silvio, appellato deferentemente, anche da lui, «il Dottore»: «Lo chiamavano 'il matto di Milano', era un asso anche allora: faceva piaceri a tutti, una forza della natura, faceva 'mi compro una squadra e vinco tutto'. Poi una sera, alla festa della squadra, la vigilia di Natale, un ragazzo gli chiede della sua squadra. E il dottore risponde che tifa per l'Inter». Una testimonianza sconcertante, che accrediterebbe, a distanza di quarant'anni, i sospetti di Rivera.

Ma le sorprese del calcio anni sessanta non finivano qui. Perché la squadra dell'Edilnord, in cui il Ticozzi giunse a giocare nel '65 che aveva 15 anni, si chiamava originariamente in un altro modo. Faceva più precisamente, di nome, Torrescaglia-Edilnord. Volete sapere le ragioni di questa suggestiva denominazione? Eccola: Torrescaglia era la residenza milanese degli studenti vicini all'Opus Dei. Potrà sembrare strano negli anni dei Beatles e dei Rolling Stones. Ma c'erano davvero gli studenti vicini all'Opus Dei. Tra questi, sorpresa tra le sorprese, c'era lui, Marcello Dell'Utri; sì, proprio l'amico palermitano incontrato da Silvio davanti all'università e con il quale egli aveva brindato, al momento dell'incontro, con una frizzante coppola di champagne. Proprio lui, anzi, era stato l'allenatore del Torrescaglia-Edilnord. E se ne era appena andato da Milano a Roma a fare il presidente, appunto, di un centro sportivo dell'Opus Dei, l'Elis. Ecco dunque l'interrogativo che affligge oggi gli storici: ma se la squadra di calcio aziendale dell'Edilnord era stata allenata da Dell'Utri, può darsi, solo per pura, purissima ipotesi, che anche la Edilnord azienda possa avere avuto rapporti con gli ambienti dell'Opus Dei o con altri ambienti vicini a Dell'Utri? Il Ticozzi allora stopper quindicenne queste cose non le fa. Fatto sta che, indipendentemente dall'origine dei soldi che tennero in piedi quell'azienda e la sua battaglia squadretta, «il Dottore» mostrò già dall'inizio della sua (ir)resistibile ascesa una vera e propria passione per il calcio. Calcio e azienda, azienda e calcio. Racconta il Ticozzi che anche allora se la prendeva con il mister di turno: non gli piaceva il doppio centravanti. Di doppio, a quanto si narra, gli piaceva solo la contabilità.

(13 / continua
ha collaborato Francesca Maurri)

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Quando la passione si chiamava Inter

Il matrimonio con Carla Elvira Dall'Oglio cadde nel momento magico della svolta, quello in cui incominciavano a manifestarsi appieno le vocazioni soprannaturali di Silvio. Anzitutto spiccava, irresistibile, la vocazione a essere oggetto di devozione. Egli era così orgoglioso di quella sua laurea in legge, tanto faticosamente conquistata ma tutto sommato abbastanza frequente anche nell'Italia degli anni sessanta, da farsi chiamare da amici, vicini e interlocutori «il Dottore» con la d maiuscola. Mentre gli italiani di allora dicevano ingenuamente «il dottore» intendendo «il medico», l'umanità raccolta intorno a lui parlava con deferenza del «Dottore» per riferirsi a un laureato semplice, esattamente come facevano i posteggiatori romani degli sketch televisivi. Si realizzava poi in modo più sostanzioso la sua vocazione di creatore, nel senso di costruttore di case nell'hinterland milanese. Era capitato dunque che, da buon innamorato, Silvio avesse preso l'abitudine di andarsene con Carla nei campi fuori Milano, soprattutto - come è ovvio - prima del matrimonio. Come i giovani di quegli anni, adorava andarci in vespa. Quell'oggetto gli piaceva da impazzire. «Vespa» diceva a Carla. E subito, a quel nome da fantasie impossibili, i suoi occhi si sgranavano e iniziavano a sognare, e immensi territori incontrastati gli si spalancavano davanti. «Vespa» diceva. E schioccava le dita mandandosi sopra; con il piglio del padrone, quasi fosse un cavaliere nel West senza leggi, capace di addomesticare anche i cavalli più selvatici. Carla si accomodava dietro sul sellino, tenendo in grembo un mitico strumento d'epoca, il mangiadischi. E mentre lui si proiettava verso il manubrio con i piedi un po' isati sulle punte, lei faceva andare le canzoni di quei favolosi anni sessanta in cui cambiavano i gusti musicali degli italiani. Metteva di preferenza i Beatles o Paoli e De André, ma Silvio la rimproverava spesso. Basta con queste lagne, le diceva, metti un po' di canzone d'autore. E reclamava senza voltarsi i successi di Tony Renis e Piero Focaccia. Poi sceglievano un posto sull'erba e si scambiano tenere e innocenti effusioni. Silvio, con un fiore adagiato vezosamente dietro l'orecchio ben proporzionato, osservava il paesaggio. Così un pomeriggio restò affascinato da un piccolo e delizioso paese pieno di opere d'arte e

dalle incantevoli attrattive naturalistiche, un paesaggio petrarchesco si sarebbe detto: si chiamava Brugherio. Ebbe un'intuizione. Qui, in questo posto baciato dal sole e benedetto da Dio, porterò il mio genio costruttore. Era il 1964. Detto fatto. Disse a Carla di rimettersi in ordine, rifece schioccar le dita, ridiscese «Vespa», vi montò sopra e fu subito obbligata per il turismo d'arte e di cultura. Una volta partito, la sua furia costruttrice fece tutt'uno con la voglia di diventare un benefattore dell'umanità, quale sicuramente sarebbe stato considerato chi avesse dato agli esseri umani la possibilità di vivere in quel paesaggio

da fiaba. Perciò non badò ai mezzi con i quali raccogliere le risorse per realizzare il suo primo grande progetto. E qui emerse la sua terza vocazione soprannaturale: l'invenzione della specie. Ovvero la straordinaria, formidabile, stupefacente capacità di inventare le forme di raccolta del denaro in apparenza più astruse e macchinose. Quale forma più ovvia se non quella di dar vita a una società (o di usare quella che aveva realizzato lo splendido palazzo con le mattonelle blu in via Alciani) e chiedere un mutuo, magari alla banca di papà? Troppo semplice. Venne creata allora una nuova società, chiamata Edilnord Sas di Silvio Berlusconi & C. Silvio vi compariva, insieme ad altri, come «socio d'opera» o «accomandatario». Mentre i soci «accomandanti» (ossia coloro

che rispondevano solo per il capitale investito) erano il banchiere Carlo Rasini e un avvocato d'affari, lo avreste immaginato?, svizzero. Un avvocato il cui cognome sarebbe stato reso celebre dalle gag televisive dei decenni successivi: si chiamava Renzo Rezzonico. Costui, a sua volta, rappresentava una finanziaria di Lugano, la «Finanzierungsellschaft für Residenzen Ag». Insomma, c'era la Rasini e c'era la Svizzera, in omaggio a quel flirt tra le due entità già palpabile sin dall'inizio di questa leggendaria biografia. Chi mandava i soldi dalla Svizzera, attraverso quella finanziaria con il nome da Sturmtruppen? È un interrogativo destinato a rimanere senza risposta. E questo spiega perché se da un lato «il Dottore» andava sviluppando in questo periodo le sue più spiccate

vocazioni, dall'altro lato si andavano anche gettando le basi per le vocazioni più spiccate dei suoi futuri clienti: quella di trovare ininterrottamente ragioni per fare (a lui o ad altri) domande senza risposta e per segnalare enigmi senza soluzione. Fatto sta che dal '64 al '69 il «Dottore» pieno di soldi svizzeri tirò su un bel quartiere residenziale a Brugherio. Cinque anni, in pratica il tempo esatto per passare dalla prima Coppa Campioni dell'Inter alla seconda del Milan. Né il riferimento al calcio è qui casuale. Perché nel primo pionieristico periodo della Edilnord Silvio ebbe modo di manifestare anche la sua quarta vocazione: il carisma olimpico, ovvero l'innata capacità degli antichi dei di essere consiglieri e protettori di eroismi e miti sportivi, specie - nel suo caso - nel

calcio. È vero che aveva fatto perdere lo scudetto al Milan con quella sua insistenza sul povero Liedholm, neoallenatore rossonero, perché facesse tornare dal Brasile il fuggiasco José Altafini. È vero che Rivera lo aveva messo al bando dallo spogliatoio rossonero, sospettando fra l'altro che egli fosse, più che un tifoso milanista, un agente segreto (in tuta) degli odiati cugini nerazzurri. Ma, facendo il costruttore, egli iniziò da subito a pensare al calcio con la mentalità del padrone-demiurgo. Nel senso che la Edilnord ebbe presto una propria squadra. La quale diede a Silvio, in attesa che diventasse un giorno il padrone dell'ingrato Milan, una formidabile opportunità per sperimentare le sue doti di leader calcistico. Si chiamava Giovanni Ticozzi lo stopper dell'Edilnord di

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
6 MESI	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Mentre il governatore inaugura il nuovo Pirellone, la Giunta si spacca sullo stoccaggio della spazzatura dei Comuni del Sud in Lombardia. An e Fi corteggiano i Radicali

Formigoni «in crisi» per un pugno di rifiuti

La Lega minaccia la coalizione di centrodestra: «No all'immondizia meridionale»

Giampiero Rossi

MILANO «Siamo venuti qui per rispetto nei confronti delle vittime, ma la verità è che oggi si inaugura soltanto una facciata, perché il grattacielo dentro è ancora vuoto e tutt'altro che completato...». Una facciata è basta. Ha doppiamente ragione il vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia, Fiorenza Bassoli (Ds). Perché non solo il Pirellone che ieri il "governatore" della Lombardia (nonché ministro degli esteri di se stesso) Roberto Formigoni ha inaugurato in pompa magna è ancora un edificio incompleto, ma in questo momento anche la maggioranza che vi dovrebbe governare è poco più che una mera facciata. Perché per un mucchietto di rifiuti (meridionali, però...) la Lega sta facendo pesantemente traballare la coalizione di centro destra che sostiene la presidenza di Formigoni. E tra gli altri alleati, da An a Forza Italia, non sembra dominare l'istinto di rincorrere il Carroccio, ma si fa strada l'ipotesi di imbarcare i radicali.

Aveva detto 24 mesi, Formigoni, e in effetti a due anni esatti da quel maledetto 18 aprile ieri ha presentato il nuovo Pirellone ristrutturato dopo il drammatico e tuttora non del tutto spiegato incidente, quando un piccolo aereo da turismo guidato da Luigi Fasulo si schiantò contro il grattacielo, al ventiseiesimo piano, provocando la morte di due donne che lavoravano per la Regione, Annamaria Rappetti e Alessandra Santonocito. La notizia rimbalzò in tutto il mondo, perché riportava agli occhi la tragedia delle Twin towers di New York, ma con il passare dei giorni l'ipotesi di un attentato sfumò e fu il solo Formigoni a proseguire imperturbato a parlare di «attacco al Pirellone».

Anche ieri, durante la cerimonia di inaugurazione del palazzo della Regione Lombardia, sono sta-



La cerimonia dell'inaugurazione del Pirellone dopo la ristrutturazione

Daniel Dal Zennaro/Ansa

ti numerosi i rimandi a quella drammatica giornata del 2002 e alle vittime di una tragedia assurda. Formigoni ha letto il messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha citato il pre-

mier Silvio Berlusconi - assente per ben altri impegni politici - e ha parlato a lungo del valore del Pirellone come simbolo di Milano e della Lombardia, come simbolo di «unità».

Ma il presidente della Regione non ha voluto toccare, anche a cerimonia conclusa, nessun tema politico. Non era l'occasione, certo. Però i motivi non gli mancherebbero: perché anche quella che appari-

Bologna

Altra fuga dal centro di permanenza. Ferito un immigrato, è grave

Virginia Lori

BOLOGNA Ancora tensione nel centro di permanenza temporanea di Bologna. Ieri sera, attorno alle 21, all'interno della struttura è scoppiata l'ennesima rivolta. Quattro extracomunitari sarebbero riusciti a scappare scavalcando le recinzioni. Un altro, che era salito sul tetto, è invece precipitato a terra mentre la polizia stava cercando di raggiungerlo. L'ambulanza che è arrivata per soccorrerlo ha dovuto stabilizzarlo prima del trasporto in ospedale. Le sue condizioni sono gravi: codice 2 «border line» con il 3. I quattro evasi sarebbero poi stati raggiunti e riportati nella struttura. Ma la situazione rimane tesa.

È dall'inizio dell'anno che il centro bolognese vive una situazione di difficoltà e polemica. A gennaio scoppiò il caso della somministrazione di psicofarmaci nel cibo destinato agli extracomunitari. Seguirono denunce e visite di delegazioni parlamentari per controllare lo stato di funzionamento del centro. Fuori invece prendeva vigore la protesta dei movimenti antagonisti della città, che chiedevano addirittura

la chiusura del Cpt.

Poi, il 25 marzo, la prima fuga del 2004. Un gruppo di giovani stranieri ospitati nel centro di via Mattei riesce a scappare nel pomeriggio: 15-20, secondo quanto ha riferito Domenico Mucignat dei Disobbedienti di Bologna; secondo la Questura, invece, sarebbero riuscite ad allontanarsi solo 6-7 persone.

Altra fuga il 7 aprile. Bilancio: mezz'ora di parapiglia, sette immigrati evasi, un maresciallo dei carabinieri leggermente ferito. Verso le 21 si è creato un piccolo assembramento all'interno della struttura, vicino al muro che si trova alle spalle dell'ingresso principale. All'improvviso, mentre le forze dell'ordine stavano già intervenendo per capire le intenzioni del gruppo, alcuni degli stranieri hanno scavalcato la recinzione e si sono dati alla fuga.

Qualcuno è stato bloccato, mentre altri sono riusciti a dileguarsi correndo verso i campi che circondano l'edificio. Complessivamente, dopo le verifiche compiute quando la situazione è tornata alla calma, sono sette gli immigrati fuggiti, tutti nordafricani in attesa di essere rimpatriati.

va una solida maggioranza consiliare rischia di svanire per qualche quintale di rifiuti targati Campania. La Lega nord orfana del suo leader sta infatti inscenando da giorni una protesta durissima: no

all'immondizia meridionale «su» al nord. E poco importa se si tratta di quantità irrisorie, rispetto ai volumi quotidianamente prodotti dalle pattumiere lombarde.

Ne nasce un braccio di ferro

che diventa un caso politico. Guai a Formigoni se permette di sporcare il sacro suolo padano con la «ruiera dei terroni». Al punto che il presidente del consiglio regionale, Attilio Fontana (leghista), ha deciso di disertare (al pari di tutti gli altri consiglieri lombardi) la cerimonia di ieri. Alla faccia delle vittime e dei loro familiari. Di più: la Lega minaccia di far mancare il numero legale in aula e, di fatto, di togliere l'appoggio alla maggioranza formigoniana. Per questo sono iniziate tempestivamente manovre politiche che non si vedevano da tempo a Milano: in soccorso della coalizione potrebbero infatti arrivare i tre consiglieri radicali, che attraverso le parole del loro capogruppo Alessandro Litta Modigliani hanno offerto appoggio «istituzionale» sulla questione dei rifiuti, ma che domani incontreranno una delegazione di Forza Italia e An per valutare se esistono le basi per un accordo politico di più ampio respiro e scaricare così i leghisti.

«Per quanto ci dividano molte cose - spiega il consigliere di An Romano La Russa - sono molto più affidabili i radicali. Di sicuro non andremo a rincorrere la Lega, non versiamo lacrime...».

Ma la realtà rischia di essere assai più complicata: la Lega sta puntando i piedi a tutti i livelli, a Milano, dal Comune alla Regione, per la Provincia ha presentato un proprio candidato contro Ombretta Colli di Forza Italia (mandando su tutte le furie Berlusconi che non vuol rischiare di perdere a Milano) e minaccia rappresaglie politiche anche a livello nazionale. La Casa delle libertà, qui nel suo feudo storico, si trova in mezzo a un passaggio davvero delicato.

Gli scricchiolii provocati dalla Lega alla deriva si fanno sentire. Anche perché, come spiega ancora la diessina Fiorenza Bassoli, «non è tutta colpa di quattro rifiuti, questa è una crisi che si trascina da mesi e che sta bloccando l'attività politica».

L'intervista

Luigi Bobba
presidente nazionale delle Acli

Ieri si è chiusa la tre giorni dedicata al continente dimenticato. La proposta Acli: «Gemellaggi e una donazione per un fondo gestito dalle Ong»

«Da Roma una grande alleanza per l'Africa»

ROMA Il bilancio è sicuramente positivo: l'Africa è entrata nel cuore degli italiani e dell'Europa: una presenza straordinaria alla manifestazione di Roma, fatta anche di adesioni importanti. Ora bisogna passare ai fatti e Luigi Bobba, il presidente nazionale delle Acli, tra i promotori dell'iniziativa, ha ragioni per dichiararsi soddisfatto per l'esito della giornata di mobilitazione voluta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni.

Allora, Bobba, il bilancio è positivo?
«Che una iniziativa così innovativa abbia trovato un riscontro così forte sia nell'attività seminariale di convegno che nel momento conclusivo finale dice che c'è una sensibilità diffusa ed una voglia da parte di tante persone e di organizzazioni di esprimere, anche visibilmente, la coscienza che il nostro destino è legato a quello dei paesi più poveri».

Cosa è cambiato con questa iniziativa?
«Si è costruita una singolare alleanza tra associazioni del civile, associazioni, Ong e sin-

dacati, e municipi, in primo luogo il comune di Roma. Credo che questo sia la grande forza e soprattutto la grande potenzialità del nostro paese. Le reti comunitarie con quelle municipali hanno la possibilità di esprimere delle azioni politiche importanti. Ma spesso queste reti non sono state adeguatamente valorizzate e sostenute, da qui l'idea che abbiamo lanciato come Acli e che il sindaco Veltroni ha ripreso, dei «comuni gemelli». È un modo per dare stabilità a questa molteplicità di azioni di volontariato. Mi pare che l'iniziativa abbia avuto anche un profilo politico originale e innovativo: non è stata meramente solidaristica o di sostegno, ma un investimento serio sulle energie nuove di cambiamento che stanno mettendo in piedi diversi paesi dell'Africa. Queste sono la potenzialità per il futuro del quel continente, esprimono un rapporto non di nuova dipendenza, ma paritario che scommette sulla capacità di iniziativa di popoli e persone che se sapremo adeguatamente ac-



compagnare possono effettivamente cambiare il volto dell'Africa».

Matura una sensibilità nel nostro paese e in Europa. Ma cosa fare oggi per dare uno sbocco concreto a questa nuova consapevolezza?

«Le proposte non mancano. Di quella del «gemellaggio» tra comuni italiani e realtà africane ho già accennato. Vi sono due corni dell'iniziativa. Intanto vi è da stimolare quella del governo, visto che con quello 0,19% del Pil contro un obiettivo dello 0,6%, siamo ben

lontani dal raggiungere gli obiettivi indicati per il sostegno dei paesi in via di sviluppo. Ma vi sono anche iniziative necessarie per rendere concreto e visibile il rapporto tra il nostro destino e quello dei paesi poveri. Per questo, come Acli, abbiamo lanciato l'idea di una donazione finalizzata, incoraggiata anche attraverso la leva fiscale, ad un fondo per lo sviluppo che dovrà essere gestito interamente dalle organizzazioni non governative visto che, quando sono ben organizzate e si alleano con i comuni, si dimostrano come le vie più efficaci per costruire processi di sviluppo. Sanno investire soprattutto in educazione, formazione, informazione e sanità che sono le cose essenziali per migliorare la vita di quei paesi. Credo sia importante, come ha proposto il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, creare un collegamento tra le diverse realtà che hanno dato vita a questo nuovo legame tra l'Italia, l'Europa e l'Africa. Sono convinto aiuti a rendere più efficace e ad estendere la

rete di questo tipo di azioni. Poi vi è la proposta fatta al presidente della commissione Ue, Romano Prodi. Abbiamo chiesto che la linea di finanziamento dei «gemellaggi» sia estesa anche al Sud del mondo. È importante se vogliamo che prenda corpo e non sia eminentemente solidaristica».

Sono proposte solo delle Acli o hanno trovato un terreno comune dopo la manifestazione di Roma?

«Hanno trovato un'attenzione ampia sia da parte del sindaco Veltroni che del sindacato. Ora, anche attraverso l'azione di questo «comitato», si tratta di raccogliere le proposte che sono sembrare più convincenti e lavorare insieme per realizzarle. Non è pensabile affrontare le situazioni drammatiche in cui versa l'Africa facendo da soli. La forza dell'iniziativa di Roma sta proprio nell'aver messo insieme tante realtà e non nell'aver corso ciascuno per conto proprio».

r.m.

Gli occhi spavaldi della paura

Luigi Galella



Con Roberto, a settembre, ci siamo subito presi male. Nel primo giorno di scuola, la prima volta che ho alzato la voce in classe. Quando con un gesto di insostenibile spavalderia mi ha intimato di abbassarla e io ho replicato, sorpreso e colpito dal tono, che l'avrei alzata ogni volta che fosse stato opportuno. Qualche minuto prima della conclusione delle due ore, consegna il compito e mi chiede se posso leggerlo subito. Un ragazzo aggressivo, difeso e diffidente verso il resto dell'umanità - così ho pensato finora - che sembra indeciso circa l'uso che farà delle tue parole: se riderci sopra appena ti volti, o se dimenticarle un attimo dopo. Sua madre, un giorno, mi consigliò di non fidarmi, perché - disse - Roberto è bugiardo. L'aria affranta e depressa, quando viene ai

colloqui comunica tutta l'apprensione e la fatica di dover gestire un figlio così refrattario allo studio. Quasi che voglia chiedere lei aiuto e conforto a noi. Bugiardo. Non certo un modello della seicentesca «dissimulazione onesta», ma piuttosto dell'arte della strada e della menzogna sfrontata di un moderno, inguaribile picaro. Ce l'ho vicino, mentre gli correggo il tema che ho dato sulle paure, dei ragazzi e degli adulti. Non è alto. Viso tondo e testa rasata. Spalle larghe e occhi scuri dall'espressione indecifrabile, che non sai se ti stanno guardando o studiando. Né buoni né cattivi. Come carichi di un'energia latente, in quiete, ma pronta a esplodere. Di se stesso, a un certo punto, scrive nel tema di essere «arrogante e aggressivo». Io allora interrompo la let-

tura e pensando di offrirgli un'utile chiave di interpretazione gli dico: «Sai perché vi ho chiesto di parlare delle paure? Perché credo che l'arroganza e l'aggressività nascondano proprio questo». E lui, toccato nel suo amor proprio: «Io no, io non ho paura di niente». Inizia a raccontarmi così alcune prove di «coraggio». E per qualche minuto vengo conquistato dagli esempi, che mi dischiudono un mondo nuovo, nel quale a fianco alla mia mi sembra di dover riconoscere la sua come una specie antropologicamente diversa. Le analisi e spiegazioni «scientifiche», dunque, forse hanno solo lo scopo di giustificare e nobilitare le mie paure. Lui, invece, sa tuffarsi senza timore nella vita, gettandosi da una roccia alta venti metri, correndo sulla sua moto o

torcendosi un pitone attorno al collo. Mi racconta di essere stato in India e di aver afferrato un serpente velenoso con la mano, e mima con la lingua di fuori l'immagine del cobra strozzato dalla sua morsa di ferro. Qualche sospetto che menta ce l'ho, certo, ma ora in fondo non è più questo che importa. Mi piace che finalmente stia lì a raccontarmi di sé. E mi rendo conto che fino ad ora sono stato io diffidente verso di lui. Verso quella che percepivo la sua estraneità, innanzitutto. Come se appartenessimo a due sfere distinte: la mia costruita intorno all'uso della parola, la sua sulla necessità della forza. La scuola e la strada. Di quest'ultima lui ha appreso presto la lezione. Ad esempio, che la realtà è immediatamente conoscibile e dominabile nella sua logica primitiva: le parole infarinano ciò che la forza frigge. E più ce ne impastiamo, più creiamo il presupposto di finire in padella. Ho diffidato delle sue «armi», diverse dalle mie. Ma ora che mi parla e

mi racconta di sé lo sento meno lontano. «Togliami una curiosità - gli chiedo -: negli altri anni studiavi?» E lui, orgogliosamente: «No, mai. Non ho mai aperto un libro!». Sorrido e scuoto la testa. «E i professori?».

«Ero attento alle lezioni, ma solo se mi interessavano». Il discorso devia quindi su una confidenza intima. Inspirato, mi spiega che ciò che conta per lui nella vita è l'amore per la sua ragazza. Tre giorni fa si sono lasciati, e ha visto tutto nero, ma ora per fortuna si sono rappacificati. Mi piace ascoltarlo, e a lui, come sembra, piace parlare con me. Di un po' di tutto. Della sua passione per il motorino che «struccato» arriva a centocinquanta. Del lavoro al ristorante, dove guadagna per ogni turno trenta euro più dieci

circa di mance, del suo desiderio di domani di fare l'operaio: meccanico, edile o altro, non importa. E man mano che parliamo lo sento meno lontano, lo vedo sorridere, e mi sembra di averlo mal giudicato pensando un ragazzo violento e difficile, di essermi irrigidito con lui dopo quell'infelice partenza. «Lo so che ho sbagliato, professore, però io proprio non sopporto chi urla». Prosegui e termino la lettura del tema: «Personalmente, non ho mai avuto paura di nessuno, ma quando vedo lo sguardo cattivo di mio padre arrabbiato, comincio a tremare, divento freddo, perché non c'è paura peggiore del proprio padre». La paura, appunto. E la sua: profonda, negata e dichiarata. Non è poi così diverso da tutti noi, Roberto.

luigale@tin.it

GAUCCI Dopo l'ennesima «svista» arbitrale il presidente umbro abbandona il campionato «Ora basta, ritiro il mio Perugia»

PERUGIA «Basta, abbiamo deciso: il Perugia non giocherà le quattro partite che restano. Luciano Gaucci lo ha minacciato altre volte, ma dopo la sconfitta con la Sampdoria ha un tono che non ammette repliche: «Non c'è alcuna possibilità di ripensamento». Non scenderà in campo già domenica prossima a Brescia. Poi darà forfait il 2 maggio a Torino con la Juve, il 9 con la Roma ed il 15 al Curi con l'Ancona. Evidenti le possibili ripercussioni sia per le retrocessioni sia per la zona Champions League. Perché il forfait, da regolamento, viene punito con lo 0-3 a tavolino ed un punto di penalizzazione in classifica.

A far esplodere la rabbia di Gaucci sono state le decisioni di Bolognino: un rigore non visto per mani di Flachi in barriera e la mancata espulsione di Diana. «Parleremo con i tifosi e spiegheremo il perché di questa decisione - ha detto ieri il presidente del Perugia - In 30 partite abbiamo subito 28 torti arbitrari». I giocatori sono stati in-

formati della scelta? «È la società a prendere le decisioni, non i giocatori. Loro sono vittime, purtroppo. Dopo tutti i sacrifici che hanno fatto, dopo tutte le grandi partite che hanno fatto e che meritavano di vincere si sono ritrovati a perderle per i motivi che tutti sanno. È arrivato il momento di dire basta. Chi vuole giocare sulla pelle di una città, di una società e di una squadra non può continuare a divertirsi impunemente», ha aggiunto Gaucci. L'obiettivo dell'ira di Gaucci è «il vertice della Federcalcio», ma «il convocato di pietra» è Franco Carraro.

Prima dell'ira del presidente Gaucci, a caldo subito dopo il fischio finale della partita, era stato l'allenatore Serse Cosmi a denunciare i reiterati torti arbitrari subito dalla sua squadra. Decisioni in conseguenza delle quali ieri Cosmi ha protestato fino ad essere allontanato da Bolognino. «Siamo stanchi e stressati di doverci soffermare sempre su episodi - ha spiegato l'allenatore

umbro - Strameritavamo di vincere. Sabato per il Siena il rigore era sacrosanto ed è stato dato, per noi ce n'era uno per mani di Flachi e non è stato dato». Lamentele che giungono al termine di un periodo in cui il Perugia è più volte stato al centro delle cronache per presunte «sviste» dei direttori di gara, come successo ad esempio nel giorno di Pasqua in occasione del gol di Martins che regalò la vittoria all'Inter. «È la quarta sconfitta consecutiva venuta al termine di partite ben giocate in cui meritavamo ben altro risultato. Sul fallo di Flachi - ha proseguito Cosmi - voglio proprio vedere cosa diranno i moviolisti. Basta con interpretazioni di comodo. Mi imbarazza anche essere patetico, passare sempre per quello che piange. Dico che siamo già retrocessi ma non ci voglio credere. Non voglio passare da eroe né da stupido ma ho dovuto subire troppo e mi sono stancato».

SEGLUE A PAGINA 16

VIERI Bobo non accetta la scelta di Zaccheroni. «Per 15' meglio che giochi un altro» «Ora basta, in panchina non vado»



MILANO È scoppiato l'ennesimo caso per l'Inter edizione 2003-04. Dopo l'esonero di Cuper, le dimissioni di Moratti, gli sfoghi di Recoba e i cazzotti di Materazzi ecco la «scena madre» di Christian Vieri. Ieri il centravanti nerazzurro, saputo l'intenzione dell'allenatore Zaccheroni di relegarlo in panchina, ha deciso di non seguirlo nella squadra e di restare alla Pinetina per «allenarsi», nonostante i tentativi del direttore tecnico Marco Branca di convincerlo a salire sul pullman diretto al Meazza. Dove, parlando ai giornalisti, l'attaccante ha detto: «Ho spiegato a Zaccheroni che per giocare l'ultimo quarto d'ora sarebbe stato meglio portare in panchina altri giocatori, io ci metto un'ora solo per scaldarmi, sono novanta chili». A fine partita il tecnico si è limitato a replicare che «ho fatto le scelte tecniche che spettano all'allenatore», smentendo che tra lui e Vieri non ci sia dialogo. Sembra comunque l'addio all'Inter del bomber.

teleVisioni

STRANE AFFINITÀ TRA PICCININI E PAOLA FERRARI

Luca Bottura

Mi vendo Geniale Varriale. Sulla vicenda Soviero - il portiere del Venezia che ha menato mezza panchina del Messina - ha fatto intervenire al telefono l'a.d. lagunare Dal Cin, facendogli dire che aveva ricevuto da fonti non meglio precisate l'avvertimento che con l'arbitro Palanca si sarebbe trovato male. Poi Varriale ha fatto notare «ma a puro fine statistico» che quest'anno con Palanca il Messina ha vinto tre volte su tre, con due rigori a favore. Più che un programma, un ufficio inchieste.

Natale cinque Stefano Ziantoni del Tg1: «Il derby tra Lazio e Roma si recupererà il 21 aprile, natale di Roma». E poi? Sole che sorgi libero e giocondo?

Domino Sport Italia, la rete tv «all sport» in onda sul digitale terrestre, è di Tarek Ben Ammar. Tarek Ben Ammar è l'amico arabo di Berlusconi, per il quale garantisce nella nota vicenda All Iberian. L'altra sera al tg5 il microfono che intervistava Jury Chechi non era del tg5, era di Sport Italia. Coincidenze.

Velone Fabio Ravezzani: «Sentiamo Federica Zanella cosa sta recuperando nei botoli di San Siro». Zanella (rimettendosi a favore di camera, imbarazzata): «In verità stavo chiacchierando col figlio di Zaccheroni...» («Qui studio a voi studio»)

Una Carezza in un pugno Imperversa in ogni dove lo spot della Nike in cui Brasile e Portogallo se le danno di santa ragione prima di essere ricondotte in campo da un tackle dell'arbitro. La voce della telecronaca è quella, credibilissima, di Fabio Carezza. Di Sky. Lo sdoganamento satellitare è completato.

Che Giorgio fa Ieri a «Novantesimo» Tosatti aveva i capelli di un bel colore violetto.

Giorgio quiz A proposito: perché Tosatti, sulla scrivania, tiene quattro penne di fianco al taccuino? Con quante testate collabora?

Controcampa Stessa gestualità, stessi scatti della voce, stesso ritmo parossistico. Ormai è chiaro: Paola Ferrari è Sandro Piccinini molto ben truccato.

Infiltrato speciale «Abbiamo fatto qualche progresso e sono più confidente di ieri» (Max Biaggi, «Sabato sport 3», voleva dire «fiducioso»)

Pino veritas «Voglio vedere Bruno Conti morire di prostata nel cerchio di centrocampo dell'Olimpico. Sto scherzando. Ehehehe». (Pino Insegno, «Sabato sport 3», cercava di dire che ama i giocatori-bandiera)

Bassa pressione «È destino che in casa Inter il manometro non viri mai al sereno» (Federico Calcagno, «Novantesimo minuto»)

Kildare e dintorni Dibattito tra Fabio Ravezzani e il suo inviato Gianluca Rossi, a «Qui Studio a Voi Studio», sullo striscione apparso nella curva dell'Inter. Ravezzani: «Leggilo lo striscione». Rossi: «L'ultima parola dello striscione su Vieri riguarda gli organi riproduttori maschili...». Ravezzani: «È una parola che contiene due zeta?». Rossi: «Ho detto organi riproduttori...». Domani ti faccio una lezione di anatomia». Ravezzani: «Cosa vuoi... io sono un ingenuo...». («Qui Studio a Voi Studio»)

Limiti della democrazia Klaus Davi: «Simona, non cantare, che non lo sai fare...». Simona Ventura: «Anche tu fai le interviste e non le sai fare... Ognuno qui fa quello che vuole...». («Quelli che... il calcio»)

Voli pindarici Luciano Moggi a «Stadio 2 sprint»: «Me ne vado perché mi parte l'aereo». L'aereo? Da Parma a Torino? setelecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)



A Valentino il primo duello con Biaggi La Yamaha di Rossi vince in Sudafrica dopo un testa a testa con la Honda del romano

Massimo Solani

Ora che Valentino Rossi ha vinto a Welkom la prima gara del Motomondiale 2004 riuscendo a portare sul gradino più alto del podio la Yamaha M1 che nella scorsa stagione aveva raccolto soltanto un terzo posto, alla Honda qualcuno avrà capito di aver fatto un errore imperdonabile a lasciarsi sfuggire quello che è forse il pilota più forte di tutti i tempi. Valentino in inverno ha cambiato moto, sponsor e team eppure in Sudafrica ha vinto lo stesso mettendone in fila dietro di sé le Honda di Biaggi, Gibernau, Barros e Hayden. Pole al venerdì, pole al sabato, e

primo posto al traguardo di domenica. Un «hat trick» sensazionale cui non ha potuto resistere nemmeno Max Biaggi, protagonista comunque di una gara favolosa condotta gomito a gomito col pilota di Tavullia fino a due giri dal termine, quando il campione del mondo ha infilato di prepotenza in staccata il romano e ha allungato di quel tanto che gli ha consentito di rintuzzare ogni attacco sino al traguardo. Gibernau invece, unico incombente, si era già arreso prima della metà gara incapace di tenere il passo indiatolavato imposto dal «Dottore».

Sul circuito sudafricano Valentino ha trionfato, e con lui ha vinto anche la Yamaha che in inverno aveva investito un

bel po' di miliardi per assicurarsi il «fantino» migliore e le sue illuminate cure, capaci al primo colpo di tirare fuori la casa dei tre diapason dalla più lunga serie di gare senza podio (l'ultimo lo aveva conquistato Barros nel Gran Premio di Francia del 2003) da quando, era il 1973, la casa giapponese è entrata nella classe regina con un team ufficiale. Certo la moto è cresciuta molto in inverno, ma il fatto che Valentino Rossi ieri sia stato l'unico pilota Yamaha in grado di precedere le sei Honda ufficiali (Abe è finito 9°, Checa 10° e Melandri 11°) è il segno di una forza che da un lato non conosce rivali, dall'altro sembra addirittura in grado di annullare il vantaggio che la RC 211 V conser-

va tutt'ora. E lo sa bene Rossi che ieri, emozionato come non mai al termine della gara, si è voluto togliere un sassolino dagli stivali contro i grandi cervelli della Honda che lo hanno lasciato andare convinti di poter ancora imporre il proprio dominio. «Penso di avere dimostrato che il pilota e le motivazioni sono fondamentali per vincere - ha commentato il folletto di Tavullia - Non avrei vinto senza i miei meccanici. È stato il weekend dove sono andato più forte in tutta la mia carriera. Se la Honda si rende conto di aver perso Rossi? Penso di sì». Giornata in chiaroscuro per le moto italiane. Dopo un tribolato fine settimana Loris Capirossi, impegnato a domare una Desmosedici

LA ROMA NON S'ARRENDE

I giallorossi passano a Modena grazie a Totti e si portano a -9 dal Milan Mercoledì c'è il recupero del derby con la Lazio



CICLISMO, COPPA DEL MONDO

Successo italiano all'Amstel Gold Race Davide Rebellin vince la volata su Boogerd 3° Di Luca, 4° Bettini



«imbizzarita sulle buche di Welkom, ha conquistato un buon sesto posto frutto più della sua grinta che non della maturità della nuova «rossa» di Borgo Panigale. Prova ne sia il 12° posto del compagno di squadra Troy Bayliss, lontanissimo dai primi. Nessun segnale incoraggiante dall'Aprilia, con la Rs3 ancora in crisi. A fine giornata la casa di Noale è costretta ad accontentarsi del 15° posto di Byrne (al debutto in MotoGp) del 16° di McWilliams.

Con Valentino Rossi e Max Biaggi, però, non si esaurisce la trasferta positiva del motociclismo italiano che nella classe 125 ha visto trionfare (prima vittoria in carriera) il diciottenne Andrea Dovizioso su Honda, abile a beffare alla staccata dell'ultima curva l'Aprilia di Roberto Locatelli. Terzo l'australiano Casey Stoner su Ktm. Prima vittoria in 250 anche per lo spagnolo Daniel Pedrosa (campione del mondo in carica della 125 e reduce da un grave infortunio) che con la Honda ha battuto in volata Randy De Puniet (Aprilia). Quarto, dietro anche all'argentino Sebastian Porto, il sanmarinese Manuel Poggiali, iridato della quarto di litro con l'Aprilia.

flash

ARGENTINA
Maradona ricoverato per un malore a Buenos Aires

Diego Armando Maradona è stato ricoverato ieri per un malore in una clinica di Buenos Aires. Le sue condizioni non sono gravi, ma fino a ieri sera non era stata ancora definita una prognosi. Dopo essere stato sottoposto ad una serie di analisi è stato sedato per farlo dormire. Intanto è giallo sulle circostanze del malore. L'ex campione si sarebbe sentito male nello stadio della Bombonera, secondo altre fonti si tratterebbe di un disturbo di origine nervosa.



SUPERBIKE A MISANO
Chili vince la seconda manche Un italiano in testa al mondiale

Pierfrancesco Chili su Ducati ha trionfato nella seconda manche del round Mondiale Superbike di San Marino disputato a Misano, ed è balzato in testa al campionato. Il quarantenne bolognese, con 17 vittorie, diventa il pilota italiano più vittorioso della Superbike. La prima manche era andata al francese Regis Laconi che però è stato costretto ad inchinarsi a Chili nell'ultimo giro della frazione conclusiva. Sulla pista di casa la Ducati ha archiviato la doppietta numero 87.

EUROPEI GINNASTICA
Morandi bronzo negli anelli Chechi sbaglia ed è ottavo

Matteo Morandi ha vinto la medaglia di bronzo agli anelli agli Europei di ginnastica in corso di svolgimento in Slovenia, alle spalle del russo Alexander Safoshkin e del greco Dimosthenis Tampakos che hanno conquistato l'oro a pari merito. Soltanto ottavo Jury Chechi, penalizzato da un'indecisione alla fine del suo esercizio. Chechi si è detto comunque soddisfatto della sua condizione e ha annunciato la volontà di continuare la rincorsa alle prossime Olimpiadi.

BASKET, SERIE A
Vincono Siena e Treviso Restano a braccetto in testa

Risultati della 13ª giornata di ritorno:
Metis Va-Breil Mi (sabato) 75-72
Skipper Bo-Lottomatica Rm 74-66
Oregon Cantù-Montepaschi Si 86-104
Euro Roseto-Tris R.C. 88-76
Snaidero Ud-Coop Ts 83-64
Sicilia Messina-Air Av 78-91
Pompea Na-Mabo Li 82-76
Lauretana Bi-Teramo Basket 99-94
Benetton Tv-Scavolini Ps 78-70
Classifica (prime posizioni): Benetton e Montepaschi 46; Skipper 44; Scavolini e Pompea 40.



Il grande rifiuto: Vieri lascia la squadra

L'attaccante resta alla Pinetina e poi va in tribuna: «Non vado in panchina per gli ultimi 15'»

Giuseppe Caruso

MILANO La goccia che fa traboccare il vaso. La decisione di Christian Vieri di non rispondere alla convocazione per la partita di ieri contro il Bologna potrebbe essere l'ultimo capriccio del bomber nerazzurro. Che di capricci, in questi anni di permanenza a Milano, ne ha fatti tanti. Troppi.

Il pubblico di S. Siro, precedendo la società, ieri ha mandato segnali chiari a Vieri, con uno striscione, srotolato durante il primo tempo, che recitava: «Non sentiamo più ragioni...Bobo fuori dai coglioni». Quindi con cori diretti sempre contro il centravanti di Prato ed altri in favore di Adriano e soprattutto di Alberto Zaccheroni, l'uomo che da alcuni mesi conduce una battaglia sotterranea contro Vieri, i cui effetti sono diventati visibili per tutti nella giornata di ieri.

L'affaire Vieri inizia, stando ai bene informati, quando la squadra sta per lasciare in pullman il ritiro della Pinetina di Appiano Gentile per dirigersi al «Meazza». Il centravanti interista, venuto a sapere dell'intenzione di Zaccheroni di mandarlo per l'ennesima volta in panchina, rifiuta di partire con la squadra e spiega al direttore tecnico Marco Branca che preferisce rimanere alla Pinetina per allenarsi. Branca prova a convincere in tutti i modi il giocatore, ma non c'è niente da fare: la squadra parte senza il suo giocatore più rappresentativo.

Vieri infatti raggiunge il «Meazza» solo mezz'ora prima dell'inizio della partita, per sedersi in tribuna. In molti vedono Bobo che va a cercare gli inviati di alcune televisioni nazionali e regionali per spiegare le sue ragioni. Sempre che possa avere delle ragioni un professionista pagato 6 milioni di euro netti all'anno e che si rifiuta di andare in panchina.

Ecco comunque la versione del centravanti: ««Ho spiegato a Zaccheroni che per giocare l'ultimo quarto d'ora sarebbe stato meglio portare in panchina altri giocatori. Io ci metto un'ora solo per scaldarmi, peso novanta chili, non venti e l'ho detto già diverse volte al mio allenatore. Giocare per un quarto d'ora è tempo sprecato, allora meglio far giocare qualcun altro con altre caratteristiche, io preferisco fa-

MILANO Alberto Zaccheroni è conosciuto per essere un uomo dall'aspetto mite e dai discorsi pacati. Ed anche ieri, pur rischiando di venire travolto dal «tornado Vieri», ha mantenuto il suo stile. Parlando ai giornalisti il tecnico dell'Inter ha spiegato come «essendo l'allenatore, devo fare le scelte tecniche. Oggi le ho fatte. Ho tanti attaccanti, tutti molto bravi. Oggi in panchina c'era anche Cruz, che non è entrato.

La risposta di Zac: «Ho fatto le mie scelte»

Vieri ha detto che non parla con me? Non mi sembra. Io sono sempre alla Pinetina, se c'è qualche problema se ne parla con l'allenatore. Questo non vale solo per Vieri, vale per tutti». Quindi il tecnico di Cesenatico chiarisce una volta di più la sua filosofia di gestione del gruppo Inter: «Ho la fortuna di avere un ottimo organico al

quanto tale gestisco il gruppo. I cori del pubblico a mio favore e contro Vieri? Non ci ho fatto caso, ero concentrato sulla partita. Come lo striscione di cui mi parlate, non l'ho visto». Sul fronte societario il presidente dell'Inter Giacinto Facchetti ha detto di «volersi godere queste bellissime vittorie sul Bologna, i bellissimi gol e la bellissima prestazione. Tutto il resto lo decideremo con calma nei prossimi giorni».

quanto tale gestisco il gruppo. I cori del pubblico a mio favore e contro Vieri? Non ci ho fatto caso, ero concentrato sulla partita. Come lo striscione di cui mi parlate, non l'ho visto». Sul fronte societario il presidente dell'Inter Giacinto Facchetti ha detto di «volersi godere queste bellissime vittorie sul Bologna, i bellissimi gol e la bellissima prestazione. Tutto il resto lo decideremo con calma nei prossimi giorni».



Lo striscione esposto ieri a San Siro dai tifosi dell'Inter contro Christian Vieri

re l'allenamento così almeno mantengo la condizione. Il mister fa le sue scelte e se lui avesse voluto mi avrebbe fatto giocare».

Quando uno degli intervistatori che Vieri si era «procurato» gli ha chiesto notizie sul suo rapporto con Zaccheroni, Bobo è stato chiaro: «Con Zaccheroni i rapporti sono inesistenti, lo dico con grande sincerità. Con Moratti invece ho un buon rapporto, parlerò con lui. Se

andrò via? Non ho deciso ancora niente, quando Moratti mi chiamerà andrò a parlare con lui. Lui dirà la sua, io dirò la mia: tutto qui».

La situazione però non è così semplice come la descrive Vieri e dietro il comportamento del centravanti nerazzurro c'è la volontà di arrivare ad una brusca rottura con tutto l'ambiente, dal proprietario ai magazzinieri, passando per la squadra e l'allenatore. L'obiettivo è chia-

ro: costringere l'Inter a cederlo senza incassare tanto. Vieri a luglio compirà 31 anni, ha un ingaggio da favola che non vorrebbe vedersi troppo ridotto dalla sua prossima società e per questo ha bisogno di andar via per pochi euro.

Come se non bastasse, Zaccheroni gli preferisce Adriano, perché più giovane, più disposto a giocare con la squadra ed a seguire le indicazioni tecniche. E ieri il brasiliano ha

fatto vedere come senza l'ingombrante (in senso tecnico e fisico, visti i chili in più) compagno di squadra, sia devastante.

Probabile che Vieri non venga più convocato per le quattro rimanenti partite di campionato ed ancora più facile che il popolo nerazzurro lo dimentichi senza troppe nostalgie. Perché Vieri all'Inter, nonostante i molti gol, non ha mai vinto niente. Soprattutto per colpa sua.

Inter-Bologna

Goleada nerazzurra nel segno di Adriano

MILANO Vittoria e quarto posto solitario per un'Inter finalmente autoritaria, anche se con qualche amnesia difensiva. I nerazzurri hanno dimostrato di avere idee e motivazioni giuste per riuscire a prevalere su una Bologna che è sembrato soddisfatto della salvezza praticamente già raggiunta.

Zaccheroni presenta Adriano unica punta, con Recoba e Stankovic in appoggio. È la situazione tattica più gradita al brasiliano che infatti pur non partecipando alla goleada risulta alla fine il migliore in campo, per gli assist, le giocate e le progressioni devastanti che sfilano la difesa degli ospiti. La novità della giornata è rappresentata dall'accentramento di Javier Zanetti in mediana accanto a Farinos per le contemporanee assenze di Cristiano Zanetti, Almeida ed Emre. Sull'altro fronte il Bologna risponde mandando in campo fin dall'inizio due punte, Tare e Signori.

Fin dalle prime battute di gioco l'Inter aggredisce gli ospiti e li costringe nella propria metà campo. Il centrocampista rossoblu è troppo impegnato a tamponare gli assalti nerazzurri e finisce con il lasciare le due punte troppo isolate. Il problema del Bologna è soprattutto Adriano, che si muove su tutto il fronte d'attacco e vince puntualmente i duelli con Natali e Gamberini. Il primo gol dei nerazzurri è proprio figlio delle preoccupazioni degli ospiti nei confronti del bomber. Il brasiliano infatti lavora bene un pallone sulla fascia sinistra attirando addosso a sé tre avversari, così quando riesce a crossare trova Recoba tutto solo davanti a Pagliuca e per il Chino è un gioco da ragazzi segnare. Dopo qualche minuto però l'uruguayano è costretto ad abbandonare il campo per un problema muscolare ed al suo posto entra Martins.

La ripresa si apre con l'ingresso di Bellucci al posto di Colucci, per dare più consistenza e piedi buoni alla fase offensiva del Bologna. Ma a raddoppiare è l'Inter grazie ad una rete insaccata da Cannavaro. I nerazzurri fanno quello che vogliono ed il 3-0 nasce da una splendida combinazione Adriano-Martins-Stankovic che manda in gol il serbo. All'Inter tutto sembra finalmente andare per il verso giusto, ma una dormita collettiva della difesa permette a Bellucci di riportare sotto i suoi. I tifosi iniziano a fare cattivi pensieri, ma gli uomini di Zaccheroni riprendono a macinare gioco a buon ritmo. Il gol sicurezza arriva grazie ad una gran giocata di Martins, che si libera con un colpo di tacco di Gamberini e batte Pagliuca, ma il merito è anche della buona spinta offensiva della squadra tutta. Così la seconda rete personale di Bellucci, su altra dormita difensiva, incide solo sulle statistiche.

gi.ca

La squadra dei detenuti pareggia 1-1: la vetta s'allontana

Il Free Opera si blocca

OPERA Mezzo passo falso per il Free Opera, la squadra formata dai detenuti del carcere milanese, che ha pareggiato contro l'Ausonia per 1-1 nella ventiquattresima giornata del campionato di IIIª categoria. La formazione guidata da Nouredine Zekri, seconda in classifica, ha trovato sul suo cammino un avversario di ottimo livello (l'Ausonia è terza in graduatoria) che tuttavia ha portato via un punto grazie anche ad una buona dose di fortuna.

I ragazzi del presidente Alessandro Aleotti hanno infatti sprecato un calcio di rigore a metà del primo tempo con il capitano Carlo Zacco e dopo essere passati in vantaggio grazie ad una splendida rete di La Placa, con una conclusione a rientrare calciata dal vertice dell'area verso il palo opposto, sono stati raggiunti con un colpo di testa su angolo. Nel finale il bomber Cristian Denaro, una bel mix di grinta e tecnica, si è procurato la palla buona per

chiudere la partita, ma la sua conclusione a botta sicura è stata respinta dal portiere ospite con un mezzo miracolo.

A fine partita un pizzico di delusione per questo pareggio che tiene il Free Opera lontano dalla capolista Franco Scaroni: prima della giornata di ieri i punti di distacco erano due, in caso di vittoria della capolista potrebbero diventare quattro, a due giornate dalla fine. Ricordiamo che solo la prima in classifica viene promossa direttamente, mentre le squadre dal secondo al quinto posto saranno impegnate nei play-off con un girone all'italiana.

I ragazzi del Free Opera sono comunque già concentrati sul prossimo match, che domenica 25 li vedrà impegnati in un vero e proprio derby contro Le Frecce Azzurre, la squadra della polizia penitenziaria del carcere milanese. Una partita che ovviamente varrà molto di più dei tre punti in palio.

sabato

SIENA	1
MILAN	2

SIENA: Fortin, Cirillo (37' st Menegazzo), Juarez, Mignani, Cufre, Taddei, Vergassola, D'Aversa, Guigou, Flo (28' st Lazetic), Chiesa (33' st Ventola).

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Costacurta, Gattuso (43' st Brocchi), Pirlo, Ambrosini, Kakà (39' st Serginho), Rui Costa (28' st Borriello), Shevchenko.

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 27' Shevchenko, 37' Chiesa (rigore); nel st 35' Kakà.

NOTE: espulso: al 33' del st Vergassola. Ammoniti: Mignai, Pirlo, Borriello, Ventola Menegazzo e Shevchenko.

LECCE	2
UDINESE	1

LECCE: Sicignano, Siviglia (43' st Abruzzese), Bovo, Stovini, Tonetto, Cassetti, Bolano, (34' st Giacomazzi), Ledesma, Franceschini (18' st Bojinov), Konan, Chevanton 6.

UDINESE: De Sanctis, Krol-drup, Pierini, Felipe, Alberto (43' st Janker), Pinzi, Pazienza (38' st Rossitto), Jankulovski, Jorgensen, laquinta, Fava (1' st Castroman).

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel pt 23' Jorgensen, 44' Konan; nel st 39' Chevanton.

NOTE: angoli: 13 a 1 per il Lecce. Espulso: al 47' del pt Pinzi Ammoniti: per scorrettezze Jankulovski, Ledesma e Bolano.

ieri pomeriggio

CHIEVO	0
REGGINA	0

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Sala, Barzagli, Lanna, Semioli, Perrotta, Baronio, Malagò (6' st Santana), Sculli (38' st Pellissier), Cossato (1' st Amauri).

REGGINA: Belardi, Comotto, Torrisi, Falsini (21' st Morabito), Franceschini, Mesto, Mozzi (35' st Stellone), Tedesco, Sottit, Cozza, Dall'Acqua.

ARBITRO: Gabriele

NOTE: Angoli 8-3 per il Chievo. Recuperi: 0 e 2' Spettatori 9.964 incasso 96.957,37 euro.

EMPOLI	1
BRESCIA	1

EMPOLI: Cassano, Belleri, Cribari, Vargas, Lucchini (1' st Cappellini), Ficini, Grella (16' st Gasparetto), Buscè, Vannucchi (28' st Foggia), Di Natale, Tavano.

BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Di Biagio, Dainelli, Castellini, Schopp (21' st Stankevicius), Brighi, Matuzalem, Mauri, Baggio, Maniero (25' st Del Nero).

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel pt 37' autogol Ficini; nel st 33' Gasparetto.

NOTE: ammoniti: Di Biagio, Cribari, Grella, Del Nero, Castellini e Cappellini per gioco falloso.

INTER	4
BOLOGNA	2

INTER: Toldo, Cordoba, Adani (21' st Brechet), F.Cannavaro, Helveg, J.Zanetti, Farinos, Kily Gonzalez, Stankovic, Recoba (47' pt Martins), Adriano (40' st Lamouchi).

BOLOGNA: Pagliuca, Gamberini (1' st Zaccardo), Natali, Moretti, Nervo, Colucci (1' st Bellucci), Nakata, Dalla Bona, Sussi, Signori (24' st Locatelli), Tare.

ARBITRO: Tombolini

RETI: nel pt 33' Recoba; nel st 8' Cannavaro, 10' Stankovic, 24' e 32' Bellucci, 26' Martins.

NOTE: angoli: 7-3 per Inter. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Nervo, Dalla Bona e Natali per gioco falloso.

il caso

VENEZIA «Un bravo ragazzo, con la testa calda, molto calda». Nelle parole di Massimo Mauro, che l'ha avuto con sé al Genoa, una (parziale) spiegazione della folle notte di Salvatore Soviero, trenta anni, fino a sabato scorso portiere titolare del Venezia. Espulso nel finale della gara con il Messina, disputata sul neutro di Bari, l'estremo difensore dei lagunari ha letteralmente perso il lume della ragione, dapprima tentando di aggredire l'attaccante siciliano Zaniolo in panchina, poi l'allenatore messinese Mutti, «accontentandosi» infine di prendere a calci e pugni chiunque, gli si parasse a tiro. A farne le spese in maniera più seria, un paio di addetti alla sicurezza dello stadio S.Nicola, incautamente avvicinati nell'intento di riportare la calma a bordo campo, e puntualmente centrati dagli scomposti fendenti del portiere.



Soviero, una rissa senza precedenti. Il Venezia: «Arbitro poco sereno»

Sabato, dopo l'espulsione, il portiere dei lagunari si è scagliato contro la panchina del Messina. Inchiesta Figc

re-pugile. Singolare, e per certi versi apprezzabile, la reazione del giorno dopo della società veneta. «Chiediamo scusa per quanto accaduto a Bari - afferma la dirigenza preannunciando un provvedimento disciplinare a carico del suo tesserato - Viviamo un momento molto particolare della stagione, vissuto evidentemente con eccessivo nervosismo». Per l'amministratore unico del Venezia, Franco Dal Cin, l'episodio è «ingiustificabile e vergognoso». Sull'accaduto si muove già l'Ufficio indagine della Federcalcio il cui responsabile Italo Pappa ha deciso di aprire un fascicolo: oggi saranno

sentiti i protagonisti della vicenda. «Sabato - spiega Dal Cin nel corso di un incontro con i giornalisti - abbiamo vissuto una brutta esperienza dal punto di vista dell'immagine: Soviero e Maldonado (l'altro giocatore espulso per plateali proteste) hanno sbagliato, compiendo dei gesti che non rientrano nella nostra filosofia e che non esiterei a definire irripetibili e vergognosi, dettati probabilmente, e non vuole essere una giustificazione per nessuno, dal grande amore di questi ragazzi per la maglia che indossano».

«Prima della gara - conclude Dal Cin - ci

sono state sin troppe chiacchiere che hanno contribuito a togliere tranquillità all'ambiente. A partire da quando venerdì la squadra ha saputo della designazione dell'arbitro Palanca, reagendo con un «siamo rovinati». Giovedì un amico ha detto all'allenatore Gregucci che stavano preparando un servizio particolare al Venezia, frase ripetuta da quattro presidenti di B prima e dopo la gara».

L'amministratore unico del Venezia rivela di aver chiamato i designatori «per spiegare che la voce che si stava espandendo accusava Palanca di non essere super partes. fra. lu.



Segue da pagina 14

«Non gioco più». Più che quelle capricciose da bambino viziato, le parole di Luciano Gaucci stavolta hanno il sapore di una minaccia pesante e concreta. Difficile stabilire se, come si augurava in tarda serata Fabio Capello, la notte porterà consiglio; quasi impossibile stabilire con certezza se domenica prossima il Perugia si presenterà a Brescia per onorare fino in fondo questo suo campionato sfortunato e maledetto. Secondo la dirigenza umbra (Gaucci senior & figli) la misura è colma. Gli errori (colossali) di Bolognino a Genova potrebbero essere gli ultimi di una serie iniziata più o meno in concomitanza con l'avvio della stagione, tutti tesi (secondo la famiglia romana proprietaria del Perugia) a punire la sfida estiva ai vertici del pallone. «Carraro e il suo factotum Ghirelli ci stanno facendo pagare il caso Catania - ha chiarito subito Gaucci ai microfoni di Sky- E al Perugia mancano almeno 21 punti che la squadra si era guadagnata sul campo». Apprezzata la schiettezza del numero uno dei grifoni (cui va riconosciuto l'indiscutibile merito di fare nomi e cognomi in un ambiente tendenzialmente omertoso) e ridimensionata la misura del danno (comunque consistente) resta la minaccia di un finale di campionato «monco», falsato da un forfait senza precedenti. «Continuiamo a prendere schiaffi in faccia e non ne possiamo più - ha spiegato Gaucci, tra un invito e l'altro a ritornare sui suoi passi- Non possiamo essere la barzelletta del campionato né possiamo continuare ad essere presi in giro».

La B ormai ad un passo (anche dal punto di vista matematico) e l'ennesima domenica all'insegna delle sviste arbitrali (Bolognino ha sorvolato su un clamoroso mani da rigore di Flachi quando le squadre erano ancora sullo zero a zero e su un penalty pro Perugia apparso piuttosto solare nel finale della partita) hanno probabilmente contribuito a spingere i Gaucci verso una decisione «storica». «Durante la partita - ha spiegato papà Luciano- mio figlio Riccardo non faceva altro che telefonare invitandomi a ritirare la squadra. Al termine della partita la stessa richiesta è arrivata anche dall'altro figlio Alessandro, e così abbiamo deciso». Tutti d'accordo insomma, co-

L'ira di Gaucci: «Ritiro la squadra»

Il patron del Perugia dopo il rigore negato con la Samp: «Basta farci prendere in giro»

PARMA Il Parma ha riscattato la sconfitta per 4-0 rimediata all'andata con una prova gagliarda. Al Delle Alpi si manifestò il più brutto Parma della stagione, stordito dal crac societario dei Tanzi che iniziava a rivelarsi in tutta la sua gravità. Ora i gialloblù, a quota 51 punti, si batteranno sino alla fine con Inter e Lazio per la qualificazione al preliminare di Champions League. In questo momento sono probabilmente la squadra migliore d'Italia nel rapporto co-

Il Parma fa la partita, ma la Juve non cede

sti-risultati. In estate rischiano seriamente di essere cancellati dal grande calcio, ma intanto si godono una delle annate in assoluto più esaltanti. La Juve invece sta concludendo un'annata da dimenticare, abbastanza simile a quella che vide Lippi dare le dimissioni cinque anni fa. Emiliani in gol al 35': Gilardino sulla destra allarga in area per Bresciano

che calcia di controbalzo sul primo palo, Buffon respinge, arriva Marchionni che alza un pallonetto per Carbone che sulla linea in tuffo insacca. Nel secondo tempo Carbone colpisce una traversa con un cross dalla sinistra. La Juve è groggy, come un pugile, ma a 12' dalla fine la Juve riesce a realizzare il gol che merita: Di Vaio approfitta di una distra-

zione di Bonera, stoppa di petto e di sinistro pareggia con una botta imprevedibile. Trascorrono 3', entra Morfeo e gli bastano pochi secondi per dare la palla del 2-1 a Gilardino, splendida volée che beffa Buffon, capace solo di sfiorare il tiro. L'arbitro concede ben 5' di recupero ma alla Juve ne bastano meno di tre per pareggiare: gran legnata di Miccoli, la palla colpisce la traversa e torna in campo dov'è pronto Tudor a colpire di testa per il 2-2.



me questa estate, quando, contro tutto e tutti, proprio quei tre urlarono ai quattro venti che il re (Carraro) era nudo e scoppiarono un pentolone che appariva intoccabile. Che l'operazione, con i vertici del pallone rimasti misteriosamente al loro posto, non fosse andata già a molti risultava pensiero peccaminoso ma azzeccato già dopo qualche giornata di campionato.

«Quei tre» (come Gaucci e figli

vengono amorevolmente definiti nei corridoi di Via Allegri), iniziarono a protestare a modo loro: urlando contro tutti a squarciagola e affidando ai microfoni di Biscardi la denuncia di complotti verosimili quanto i verdetti del supermoviolone. Sembrava un gioco insomma. Con la speranza, neppure tanto segreta, che a forza di alzare la voce arrivasse puntuale qualche direzione benevola a compensare i torti iniziali. Nulla

da fare. Una squadra oggettivamente meno dotata tecnicamente di quella degli anni passati, e ritoccata in corsa da un mercato invernale all'insegna dell'«incauto acquisto» hanno spinto il Perugia verso il fondo classifica. A tenercelo ben saldo ci hanno pensato probabilmente certe direzioni di gara quantomeno infelici (le ultime tre su tutte). Perse le ultime speranze il gioco si è fatto drammaticamente serio, anche e soprattutto

per le ripercussioni che la retrocessione avrebbe sull'esposizione economica dei Gaucci nei confronti delle banche. Le azioni del Perugia, al 99% nelle mani della famiglia Gaucci, risultano in pegno a Capitalia. Carraro, il «cattivo», risulta presidente del cda di Medio Credito Centrale, banca d'affari posseduta dal gruppo Capitalia. Strani incroci sulla strada di una retrocessione annunciata.

Francesco Luti

Un contrasto che somiglia molto ad un passo di danza tra Morfeo e Appiah ieri ai Tardini

Modena-Roma

Risolve Totti-gol Emiliani nei guai

Francesco Luti

MODENA Tanta corsa e qualche botta. E' semplice la ricetta del Modena anti-Roma. Contro lo strapotere tecnico di Totti e Cassano, gli emiliani sfoderano la spada e, complice la permissività dell'ineffabile Pellegrino, affidano alle maniere forti il compito di colmare il gap. Troppo alta la posta in palio, con quel quintultimo posto a portata di vittoria e, alla peggio, l'occasione di staccare l'Empoli con un pareggio. Primo non prenderle insomma, con tanti saluti allo spettacolo. Dall'altra parte la Roma, orfana del centrocampista titolare e di Samuel in difesa, fa la partita, tiene palla, ma non punge. Capello affida a D'Agostino e Tommasi il compito di impostare il gioco e la differenza con Emerson e Dacourt non solo si vede, ma soprattutto pesa. Davanti Totti e Cassano assaggiano immediatamente le «ruvidità» di Mayer e Grandoni e decidono saggiamente di girare alla larga. Le uniche emozioni arrivano allora da un paio di punizioni dalla distanza che il capitano giallorosso deposita sul fondo e, sull'altro fronte, da qualche amnesia di Dellas, decisamente a disagio nel ruolo di vice Samuel. Il Modena si difende in dieci, continua a correre e a mordere le cavie degli avversari, ma a finire sul taccuino di Pellegrino sono Lima e D'Agostino per due falli a centrocampo tutt'altro che indispensabili. Così, inesorabilmente, i calci prendono il sopravvento sul calcio, mentre il primo tempo volge al termine con Capello impegnato a mandare a quel paese mezza squadra, colpevole di ascoltarlo poco o niente. Col recupero del derby alle porte il dilemma della Roma sembra passare tra la scelta di risparmiare energie in attesa dei cugini o premere a fondo sull'acceleratore per riportare a tre punti il vantaggio in classifica sulla Juventus. Il Modena della ripresa ha il merito di trovare un po' di coraggio in fase offensiva, rischia qualcosa in più insomma, magari proprio confidando negli impegni prossimi e tutt'altro che agevoli di avversari «distraatti». I secondi 45' iniziano sulla falsariga del primo tempo, ma l'equilibrio stavolta regge appena 10'. Su una punizione da 25 metri Totti coniuga potenza e precisione buccando Zancopè, allontanando la noia e gettando il Modena nei guai. La reazione emiliana, generosa ma disordinata è affidata a Kamara e Makinwa, inspiegabilmente esclusi all'inizio. I due colored paiono gli unici in grado di mettere in apprensione Pelizzoli. Con la salvezza ancora tutta da conquistare, qualcuno ricordi a Bellotto che limitarsi a difendere potrebbe non bastare.

ieri sera

LAZIO	4
ANCONA	2
LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam (26' st Negro), Couto, Zauri, Liverani, Dabo (1' st Fiore), Albertini, Muzzi (1' st Corradi), Inzaghi, Lopez.	
ANCONA: Marcon, Sartor, Esposito (9' st Zavagno), Giacobbo, Milanese (1' st Sommesse), Helguera, Andersson, De Falco, Goretti (16' st Maini), Ganz, Bucchi.	
ARBITRO: Rosetti	
RETI: nel pt, 10' Bucchi, 11' Couto; nel st, 18' Andersson, 27' Fiore, 35' st Couto, 44' Zauri.	
NOTE: angoli: 17-6 per la Lazio. Ammoniti: Andersson e Helguera	

PARMA	2
JUVENTUS	2
PARMA: Frey, Castellini, Ferrari, Cannavaro, Bonera, Barone, Blasi (36' st Morfeo), Marchionni, Carbone (24' st Donadel), Bresciano, Gilardino (38' st Cammarata).	
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Iuliano, Pessotto (1' st Di Vaio), Appiah, Tacchinardi (14' pt Tudor), Nedved, Maresca (13' st Miccoli), Zambrotta, Trezeguet.	
ARBITRO: Trefoloni.	
RETI: nel pt 35' Carbone; nel st 33' Di Vaio, 36' Gilardino, 48' Tudor.	
NOTE: angoli: 5-3 per la Juventus. Ammoniti: Cannavaro, Bonera, Blasi e Tudor	

SAMPDORIA	3
PERUGIA	2
SAMPDORIA: Antonoli, Zeroni (13' st Carrozzi), Conte, Falcone, Bettarini (41' st Cipriani), Diana, Volpi, Palombo, Paganò (24' st Zivkovic), Flachi, Bazzani.	
PERUGIA: Kalac, Ze Maria, Diamoutene, Di Loreto, Manfredini (1' st Coly), Do Prado (1' st Hubner), Codrea (30' st Fusani), Obodo, Di Francesco, Brienza, Ravaneli.	
ARBITRO: Bolognino	
RETI: nel pt 38' Diana, 44' Flachi; nel st 1' Ze Maria, 39' Ravaneli, 42' Flachi.	
NOTE: angoli: 4-2 per il Perugia. Ammoniti: Codrea, Manfredini, Falcone, Coly, e Diana	

MODENA	0
ROMA	1
MODENA: Zancopè; Pavan, Mayer, Grandoni, Campedelli (14' st Kamara); Marasco, Vignaroli, Scoponi (15' st Domizizi), Balestri; Amoroso (29' st Makinwa), Marazzina	
ROMA: Pelizzoli; Panucci, Dellas, Chivu, Candela; Mancini, Tommasi, D'Agostino, Lima; Totti, Cassano	
ARBITRO: Pellegrino	
RETE: 10' st Totti	
NOTE: ammoniti Lima, D'Agostino, Marasco, Dellas, Domizizi, Cassano.	

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

La domenica dei Pulici



G iornata di campionato favorevole alla Juventus che vince per 2-0 sulla Sampdoria mentre la Lazio non va oltre il pareggio sul campo del Milan. I rossoneri, guidati per la seconda volta da Trapattoni in panchina, non pensano al ritorno della semifinale di Coppa delle Coppe con il Borussia Mönchengladbach del 24 aprile (perderanno 1-0 con un'autorete di Sabadini ma passeranno il turno grazie alla vittoria casalinga per 2-0), e dopo un inizio timoroso, nella ripresa, aggrediscono i primi in classifica che «pur in affanno non hanno però ceduto». Il portiere laziale Felice Pulici si merita un 7,5 in pagella grazie a «due clamorose parate-partita». Giorgione Chingaglia raccoglie molti fischi, «Il pubblico paga il biglietto e ha diritto di fare ciò che più gli aggrada, anche fischiarmi», in una giornata opaca anche per merito del giovane Lanzi che a detta del centravanti è «indubbiamente un ragazzo di sicuro avvenire». Anche se vittoriosa, secondo il resoconto del giornale, «la Juventus sembra stanca e destinata a lasciar via libera ai biancazzurri». La Fiorentina e il Napoli resistono in terza posizione nonostante le sconfitte rimediate sui campi di Vicenza e Verona. In coda,

oltre alla sconfitta della Samp, il Genoa, «beffato da due rigori» entrambi realizzati da Paolino Pulici, perde in casa con il Torino. La Roma continua la lenta marcia verso la salvezza rimontando due gol all'Inter sul neutro di Napoli, la partita si conclude sul 3-3.

Nel motociclismo Giacomo Agostini sfiora la doppietta, ma deve cedere la vittoria nella classe 500cc all'inglese Read per un guasto. Nella 350cc alle spalle del campione italiano si piazza il finlandese Lansivouri; nelle 500 conquista la piazza d'onore Sheene davanti a Bonera.

In una Liegi-Bastogne-Liegi dove «i campioni hanno sonnecchiato» si impone un buon gregario, il belga De Witte davanti a Pintens battuto in volata, al terzo posto Planckaert che precede Wladimiro Panizza.

Poco spazio al rugby che assegna il titolo di campione d'Italia ai padovani del Petrarca con 40 punti davanti a L'Aquila distanziata di un solo punto. Al terzo posto, con 25 punti l'Algida Roma.

Nel basket è sempre corsa a due Ignis-Innocenti. I varesini battono la Canon Venezia (81-58) con 40 punti di Bob Morse, i milanesi si impone sull'Alco Bologna di misura (75-69).

atletica
LONDRA È il personaggio del momento nella maratona. Dopo Chicago, ecco Londra: Evans Rutto si è ripetuto vincendo la maratona inglese nonostante la pioggia battente e una caduta in prossimità del traguardo; il keniano ha preceduto sul traguardo il connazionale Sammy Korir, quarto posto per Stefano Baldini, contabile reggiano con due bronzi mondiali all'attivo.
 Nella capitale inglese, assente Paul Tergat, il primatista mondiale nonché numero uno della squadra alle Olimpiadi di Atene, il Kenya si conferma quindi la nazione da battere in questa specialità.
 Tra i favoriti per i Giochi di Atene quindi ora c'è un nuovo nome tra quelli degli uomini della altipiani, quello di Rutto, 26 anni, che aveva già stupito il mondo della corsa nel novembre 2003 quando aveva vinto, al suo esordio



Londra dopo Chicago: nella maratona è nata la stella di Rutto
 Il keniano vince nella capitale inglese e prenota una medaglia ai Giochi di Atene. Donne, domina la Okayo

assoluto sui 42,195 km., la maratona di Chicago, con uno strepitoso 2h 05' 50", il più veloce debutto di sempre.
 A Londra Rutto (a sinistra nella foto insieme a Korir) è partito all'attacco al chilometro 24, seguito da Sammy Korir e da John Yuda (Tanzania). Un'accelerazione che ha sorpreso Baldini così come Gharib, il marocchino campione mondiale 2003, e Tola (Etiopia). Il campione uscente, l'etiope Gezahegne Abera, era già stato costretto al ritiro, dopo appena 10 km per il riaccutarsi di un infortunio al tendine d'Achille.

Al chilometro 33 la possibile svolta della gara. Staccato Yuda, Rutto è scivolato sul ciottolato e ha trascinato a terra il compagno di fuga Korir. I due hanno faticato a rialzarsi, ma non sono stati raggiunti dagli inseguitori, ormai atardati.
 E quando Rutto ha ritrovato il suo ritmo allunga anche su Korir (km 35) e taglia il traguardo di fronte a Buckingham Palace in 2h 06' 18". Secondo Korir, terzo Gharib. Buona prestazione di Baldini che completa il tracciato in 2h 08' 37". «È bello sentirsi campione di Londra - ha dichiarato sul traguardo Rutto -. Mi sentivo

più forte degli altri, ma la pioggia mi ha rallentato. Pensavo di vincere ma dopo la caduta la gamba mi faceva un po' male».
 In campo femminile lo «scricciolo» (ma in patria è soprannominata «Cat», gatto, per le sue dimensioni minuscole, è alta 1,55) Margaret Okayo ha fatto quasi gara a sé, nonostante l'handicap di un freddo che lei spiega di aver molto patito (ha corso con guanti e berretto di lana). «Ora punto tutto sulle Olimpiadi - ha detto la keniana a fine gara - voglio assolutamente l'oro ai Giochi di Atene».

p.b.

Toh, Rebellin: acuto per la Amstel

Il veneto della Gerolsteiner ha battuto in volata Boogerd sul traguardo di Valkenburg

Marco Benedetti
VALKENBURG Il Davide che batte il Golia dei tanti, troppi amari piazzamenti non esce dal Primo Libro di Samuele dell'Antico Testamento, ma dalla ruota dell'olandese Miki Boogerd quando mancano 100 metri al traguardo dell'Amstel Gold Race, quarta prova di Coppa del Mondo. Le braccia alzate di Davide Rebellin hanno il sapore di una liberazione per il veneto che dopo il traguardo ha un dolce ricordo per Denis Zanette, il corridore friulano suo compagno di squadra alla Liquigas scomparso nel 2003. E a rendere ancora più lieta all'Italia la domenica ciclistica di Valkenburg ci hanno pensato Paolo Bettini e Danilo Di Luca, rispettivamente terzo e quarto, note liete in vista della Liegi-Bastogne-Liegi.
 Nel gruppo dove non sono pochi i superstiti dalla Roubaix, come Bartoli e Van Petegem, si segnala per vivacità l'Alessio Bianchi di Pellizzotti e Lorenzini: dopo il colpaccio nella "Classica

del Pavè" la squadra diretta da Cenghialta vuole dimostrare che dietro lo sprint imperiale dello svedese Backstedt nel velodromo di Roubaix vi è un gruppo di ragazzi, Tafi compreso, pronti a tutto. Quelli più pronti, quando mancano una quarantina di chilometri al traguardo, sono però Bettini, Di Luca e Rebellin, capaci di rimanere sempre in testa al gruppo, dove di volta provano a staccarsi Dekker, Ivanov e Mazzoleni della Saeco. Come biglie però i fuggitivi, dopo le salite di Wolfberg, Looberg e Gulpenberg rotolano inesorabilmente all'indietro. Sul Kruisberg ci riprova il tedesco Kessler della T-Mobile, la cui azione ha il merito di risvegliare il campione italiano da un torpore agonistico che poco si addice al toscano. Quando mancano 17 chilometri all'arrivo, con nessuna superstizione, Bettini si gioca l'azione della giornata e Rebellin ha la prima buona intuizione portandosi a ruota. Alla sparata di Bettini resistono in 5: oltre a Davide, Van Petegem, Di Luca, Kessler e per la gioia dei tifosi olandesi, Michael Boogerd. Favorito d'obbl-



Davide Rebellin 33 anni è professionista dal 1992 Ha vinto 36 gare in carriera tre in coppa del mondo

Giro d'Aragona Vittoria di Garzelli con dedica a Pantani

Doppio successo italiano al Giro d'Aragona. Stefano Garzelli (Vini Caldirola) ha vinto la classifica generale al termine della 5ª ed ultima tappa in cui si è imposto Alessandro Petacchi. Garzelli ha vinto il giro grazie al terzo posto odierno che gli ha fruttato 4" di abbuono. Così ha raggiunto al comando della classifica generale finale il russo Denis Menchov, nei confronti del quale ha prevalso per i migliori piazzamenti complessivi nelle cinque tappe. Sul traguardo di giornata Garzelli ha alzato le mani al cielo per salutare il suo ex compagno di squadra Marco Pantani.

go, Boogerd vuole bissare la vittoria del 1999 sul traguardo di Maastricht, quando è essere battuto fu nientemeno che Lance Armstrong. E la seconda buona intuizione di Rebellin è quella di dare il giusto peso a Boogerd quando a essere battuto fu nientemeno che Lance Armstrong. E la seconda

gerd e Rebellin. Vite parallele quelle dei due, troppe volte battuti e giù dal podio per un niente e subito a sentirsi appiccicate fastidiose etichette di perdenti, eterni piazzati, sfortunati... e così via: anche per questo motivo Davide e Michael non si risparmiando dandosi cambi regolari che stabilizzano il vantaggio a 30 secondi sugli inseguitori quando mancano 5 chilometri all'ultimo strappo sul Cauberg. Basteranno per giocare lo sprint a due. L'italiano sembra non abbia più dell'olandese che respira mangiando l'aria a bocca aperta: Rebellin biondo di chioma e azzurro di livrea Gerolsteiner inizia i 700 metri del Cauberg da pistard consumato, che controlla da dietro l'avversario. Ai 300 metri parte lungo con lo sprint Boogerd, ma Rebellin non si lascia staccare e ai 100 metri lo salta secco andando a vincere la sua trentaseiesima gara, terza di Coppa del Mondo. Sul traguardo di Valkenburg finalmente sono sue le braccia al cielo, e anche gli olandesi applaudono sportivamente la faccia buona e pulita di Davide da San Bonifacio.

TOTOCALCIO N.28 DEL 18-04-2004

CHIEVO - REGGINA	X
EMPOLI - BRESCIA	X
INTER - BOLOGNA	1
LAZIO - ANCONA	1
MODENA - ROMA	2
PARMA - JUVENTUS	X
SAMPDORIA - PERUGIA	1
ACIREALE - MARTINA	1
LUMEZZANE - S. TORRES	X
CROTONE - FERMANA	1
NOVARA - AREZZO	1
PADOVA - CITTADELLA	1
PISA - CESENA	2
REGGIANA - LUCCHESE	1
QUOTE	
Montepremi	1.821.498,63
Montepremi (9)	492.072,70
Ai 14	10.001,00
Ai 13	279,00
Ai 12	24,00
Ai 9	84,00

TOTOGOL N.16 DEL 18-04-2004

LAZIO-ANCONA	(4-2)	3
PARMA-JUVENTUS	(2-2)	5
SAMPDORIA-PERUGIA	(3-2)	6
NOVARA-AREZZO	(3-2)	10
PADOVA-CITTADELLA	(3-1)	11
SPAL-PRATO	(4-0)	16
TERAMO-SORA	(3-2)	17
MONTEVARCHI-S. MARINO	(2-2)	29
INTER-BOLOGNA	(4-2)	36
QUOTE		
Montepremi	2.034.080,99	
All'unico 8+1	395.438,00	
Agli 8	380.434,00	
Ai 7	1.065,00	
Ai 6	26,00	

TOTIP N.16 DEL 18-04-2004

I CORSA	X
II CORSA	X
III CORSA	2
IV CORSA	1
V CORSA	2
VI CORSA	1
VII CORSA	1
VIII CORSA	2
CORSA +	13 - 14
QUOTE	
Montepremi	370.632,54
Nessun 14	
Ai 12	18.794,29
Agli 11	916,80
Ai 10	131,88

MARCATORI

21 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.)
18 reti:	Gilardino (Parma, 4 rig.)
17 reti:	Totti (Roma, 5 rig.)
16 reti:	Chevantoni (Lecce, 4 rig.)
15 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.)
13 reti:	Cassano (Roma), Adriano (Inter, 1 rig.), Vieri (Inter, 2 rig.)
12 reti:	Fava Passaro (Udinese), Bazzani (Sampdoria)
11 reti:	Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Caracciolo (Brescia)
10 reti:	Kaká (Milan), Tomasson (Milan, 1 rig.), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Rocchi (Empoli), Baggio (Brescia)
9 reti:	Iaquinta (Udinese), Chiesa (Siena, 4 rig.)
8 reti:	Mancini (Roma), Corradi (Lazio), Fiore (Lazio)
7 reti:	Flo (Siena), Di Michele (Reggina, 1 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Miccoli (Juventus, 1 rig.), Cruz (Inter), Martins (Inter), Recoba (Inter), Di Biagio (Brescia)
6 reti:	Taddei (Siena), Doni (Sampdoria, 1 rig.), Cozza (Reggina, 2 rig.), Bresciano (Parma), Pirlo (Milan, 3 rig.), Inzaghi S. (Lazio), Nedved (Juventus), Mauri (Brescia), Bellucci (Bologna), Signori (Bologna, 1 rig.), Stankovic D (Inter)
5 reti:	Diana (Sampdoria), Carew (Roma, 1 rig.), Montella (Roma), Zé Maria (Perugia, 3 rig.), Marchionni (Parma), Kamará (Modena), Cassetti (Lecce), Di Natale (Empoli), Cossato (Chievo), Nervo (Bologna), Tare (Bol.)

MARCATORI

22 reti:	Toni (Palermo, 1 rig.), Protti (Livorno, 4 rig.)
20 reti:	Riganò (Fiorentina, 4 rig.)
19 reti:	Lucarelli (Livorno, 3 rig.)
15 reti:	Moscaredelli (Triestina)
14 reti:	Zampagna (Ternana, 1 rig.), Calaiò (Pescara, 2 rig.)
13 reti:	Di Napoli (Messina), Parisi (Messina, 6 rig.), Oliveira (Catania, 2 rig.)
12 reti:	Myrtaj (Verona, 4 rig.), Corini (Palermo, 9 rig.), Esposito (Cagliari), Spinetti (Bari, 4 rig.), Kutuzov (Avellino)
11 reti:	Ferrante (Torino, 3 rig.), Tiribocchi (Torino), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari, 4 rig.)
10 reti:	Godeas (Triestina, 5 rig.), Ganci (Trevise), Borgobello (Ternana, 1 rig.), Beghetto (Piacenza, 3 rig.), Carparelli (Como), Mascara (Catania), Budan (Atalanta), Gautieri (Atalanta, 1 rig.), Pià (Ascoli)
9 reti:	Jimenez (Ternana), Jeda (Palermo), Bejlanovic (Genoa, 2 rig.), Cordova (Bari, 4 rig.), Possanzini (AlbinoLefte)
8 reti:	Margiotta (Vicenza), Bogdani (Salernitana), Fontana (Ascoli, 5 rig.)
7 reti:	Salvetti (Verona), Frick (Ternana), Di Vicino (Salernitana), Caccia (Genoa), Graffiedi (Fiorentina), Capparella (Avellino), Pazzini (Atalanta), Pignardi (Atalanta)

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	75	30	23	6	1	59	20
Roma *	66	29	20	6	3	63	14
Juventus	63	30	19	6	5	59	36
Inter	52	30	15	7	8	54	33
Parma	51	30	14	9	7	49	40
Lazio *	50	29	15	5	9	47	33
Sampdoria	45	30	11	12	7	39	36
Udinese	45	30	12	9	9	37	34
Bologna	35	30	9	8	13	40	47
Chievo	34	30	8	10	12	29	35
Brescia	33	30	7	12	11	46	51
Siena	31	30	7	10	13	36	46
Lecce	31	30	8	7	15	34	50
Reggina	29	30	5	14	11	24	40
Modena	27	30	5	12	13	24	39
Empoli	27	30	6	9	15	21	46
Perugia	22	30	3	13	14	38	54
Ancona	10	30	1	7	22	18	63

* Una partita in meno

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Palermo	65	38	17	14	7	58	33
Messina	65	38	17	14	7	54	35
Atalanta	65	38	16	17	5	49	30
Livorno	64	38	16	16	6	59	37
Piacenza	61	38	15	16	7	36	27
Cagliari *	59	37	15	14	8	59	39
Fiorentina	59	38	15	14	9	44	41
Triestina	58	38	14	16	8	46	41
Ternana	55	38	14	13	11	49	41
Catania	53	38	14	11	13	42	43
Vicenza	52	38	12	16	10	39	36
Torino	51	38	12	15	11	46	40
Napoli	48	38	9	21	8	27	34
Genoa	46	38	11	13	14	39	44
Treviso	46	38	10	16	12	36	38
AlbinoLefte *	44	37	11	11	15	32	43
Ascoli	44	38	10	14	14	39	44
Salernitana	44	38	11	11	16	29	41
Pescara	41	38	10	11	17	32	50
Venezia	41	38	9	14	15	30	42
Verona	40	38	9	13	16	40	56
Bari	37	38	9	10	19	39	52
Como	32	38	7	11	20	30	52
Avellino	28	38	5	13	20	39	54

* Una partita in meno

Serie B

ASCOLI - PIACENZA	0-0
ATALANTA - CATANIA	3-0
AVELLINO - FIORENTINA	0-1
CAGLIARI - ALBINOLEFFE	Oggi 20,30
LIVORNO - VERONA	3-0
MESSINA - VENEZIA	2-1
PALERMO - TREVISO	2-3
PESCARA - BARI	2-0
SALERNITANA - COMO	1-0
TERNANA - NAPOLI	0-0
TORINO - VICENZA	1-1
TRIESTINA - GENOA	2-1

PROSSIMO TURNO

ALBINOLEFFE - TORINO	Sab. 20.30 (0-4)
BARI - AVELLINO	Sab. 15.00 (2-1)
CATANIA - PESCARA	Sab. 15.00 (0-1)
COMO - TRIESTINA	Sab. 15.00 (2-2)
FIORENTINA - MESSINA	Dom. 20.30 (0-3)
GENOA - SALERNITANA	Sab. 15.00 (1-0)
NAPOLI - ATALANTA	Sab. 15.00 (0-0)
PIACENZA - CAGLIARI	Sab. 15.00 (2-0)
TREVISO - TERNANA	Sab. 15.00 (2-3)
VENEZIA - LIVORNO	Sab. 15.00 (0-0)
VERONA - PALERMO	Ven. 20.30 (1-3)
VICENZA - ASCOLI	Sab. 15.00 (0-3)

Serie A

CHIEVO - REGGINA	0-0
EMPOLI - BRESCIA	1-1
INTER - BOLOGNA	4-2
LAZIO - ANCONA	4-2
LECCE - UDINESE	2-1
MODENA - ROMA	0-1
PARMA - JUVENTUS	2-2
SAMPDORIA - PERUGIA	3-2
SIENA - MILAN	1-2

PROSSIMO TURNO

ANCONA - CHIEVO	Domenica 15,00 (0-1)
BOLOGNA - SIENA	Domenica 15,00 (0-0)
BRESCIA - PERUGIA	Domenica 15,00 (2-2)
INTER - LAZIO	Domenica 15,00 (1-2)
JUVENTUS - LECCE	Domenica 15,00 (1-1)
MODENA - SAMPDORIA	Domenica 15,00 (1-1)
REGGINA - PARMA	Domenica 15,00 (2-1)
ROMA - EMPOLI	Domenica 15,00 (2-0)
UDINESE - MILAN	Domenica 15,00 (2-1)

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

concorso n. 30 del 25/04/2004

ANCONA	-	CHIEVO
BOLOGNA	-	SIENA
BRESCIA	-	PERUGIA
INTER	-	LAZIO
JUVENTUS	-	LECCE
MODENA	-	SAMPDORIA
REGGINA	-	PARMA
ROMA	-	EMPOLI
UDINESE	-	MILAN
CATANZARO	-	ACIREALE
PISTOIESE	-	SPAL
SPEZIA	-	PISA
VITERBESE	-	CROTONE
FIORENTINA	-	MESSINA

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

concorso n. 17 del 25/04/2004

ANCONA - CHIEVO	PISTOIESE - SPAL
BOLOGNA - SIENA	PRATO - LUCCHESE
BRESCIA - PERUGIA	P. PATRIA - NOVARA
INTER - LAZIO	S. TORRES - PADOVA
JUVENTUS - LECCE	SORA - CHIETI
MODENA - SAMPDORIA	SPEZIA - PISA
REGGINA - PARMA	VITERBESE - CROTONE
ROMA - EMPOLI	CARRARESE - TOLentino
UDINESE - MILAN	F. ANDRIA - GELA
FIORENTINA - MESSINA	GUALDO - GUBBIO
AREZZO - VARESE	I. VIRTUS - GIUGLIANO
BENEVENTO - TERAMO	S. MARINO - FORLI
CATANZARO - ACIREALE	VALENZANA - SAVONA
CESENA - REGGINA	VITTORIA - TIVOLI
CITTADELLA - LUMEZZANE	NEWCASTLE UTD - CHELSEA
FERMANA - V. PESARO	B. MONACO - MONACO 1980
GIULIANOVA - LANCIANO	PARIS SG - MARSIGLIA
PAVIA - RIMINI	TOTTENHAM - ARSENAL

C1A

Lumezzane	0	Arezzo	65
Torres	0	Lumezzane	53
Novara	3	Cesena	52
Arezzo	2	Rimini	44
Padova	3	Spezia	44
Cittadella	1	Lucchese	44
Pisa	1	Pisa (-1)	43
Cesena	2	Spal	43
Pistoiese	3	Padova	41
Pavia	0	Pistoiese	40
Reggina	1	Novara	39
Lucchese	0	Cittadella	37
Rimini	2	Reggina	35
Prato	0	Torres	33
Spal	4	Varese	30
Vis Pesaro	1	Pro Patria	30
Varese	1	Prato	30
Spezia	1	Pavia	26

C1B

Acireale	2	Crotone	58
Martina	0	Catanzaro	58
Crotone	3	Acireale	55
Fermana	0	Viterbese	51
L'Aquila	0	Benevento	50
Benevento	1	Lanciano	47
Paterno	5	Foggia	44
Foggia	1	Chieti	44
Samb. Lanciano	Oggi 20,30	Samb	

teatro

FESTA GRANDE A TORINO
PER 40 ANNI ODIN DI BARBA

A ottobre il gruppo italo-scandinavo Odin Teatret, una delle formazioni più prestigiose del teatro d'avanguardia internazionale, fondato da Eugenio Barba nel 1964, compirà 40 anni e Torino dedica un articolato progetto con riprese di vecchi spettacoli, seminari e incontri a questo anniversario. Dal 20 al 24 aprile saranno l'Espèce di via Mantova e l'Università a ospitare l'ormai mitico Odin Teatret, che presenterà seminari, conferenze, dimostrazioni-spettacolo, proiezioni cinematografiche e alcuni dei suoi più significativi spettacoli.

teatro

«IL GIUOCATORE»: UN GOLDONI MINORE PER UNA FRANCA VALERI MAGGIORE

Aggeo Savioli

Di rado presente sulle nostre ribalte, da qualche secolo ormai a questa parte, «Il Giuocatore» di Carlo Goldoni vi si riaffaccia ora che, forse per pura coincidenza, il demone dell'azzardo torna a farsi vivo nelle forme più strane e diverse. Protagonista della commedia, composta circa a mezzo del Settecento, insieme con un'altra quindicina, dove si annoverano anche titoli fra i maggiori del grande autore, può dirsi questa un'opera di non particolare pregio, ma nemmeno meritevole di oblio. Ne è protagonista un «giovane civile», Florindo, che tra bische e tavole private sperpera notevoli somme, ripromettendosi spesso di uscire dal vizio, ma riprendendo fiato quando una vincita più o meno cospicua torna a dargli la speranza di arricchire in quell'insolito modo. La stessa vita affettiva e i conseguenti

propositi matrimoniali del nostro eroe sono condizionati dal maniacale inseguimento della carta buona e risolutrice. Sposerebbe, amandola ed essendone corrisposto, la bella Rosaura, figlia del facoltoso borghese Pantalone; ma costui esige, appunto, che il futuro genero s'impegni a non giocare più. Ed ecco Florindo rischiare di cadere nelle grinfie della più che matura Gandolfa, sorella zitella di Pantalone, la quale, al contrario, finanzia le smansose imprese del ragazzo cresciutello, non escludendo di andare a nozze con lui. E la vicenda si complica per l'intervento di una terza figura femminile, una «virtuosa di canto» spagnola, che pur vanta qualche credito nei riguardi di Florindo. Con ragione il regista Giuseppe Patroni Griffi avverte una consonanza tra questo Goldoni e la letteratura

libertina europea del tempo suo o anche l'arte figurativa di analogia ispirazione. Del resto, il quadro visivo (scenografia e costumi di Aldo Terlizzi, luci di Luigi Ascione) rimanda un'immagine, per esterni e interni, della Venezia settecentesca, semmai con qualche riferimento, a scopo di rottura, alle avanguardie pittoriche del primo Novecento. Ma in netta evidenza, nell'allestimento, che occuperà per tre buone settimane la grande sala romana dell'Eliseo, è il lavoro degli attori, dalla regia coordinata e sorvegliata con discreta misura: Urbano Barberini è un Florindo di spiccato risalto, in equilibrio dialettico tra adesione ironica e distacco critico nei confronti del personaggio. Certo, Franca Valeri è impagabile nel ruolo di Gandolfa, al cui pungente disegno offre la sua

ben nota e qualificata esperienza. Il trio femminile (e sappiamo con che finezza e conoscenza di causa Goldoni tratteggiasse le figure muliebri) si completa con Barbara Di Bartolo, amabile Rosaura, e Pilar Abella la cantante. Una citazione specifica si deve assegnare all'Arlecchino di Alessandro Moser, al Brighella di Francesco Acquaroli, alla Colombina di Chiara Stoppa: spogliati, giustamente, d'ogni mascheratura, a venire in primo piano è la loro identità sociale, la condizione subalterna che li accomuna. Paolo Besegato è un Pantalone di solido impianto tradizionale. Concludono la distribuzione Michele La Stella, Fabrizio Bordignon, Daniele Ferrari, Fabio Rusca. Lodevole la concisione dello spettacolo: due ore e mezza, incluso il breve intervallo.

Evilenko

Il comunista che
mangiava i bambiniin edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Evilenko

Il comunista che
mangiava i bambiniin edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Tutti i mostri di Dino Risi

Dino Risi è al telefono, con quella sua bella voce che sembra l'Avvocato (ma milanese, non torinese, quindi più schietta, meno melliflua): «Non ho mai tenuto diari. Né ho mai conservato nulla. Ma in questi ultimi anni, da quando faccio il disoccupato, ho cominciato ad andare indietro nel tempo con i ricordi e a tirar fuori un sacco di aneddoti e di personaggi della mia vita. Come capita quando si superano gli 80, io non ricordo quello che ho fatto ieri, spesso mi lavo le mani due volte perché mi scordo di averle appena lavate, ma ho ricordi nitidissimi di quando avevo 4 o 5 anni... Così ho messo insieme questo libro, per il quale mi ha molto aiutato il mio "editor" - si chiamano così, senza la "e" finale - Beppe Cottafavi, che è nipote del regista Vittorio e ha studiato con quello importante, quello che ha scritto il giallo con i frati...». Il giallo con i frati? E che sarebbe? «Ma sì, dai, quella storia nel convento, con i frati, il Medioevo, ne hanno fatto anche un film, un romanzo famoso, dai...» Ma chi, Dino, Umberto Eco? *Il nome della rosa*? «Ecco, hai visto?».

I miei mostri di Dino Risi (Mondadori, 15,60 euro) è qualcosa di più di un libro. È il più azzeccato e feroce autoritratto che il cinema italiano ci abbia mai consegnato. Perché, nell'ordine, non è: 1) un'autobiografia; 2) un libro di cinema; 3) un libro compiaciuto o compiacente. Dino Risi è un uomo che si è molto divertito, e molto ha divertito il pubblico con i suoi film, ma oggi, entrato in quel nuovo millennio che non avrebbe mai pensato di vedere, non eccede in autostima. Sentite cosa scrive a pagina 12: «Il 23 dicembre 2003 ho compiuto 87 anni. Pensavo che non avrei superato l'anno 2000. Ho dovuto rifare i conti. Tutti i miei amici se ne sono andati. Tutti più giovani di me. L'essere ancora vivo mi chiedo se sia un premio, o un castigo. Ho fatto un esame di coscienza. Non sono orgoglioso di me. Sono stato stupido, infedele, bugiardo, vile, ipocrita, fatuo, furbo, vanesio, indecente, annoiato, triste, invidioso, disperato. Ma anche buono, generoso, innamorato, fedele, allegro, sognatore, dubbioso, timido, ingenuo, ignorante, educato, rispettoso, onesto. Ho amato molto la natura, il mare, le donne, il cinema, il teatro, i viaggi, i libri, la musica, il vino, le fragole con la panna, gli spaghetti alla puttanesca, la cioccolata, le paste di mandorla. E adesso che sono arrivato alla frutta, come dicono a Roma, e vorrei tanto "sapere", mi piace ricordare Jack London quando Martin Eden si butta nell'oceano di notte e la nave si allontana illuminata: "E nello stesso istante in cui lo seppe, cessò di saperlo". I pensieri aiutano. Uno mi ha sempre diver-

Il sostantivo morì
ucciso da un aggettivo
La televisione è meglio del
cinema.
Sai sempre dov'è la toilette

Generale: uno che non
esita a dare la tua vita per
il proprio paese
A cosa serve il
telecomando? A uccidere
chi ti è antipatico

tito. È di Joseph Conrad: "Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?". L'ultimo è di Raffaele La Capria: "La vita? È ciò che ci accade mentre ci occupiamo

d'altro».

Bastano queste righe per disegnare un uomo? Forse bastano, ma Dino Risi ne aggiunge tante altre, per un totale di 235 pagine che si leggono come un giallo. Non perché ci sia una trama: anzi, proprio perché non c'è. Per tutto il libro Dino salta di palo in frasca, narrando per capitoletti mai più lunghi di una pagina e mezza. Ci sono intere sezioni di aforismi, raccolti sotto un titolo folgorante («Il richiamo dell'aforista»: di nuovo Jack London, co-

Il peccato originale: un
originale di cui sono state
tirate milioni di copie
Non sapeva cosa fare, e
allora fondò una religione

mo occupati mentre vivevamo senza accorgercene. Pagina 58: «Sono un regista disoccupato. Ma non mi lamento. Anzi, sono contento. Mi godo il piacere di non far niente. Non devo alzarmi presto la mattina. Non devo prendere decisioni. Non de-

Appunti, e aforismi, di viaggio
attraversando la storia, il
cinema, l'Italia, l'amore. E
soprattutto se stesso: ecco
«I miei mostri», scritto da un
maestro della regia
che a 87 anni dice
«Non sono orgoglioso di me»

vo preoccuparmi di dove mettere la macchina da presa per far contenta l'attrice (Sophia voleva essere ripresa dal basso e da destra verso sinistra). Non devo pensare al "cestino" (bianco o rosso? Per non sbagliare Manfredi

li prendeva tutti e due, e uno se lo portava a casa per cena). La scena del bacio mi infastidiva. I nasi sono un problema. Fra l'attore e l'attrice è una lotta all'ultimo naso, per trovarsi a favore di macchina (baciano meglio quelli che hanno il naso

piccolo). Una volta dovetti far ripetere otto volte un bacio tra Mastroianni e Romy Schneider. Alla fine Marcello disse: "E mi pagano pure, per questo". Non devo pensare al "cestino" (bianco o rosso? Per non sbagliare Manfredi

Abbiamo riso con i film di Risi - solito, orrendo bisticcio - e ora ridiamo con i suoi aneddoti, eppure *I miei mostri* sembra la confessione di un uomo che, a 87 anni,

ci prende per il bavero e ci dice: vi ho fatto ridere, eh?, sono un simpaticone? Beh, adesso stentemi a sentire perché vi dimostrerò che sono una carogna! E non a caso sceglie di parafrasare il titolo di uno dei suoi film più famosi, quello - *I mostri* - e non un altro. Perché la struttura episodica è quella e lo spirito è quello, uno sguardo impietoso sulla miseria umana.

Ma allora, direte, questo è un libro beffardo, crudele, amaro? Certo. Ma come nei *Mostri* (lo straziante episodio finale dei due pugili) vengono fuori la «pietas» e il senso della storia, che si intravede, grande e violenta sullo sfondo. C'è un aneddoto, fra i tanti, che ci ha dato i brividi. Siamo a Milano, nel '43. Tanto per stare in allenamento, il 26enne Dino abborda una ragazza, Loredana, e le dà appuntamento al caffè Ranaldi, a corso Monforte, per le 5 del pomeriggio. Lui va al caffè alle 5 meno un quarto. Loredana gli «dà buca» e alle 5 e venti Dino se ne va. Pochi minuti

dopo gli alleati bombardano Milano per la prima volta e il caffè Ranaldi viene distrutto da una bomba. Se Loredana fosse venuta, lei e Dino sarebbero morti. Quella generazione lì, quelli che erano ragazzi negli anni '40, hanno sfiorato la morte tante

«Esagerato!», disse il
Partenone al Duomo di
Milano
L'archeologia è una scienza
inutile, lascia il tempio che
trova

tro che il cinema, c'è tutta una vita: «Ho messo per iscritto anche ricordi molto seri - conclude Dino -. La morte di mio padre, la mia famiglia, i miei figli. Chissà come la prenderanno Marco e Claudio (i due figli, entrambi registi, ndr). Marco lo sta leggendo. Claudio l'ha letto e non mi ha detto nulla. Mio fratello Nelo, che l'ha ricevuto, ogni tanto mi chiama, mi chiede come sto. Si aspetta che io gli chieda: l'hai letto? Io non lo farò mai. E lui non me ne parla. C'è questa congiura del silenzio, in famiglia, che mi preoccupa un po'. Non preoccuparti, Dino. Non darti pensiero. Riposati. Ricorda l'aforisma di pagina 183: «C'è un arte che s'impara vivendo. È l'arte del non fare».

«Ero con Anita Ekberg.
Arriva il marito, s'infuria e se ne va. Anita mi chiede: tu non è eroe, eh? Le dico: no. La mia storia con lei era finita»

«Ho amato molto il mare
le donne, il cinema, il
teatro, la musica, il vino
le fragole con la panna
gli spaghetti alla
puttanesca...»

”

”

cinema

IL FESTIVAL DI GIFFONI «EMIGRA» IN SICILIA

Il Giffoni Film Festival va in trasferta. E da oggi, fino al 23 aprile, la sua formula la esporta in Sicilia, ad Avola, in provincia di Siracusa. Lo farà con «Cinemavola», una sei giorni interamente dedicata al grande schermo che coinvolgerà oltre 4000 studenti nonché protagonisti del cinema e delle istituzioni. La rassegna alternerà proiezioni e dibattiti a «confessioni» dei giovani studenti: i ragazzi siciliani assisteranno alla proiezione di un film al giorno e parteciperanno ad un serrato dibattito condotto dagli animatori del festival di Giffoni.

teatro

MICHELA CESCON, UNA GIULIETTA CHE NON DIMENTICHEREMO

Maria Grazia Gregori

Ma chi è quello spirito leggero, quell'Ariel shakespeariano, quel Pirot che guarda verso la luna, pronto a spiccare il volo verso l'infinito? Chi è quella ragazza diafana, quella Winnie beckettiana, un po' metafisica, che spunta ora con tutto il busto ora solo con le spalle dal delicato, candido chapiteau da circo che la tiene legata per mille fili alla terra? È lei, Michela Cescon, formidabile talento della nostra scena così avara di scoperte, ritornata al teatro dopo un'incursione nel cinema con Primo amore di Garrone che le ha procurato la nomination come attrice protagonista ai David di Donatello: non l'ha vinto, ma se lo sarebbe meritato. Al Teatro Franco Parenti di Milano inchiodata, immersa nella nuvola bianca di un giardino dei ciliegi che non c'è, di un paracadute disceso dal cielo, della volta di un

paradisiaco circo, per un'ora e mezzo, circondata da spettatori prima stupiti poi affascinati e conquistati, stili, sola, per compagnia le musiche di Giovanni D'Aquila, le voci della strada e della vita registrate, per raccontarci la favola amara - una sorta di iniziazione alla vita adulta - di una donna rimasta a lungo bambina, risvegliata dai suoi sogni infantili dal tradimento dell'amatissimo marito, che si è scoperto parlando in sogno. Parliamo di Giulietta, poi diventata Giulietta degli spiriti in un film famoso con Giulietta Masina, unico e bellissimo racconto scritto da Federico Fellini. Ed è incredibile la forza, l'autorità, con cui questa giovane attrice riempie di sé tutto lo spazio mentre parla e parla, un po' Giovanna d'Arco che sente le voci, un po' don Chisciotte in gonnella contro i mulini a vento della

sua angoscia. Con una calottina candida che le nasconde i capelli, il bel volto con due pomelli rosso accesi da clown, circondata da marionette di legno che volteggiano come acrobati, che l'assiedono da ogni parte, fantasmi dei suoi desideri, vestigia della sua infanzia, specchio misterioso nel quale riflettere la propria angoscia, Giulietta-Michela incontra Valentina e Bisma, il ricordo del nonno scappato con una ballerina, la ragazza di vita, la pittrice che va alla ricerca di Dio, il marito traditore e annoiato, l'amante di lui e tutta quella fauna fatua che si muove attorno a lei in una transumanza senza senso. Conta poco chiedersi se l'onirico, inquietante e un po' crudele racconto felliniano, adattato per la scena da Vitaliano Trevisan (lo scrittore compagno della Cescon nel film di Garrone), debba poco o

molto alla psicoanalisi, al gusto per l'occulto che affascina il suo autore. Giulietta è una veggente del cuore, innanzi tutto, ed è al nostro cuore che vuole parlare facendo le voci, assumendo l'identità, tutta mentale, delle persone che ha l'avventura di incontrare. È un grumo di dolore e di tenerezza, di svagata fuga dalla realtà, di viaggio nel mondo misterioso dei sogni dove gli spiriti sono molto più buoni e indulgenti delle persone della vita vera. Guidata con poetica misura dalla bella regia di Valter Malosti, che le costruisce attorno una rete fittissima di rimandi e di segni, Michela Cescon ci riscalda il cuore anche grazie alla leggerezza della sua presenza, che nasce da un durissimo lavoro sul corpo e sulla voce. Una magnifica prova d'attrice, uno spettacolo forte e dolce, da non perdere.

Jerry Lewis in Italia. E il male non c'è più

Il grande comico a «Unomattina» per promuovere la campagna «Dolore? No grazie»

Il ciclone Jerry Lewis si è «abbattuto» sull'Italia. Nonostante la malattia e i suoi 78 anni l'indimenticato «picchiattello» è arrivato l'altra sera a Roma per promuovere la campagna internazionale «Dolore? No grazie» che avrà il suo trampolino di lancio stamane al policlinico Gemelli. Un'iniziativa di sensibilizzazione sul dolore cronico, finalizzata a mettere in contatto i malati cronici con specialisti della terapia del dolore (il numero verde 00 800 3280 8100 o il sito www.doloreno-grazie.com). È da 37 anni, da quando una brutta caduta in palcoscenico gli lese la spina dorsale che Lewis ha iniziato la sua battaglia col dolore. D'allora ha cominciato a occuparsi di malattie neuromuscolari e oggi promuove l'annuale Telethon che raccoglie fondi per la ricerca su questo settore, mentre ha creato la Jerry Lewis Foundation per la distrofia muscolare. Per questo è venuto in Italia dove ieri è stato ospite di *Uno mattina*, «imponendo» i suoi ritmi a tutta la redazione del programma. «Ecco perché le Ferrari corrono tanto, usano questo come carburante!», ha sottolineato sorvegliando un caffè. E ancora, scherzando con tutti, ha raccontato che il suo piatto preferito in assoluto sono gli spaghetti col pomodoro: «Li ho presi anche stamani per colazione, e quando li ho chiesti appena sveglio pare che abbia fatto impazzire la cucina dell'albergo». In studio, poi, è voluto entrare senza carrozzina e ha presentato il dottor Paolo Marchetti col quale porta avanti la campagna contro il dolore. «Per 37 anni, da quando ho avuto l'incidente che mi ha lesa il midollo spinale, ho visitato cento dottori - racconta in trasmissione Jerry Lewis, - e tutti mi dicevano non c'è nulla da fare, sino a quando due anni fa ho trovato questo apparecchio elettrico con batterie che si mette in tasca e ha due elettrodi sulla pelle, che accendo e ne regolo l'intensità a seconda del dolore, fino a farlo sparire». Di dolore cronico soffrono in Italia un ultra-sessantenne su due. Generato dalle cause più varie, finisce col diventare esso stesso «la malattia», facendo quasi perdere di vista al soggetto la patologia che lo ha originato. Purtroppo, però, l'Italia è agli ultimi posti nella graduatoria mondiale di impiego degli oppioidi per tenere sotto controllo il dolore. Ben venga Jerry Lewis, dunque, con la sua campagna.



Jerry Lewis

festival

Cinema europeo a Lecce tra Wajda e Bentivoglio

Lungometraggi provenienti da Paesi europei e film italiani saranno proiettati, da oggi a sabato 24 aprile, a Lecce per la quinta edizione del Festival del Cinema Europeo. La manifestazione prevede un premio per i lungometraggi europei e un premio per il «miglior attore europeo», quest'ultimo promosso dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani. La rassegna proporrà alcune anteprime di film italiani e, inoltre, un omaggio ad Andrzej Wajda con l'allestimento di una mostra dei suoi disegni inediti sul Giappone. Ancora un omaggio, poi, sarà dedicato allo scrittore Antonio Tabucchi con una retrospettiva dei film tratti dai suoi romanzi: *Sostiene Pereira* di Roberto Faenza, *Rebus* di Massimo Guglielmi, *Notturno Indiano* di Alain Corneau, *Requiem* di Alain Tanner e in anteprima nazionale *Il filo dell'orizzonte* di Fernando Lopez. Ospite d'onore della rassegna sarà Fabrizio Bentivoglio a cui sarà dedicata una monografia che sarà presentata alla prossima Mostra di Venezia. L'attore presenterà il film *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini, per il quale vinse la Coppa Volpi a Venezia nel 1993. «Noi attori - dice Bentivoglio - pensiamo di essere sempre degli eterni ragazzini e non ci rendiamo conto del tempo che passa. Non avevo mai realizzato di avere fatto talmente tante cose da meritare una monografia».

La giovane regista dirige l'Associazione teatrale pistoiese. Sta per mettere in scena «Il sole dorme» di Sonia Antinori con Ilaria Occhini e Barbara Valmorin

Pezzoli: vi mostrerò una famiglia tra Hitler e Stalin

Maria Grazia Gregori

A quarant'anni Cristina Pezzoli, regista, un bel numero di figli, ce l'ha fatta. Da quasi tre anni è direttore artistico dell'Associazione Teatrale Pistoiese che ha sede al Teatro Manzoni e porta avanti, con coraggio, grazie a spettacoli che lasciano sempre un segno, un progetto dedicato alla drammaturgia italiana: per fare capire, anche a chi non vuole, che non è vero che ci siamo fermati a Pirandello e a Eduardo. Cristina Pezzoli crede agli incontri e ai maestri. Lei è stata fortunata: prima c'è stato Massimo Castri, forse l'incontro più formativo; poi Sergio Fantoni, Maddalena Crippa ed Elisabetta Pozzi, Isa Danieli e Carlo Cecchi. Con loro ha percorso un tratto della sua strada.

Da tre anni ha avuto la fortuna «che non mi sarebbe mai capitata a Milano o a Roma - dice - dove tutto è costruito sul mantenimento di meccanismi di potere molto rigidi, sulla sostanziale non voglia di cambiare» di dirigere a Pistoia un teatro perché - spiega - «le forze politiche

hanno subito condiviso il mio progetto e hanno deciso di rischiare». Eppure perfino per una donna intelligente, caparbia e volitiva come lei, che si è affermata come regista in un teatro sostanzialmente maschilista, non tutto è rose e fiori.

«La delusione più grande? Quando, malgrado il parere favorevole della commissione ministeriale che ci riconosceva come stabile privato (sia pure con il piccolo contributo di 80 mila euro quando in questi casi si va da 300 mila in su), il ministro, in difformità con questo parere, ha congelato il nostro riconoscimento».

Da tre anni porta avanti un progetto ambizioso legato alla drammaturgia italiana. Per dimostrare che non ci si è fermati a Pirandello e a Eduardo



to, ufficialmente per mancanza di fondi (è successo anche al Filodrammatici di Milano, allo Juvarrà di Torino, al Teatro di Sardegna e al Sannazzaro di Napoli) riconoscendoci invece come compagnia privata e mantenendo lo stesso finanziamento». Lei però va avanti egualmente per esempio con un progetto rischioso che ha già riscosso grande interesse fra gli addetti (l'anno prossimo sarà nella grande sala dell'Eliseo di Roma per quattro settimane): la presentazione di una novità assoluta italiana *Il sole dorme* di Sonia Antinori, premio Riccione nel 1955 in scena a Pistoia poi a Grosseto, Ravenna e Pescaia.

Pezzoli, come mai dopo quasi dieci anni si è decisa a mettere in scena questo testo?

In realtà erano dieci anni che volevo farlo ma non sono riuscita a trovare gli interpreti giusti e i mezzi perché il testo non è affatto semplice, pur essendo l'opera, praticamente d'esordio, di una giovane donna che allora aveva trent'anni. Ovvio che in questi dieci anni Sonia Antinori ci sia tornata sopra lavorando, smussando, approfondendo. E oggi eccoci ar-

ivate alla prova del palcoscenico.

Che cosa l'ha affascinata in questa storia?

Mi ha colpito moltissimo la vicenda di questa famiglia tedesca - padre, madre, una figlia e un figlio - che si sono trasferiti in Lituania per poi tornare in Germania alla fine della seconda guerra mondiale. Un doppio sradicamento, un doppio modo di essere stranieri che passa attraverso i comportamenti e il linguaggio, evidente soprattutto nella parlata tutta inventata della madre interpretata da Ilaria Occhini. Sia lei che il marito (Antonio Casagrande) sono incapaci di vivere come lo è anche la vecchia nazista Alma di Barbara Valmorin: esseri su cui aleggiavano due terribili fantasmi della storia come Stalin e Hitler. E poi ci sono i due ragazzi (Mascia Musy e Mauro Malinverno) chiusi nella loro stanza, refrattari alla vita che sta di fuori... Una storia inquietante, affascinante, che aveva bisogno di bravi attori, che ci hanno dato fiducia e che hanno voluto percorrere un pezzo di strada con noi.

Al di là di «Il sole dorme» quali sono i suoi progetti futuri?

Dare spazio ai giovani registi che hanno difficoltà a trovare una ribalta. Metteli a confronto con attori affermati e noi che vogliamo condividere con loro il rischio di un progetto. La prossima stagione, per esempio, Benedetta Frigerio dirigerà Franco Branciaroli in *Angelo della gravità* di Massimo Sgorbani; Valeria Tarenti firmerà *Tattica del gatto* una novità di Gianni Clementi. Riprenderemo *Il dio di Roserio* di Giovanni Testori con Maurizio Donadoni e *Vecchie* di Segre. Per me penso a qualcosa di estremamente diverso rispetto a quello che ho fatto finora,

È la storia di una famiglia tedesca trasferitasi in Lituania e rientrata dopo la fine della guerra Padre, madre e due figli di fronte a un doppio sradicamento



ma non posso ancora parlarne.

Può essere contenta tenendo conto che ha solo quarant'anni...

Al contrario sono avvilita quando penso che il teatro non ha più la capacità di essere rilevante non solo dal punto di vista culturale ma anche come spinta per cambiare la vita. L'ultimo che è riuscito ad andare al di là di un sistema autoreferenziale è stato forse Carmelo Bene.

Non è una bella prospettiva che offre ai giovani che vogliono avvicinarsi al teatro...

Al contrario. Penso proprio a quelle nuove leve che non hanno voglia di soccombere. Condivido un pensiero di Renzo Piano: a vent'anni si va a vedere un tempio, a quaranta lo si costruisce, a sessanta si insegna a costruirlo... ecco è questa gradualità del sapere, della conoscenza, del lavoro che manca al nostro teatro dove magari si tende a creare il caso più che la normalità, dove c'è un disorientamento che nasce dalla mancanza di case, di luoghi di riferimento, dove i padri tendono a «mangiarsi» i figli.



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma:
la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più

Il manuale della **NON violenza**

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

ROMA

ADMIRAL	Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
G	A/R andata+ritorno 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
ADRIANO MULTISALA	Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
M Sala 1	A/R andata+ritorno 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Fratelli per la pelle 15,20-17,45 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
G Sala 3	Secret window 15,10-17,00-18,50 (E 3,00) 21,00-22,50 (E 5,00)
S Sala 4	La passione di Cristo 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 5	La passione di Cristo 16,00 (E 3,00) 18,30-21,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 6	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 15,00-16,50-18,40 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G Sala 7	Oceano di fuoco - Hidalgo 15,00-17,40 (E 3,00) 20,20-22,50 (E 5,00)
M Sala 8	La casa dei fantasmi 15,15-17,00-18,45 (E 3,00)
	Gothika 20,50-22,50 (E 5,00)
M Sala 9	Non ti muovere 15,10-17,45 (E 3,00) 20,20-22,45 (E 5,00)
P Sala 10	Che ne sarà di noi 15,30-17,40 (E 3,00) 20,40-22,50 (E 5,00)
G	ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5800099
	The Company 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
S Sala 1	Oceano di fuoco - Hidalgo 17,45 (E 3,00) 20,15-22,40 (E 5,00)
S Sala 2	Yu puta 18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G Sala 3	A/R andata+ritorno 18,15 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	AMBASSADE Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
G Sala 1	La passione di Cristo 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 2	Secret window 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Koda, fratello orso 15,00-16,45 (E 3,00)
	Oceano di fuoco - Hidalgo 20,00-22,30 (E 5,00)
G	ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 191 Tel. 06/6142649
G Sala 1	Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00)
M Sala 2	Peter Pan 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00)
P Sala 3	School of Rock 16,00-18,10 (E 3,00)
	Matrimonio impossibile 20,30-22,40 (E 5,00)
M Sala 4	Valentin 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
M Sala 5	The Company 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
M Sala 6	Non ti muovere 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
G	ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
S Sala 1	La passione di Cristo 15,10-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
M Sala 2	Che ne sarà di noi 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G	ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
S Sala 1	La passione di Cristo 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 2	Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G Sala 3	Non ti muovere 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 4	Koda, fratello orso 16,00-18,00 (E 3,00)
	Oceano di fuoco - Hidalgo 20,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 5	La casa dei fantasmi 16,00-18,10 (E 3,00)
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 20,30-22,30 (E 5,00)
G Sala 6	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
G Sala 1	Lost in translation - L'amore tradito 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G Sala 2	L'amore di Marja 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4821082
S Sala 1	La passione di Cristo 15,10-17,40 (E 3,00) 20,10-22,45 (E 5,00)
S Sala 2	Il siero della vanità 16,30-18,40 (E 3,00) 20,45-22,45 (E 5,00)
G Sala 3	Non ti muovere 15,20-17,50 (E 3,00) 20,20-22,45 (E 5,00)
M Sala 4	L'amore ritorna 16,20-18,30 (E 3,00) 20,40-22,50 (E 5,00)
G Sala 5	Meriti in affitto 16,30-18,30 (E 3,00) 20,45-22,45 (E 5,00)
G	BROADWAY Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
G Sala 1	La passione di Cristo 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G Sala 2	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Secret window 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
S	Chiuso per lavori
G	CIAK Via Cassia, 692 Tel. 06/32351607
S Sala 1	La passione di Cristo 17,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Secret window 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
M Sala 1	Che ne sarà di noi 15,45-18,00 (E 3,00)
	A/R andata+ritorno 20,10-22,30 (E 5,00)
S Sala 2	La passione di Cristo 15,00-17,35 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
S Sala 3	La passione di Cristo 15,30-18,05 (E 3,00) 20,40-22,55 (E 5,00)
S Sala 4	Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
M Sala 5	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 16,30-18,10 (E 3,00) 21,00-22,50 (E 5,00)
S Sala 6	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 14,30-16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 7	Fratelli per la pelle 15,15-17,45 (E 3,00) 20,15-22,45 (E 5,00)
M Sala 8	Non ti muovere 15,10-17,45 (E 3,00) 20,15-22,45 (E 5,00)
M Sala 9	Peter Pan 15,30-18,00 (E 3,00) 20,30-22,50 (E 5,00)
G Sala 10	La casa dei fantasmi 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
S Sala 11	La passione di Cristo 16,00 (E 3,00) 18,35-21,10 (E 5,00)
G Sala 12	Matrimonio impossibile 16,00-18,15 (E 3,00) 20,25-22,30 (E 5,00)
G Sala 13	La passione di Cristo 16,30 (E 3,00) 19,10-21,40 (E 5,00)
G Sala 14	Oceano di fuoco - Hidalgo 15,00-17,35 (E 3,00) 20,00-22,35 (E 5,00)
G	CINEMA LUCE Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
G	Chiuso
G	CINEPLEX GULLIVER Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887
1	La passione di Cristo 15,00-17,35 (E 3,00) 20,10-22,45 (E 5,00)
2	La passione di Cristo 16,15 (E 4,50) 18,55-21,25 (E 6,50)
3	La casa dei fantasmi 15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 6,50)
4	Secret window 16,00 (E 4,50) 18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
5	Peter Pan 15,30-17,55 (E 4,50)
	Matrimonio impossibile 20,20-22,30 (E 6,50)
6	Gothika 16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 6,50)
7	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 16,00 (E 4,50) 18,15-20,30-22,45 (E 6,50)
8	Oceano di fuoco - Hidalgo 16,40 (E 4,50) 19,35-22,30 (E 6,50)
9	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 16,00 (E 4,50) 18,15 (E 6,50)
	Mystic River 21,00 (E 3,50)
10	Fratelli per la pelle 15,10-17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 6,50)
G	CINESTAR CASSIA (EX DELLE MIMOSE) Via Vibia Mariano, 20 Tel. 06/33260710
S Sala 1	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G Sala 2	Fratelli per la pelle 15,30-18,00 (E 3,00) 20,30-22,45 (E 5,00)
G Sala 3	Il siero della vanità 15,00-17,00 (E 3,00) 19,00-21,00-22,45 (E 5,00)
G Sala 4	Peter Pan 15,00-17,30 (E 3,00)
	L'amore ritorna 20,00-22,30 (E 5,00)
G	COLA DI RIENZO KIDS Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
S	Chiuso
G	DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
P	Koda, fratello orso 17,00 (E 3,00)
G	DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
P	Rassegna La Habanera / Come le Foglie al Vento / Come le Foglie al Vento (repl.) . Un film 4 euro, 2 film 5 euro, 3 film 7 euro. 18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

G	DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
G Sala 1	La passione di Cristo 15,10-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
S Sala 2	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 16,30-18,20 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Fratelli per la pelle 15,20-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
G	EDEN FILM CENTER Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
G Sala 1	Il siero della vanità 16,20-18,30 (E 3,00) 20,40-22,40 (E 5,00)
G Sala 2	Evilenko 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Agata e la tempesta 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
M Sala 4	L'odore del sangue 16,20-18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
G	EMBASSY Via Stoppiani, 7 Tel. 06/8070245
G	Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G	EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
S	La passione di Cristo 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
S Sala 1	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Non ti muovere 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Peter Pan 15,00-17,30 (E 3,00)
	Matrimonio impossibile 20,00-22,30 (E 5,00)
P Sala 4	The Company 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
S	La passione di Cristo 15,10-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
G	FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
G	Il costo della vita 16,30-18,35 (E 3,00) 20,40-22,30 (E 5,00)
G	FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4822100
G Sala 1	The Company 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Big fish 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	FILMSTUDIO Via degli Ori d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987
P Uno	Rassegna Fièvre di L.Delluc, Fait divers di C.Autant-Lara, Mémorialmontant di D.Kirsanoff, + 2 film di H.Chomette 16,30 (E 3,00) 20,25 (E 5,00)
	Rassegna La souriante Mme Beudet / L'invitation au Voyage / Disque 927 / Thèmes et variations / Etude cinématographique sur une arabesque di Germaine Dulac 18,40 (E 3,00) 22,35 (E 5,00)
P Due	Rassegna La folie du docteur Tube / Au secours! di A.Gance / Charleston di J.Renoir / Paris qui dort di R.Clair 15,00-17,35 (E 3,00)
	Rassegna Napoléon vu par Abel Gance di A.Gance 20,10-22,40 (E 5,00)
G	GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
S Sala Giove	La passione di Cristo 15,10-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
G Sala Marte	Secret window 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
S Sala Venere	Scooky-Doo 2: Mostri scatenati 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
S Sala Saturno	La casa dei fantasmi 16,30-18,30 (E 3,00)
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 20,30-22,30 (E 5,00)
G Sala Mercurio	Fratelli per la pelle 15,20-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299	
P	Gothika 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
S Sala 1	Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Matrimonio impossibile 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Peter Pan 15,00-17,30 (E 3,00)
	The Company 20,00-22,30 (E 5,00)
G	GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
G Sala 1	Il siero della vanità 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Un film parlato 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	A/R andata+ritorno 16,15-18,20 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
G	GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
G	La passione di Cristo 15,00-17,40 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
G	L'amore è eterno finché dura 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
G	INTRASTEVERE Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
S Sala 1	L'amore ritorna 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
M Sala 2	Valentin 16,00-17,35 (E 3,00) 19,15-20,55-22,40 (E 5,00)
P Sala 3	Non ti muovere 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 4,50)
G	JOLLY Via Gian della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
G Sala 1	Secret window 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
M Sala 2	Non ti muovere 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
M Sala 3	Peter Pan 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
M Sala 4	Il siero della vanità 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
G	KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
S Sala 1	Matrimonio impossibile 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00)
G Sala 2	Big fish 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
G	LUX ELEVEN Via Massaciuccoli, 31 Tel. 8006696969
S Sala 1	Chiuso
M Sala 2	Chiuso
G Sala 3	Chiuso
M Sala 4	Chiuso
G Sala 5	Chiuso
M Sala 6	Chiuso
S Sala 7	Chiuso
M Sala 8	Chiuso
M Sala 9	Chiuso
G Sala 10	Chiuso
S Sala 11	Chiuso
G	MADISON Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
G Sala 1	L'amore ritorna 16,10 (E 3,00) 18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
G Sala 2	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,45 (E 3,00) 18,00-20,20-22,40 (E 5,00)
	L'odore del sangue 16,30 (E 3,00) 18,30-20,40-22,40 (E 5,00)

lunedì 19 aprile 2004

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

Il vangelo secondo Matteo

drammatico
di Pier Paolo Pasolini
Accanto all'invadente Cristo dell'integralismo cattolico c'è posto anche per il poetico Cristo dell'ateismo religioso. Presentato nel 1964 alla XXV Mostra del Cinema di Venezia il film di Pasolini torna nelle sale dopo quarant'anni. Il racconto, rigorosamente in bianco e nero, per una trasposizione cinematografica più mitica che storica della vita di Gesù: dalla sua nascita, fino ad arrivare alla crocifissione e alla resurrezione. Tra gli attori, scrittori e artisti come Natalia Ginzburg, Francesco Leonetti ed Enzo Siciliano. La madre di Gesù è interpretata dalla mamma del regista.
Metropolitan

School of Rock

commedia
di Richard Linklater
Il "maestro" (un grande Jack Black) porta una ventata di sana anarchia nella prestigiosa scuola privata Horace Green insegnando l'unica cosa che sa e in cui crede: il potere rivoluzionario del rock. Mette su così una band di ragazzini, la "school of rock band". Tutti a lezione dunque di Ramones, Hendrix e Led Zeppelin per imparare che il rock è uno "stato mentale". Gli attori sono dei veri musicisti, dall'irriverente e corpulento protagonista, cantante dei "Tenacious D.", ai piccoli rockers.
Andromeda, Jolly, Warner Village

Matrimonio impossibile

commedia
di Andrew Fleming
Michael Douglas torna alla commedia, dopo "La guerra dei Roses", con il remake di "Una strana coppia di suoceri" del '79. Nei panni di uno scatenato agente della Cia (ruolo che fu di Peter Falk) coinvolge il meticoloso consuecero, un podologo che ama una vita tranquilla, in un'avventurosa missione: una trattativa internazionale relativa al contrabbando di armi. I due, che poco si sopportano, prima rischiano di far saltare il matrimonio tra i loro figli, poi finiranno per diventare amici.
Andromeda, Cineland, Cineplex, Eurcine, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestrosi, Warner

La passione di Cristo

drammatico
di Mel Gibson
Frutto della personale passione religiosa di Gibson, il film racconta la storia di Gesù, dall'arresto alla croce concentrandosi in particolare sul martirio dell'uomo - mettendone in evidenza l'aspetto più crudo e violento - «ucciso da tutti noi e morto per i peccati di tutti i tempi» (parole dello stesso regista). Un film sulla colpa, la speranza e la tolleranza recitato in latino, aramaico ed ebraico e sottotitolato.
Adriano, Ambassade, Antares, Atlantico, Barberini, Broadway, Ciak, Cineland, Cineplex, Doria, Empire, Europa, Galaxi, Gregory, Metropolitan, Odeon, Reale, Roxi, Royal, Stardust, Trianon, Tristar, Uci Cinema, Warner Village, Warner Moderno

comicità siamese

Fratelli per la pelle

commedia
di Bobby e Peter Farrelly
La storia di due gemelli siamesi americani, Walt (Greg Kinnear) e Bob (Matt Damon) - legati sul set anche per 15 ore da una protesi di gomma - raccontata dai fratelli Farrelly, quelli di "Scemo e a scemo" e "Tutti pazzi per Mary". Fin dall'infanzia Walt e Bob conducono una vita più che normale, riuscendo sempre ad aiutarsi l'un l'altro. Hanno aperto un fast food, ottenuto successi sportivi in diverse discipline (hockey, baseball, tennis football) e sono pieni di soddisfazioni, quando un giorno Walt decide di tentare la carriera di attore a Los Angeles...
Adriano, Cineland, Cineplex, Cinestar, Doria, Galaxy, Roxi, Savoy, Stardust, Trianon, Warner Village



mediatico

Il siero della vanità

giallo
di Alex Infascelli
Il regista di Almost Blue e' alle prese con un giallo-noir mediatico dalle sfumature grottesche. Due ispettori di polizia indagano sulla misteriosa scomparsa di alcuni personaggi della televisione. Ben presto scoprono un collegamento tra la sparizione dei vip e la trasmissione condotta dalla regina del salotto da talk-show Sonia Norton: sono stati tutti ospiti in una stessa puntata del suo programma. Un vhs di quella puntata verrà ritrovato a casa di un maniaco che registra all'impazzata tutto quello che può.
Barberini, Cinestar, Eden Greenwich, Jolly, Warner Village



SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948

Sala 1	Secret window 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Fratelli per la pelle 15,20-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
Sala 3	Che ne sarà di noi 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi 16,30-18,30 (E 3,00)

STARDUST VILLAGE (EUR) Via di Decima, 72 Tel. 06/52244119

Sala 1	Koda, fratello orso 16,00 (E 5,00)
A/R andata+ritorno	18,20-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 2	La passione di Cristo 15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 3	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 15,30-17,30 (E 5,00) 19,30-21,30 (E 7,00)
Sala 4	Peter Pan 15,20-17,40 (E 5,00)
	Oceano di fuoco - Hidalgo 20,10-22,50 (E 7,00)
Sala 5	Secret window 16,15 (E 5,00) 18,30-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 6	Fratelli per la pelle 15,20 (E 5,00) 17,45-20,20-22,45 (E 7,00)
Sala 7	La casa dei fantasmi 15,45-17,45 (E 5,00) 19,45 (E 7,00)
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 21,45 (E 7,00)
Sala 8	Valentin 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762

Sala 1	L'eredità 16,15-18,20 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)
Sala 2	Osama 16,00 (E 3,00)
	A/R andata+ritorno 18,20 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)

TRIANON Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158

Sala 1	La passione di Cristo 15,10-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
Sala 2	Fratelli per la pelle 15,20-17,40 (E 3,00) 20,10-22,40 (E 5,00)
Sala 3	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 4	La casa dei fantasmi 16,00-18,10 (E 3,00)
	Oceano di fuoco - Hidalgo 20,00-22,30 (E 5,00)

Sala 5 Che ne sarà di noi 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00)

TRISTAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484

Sala Rossa	La passione di Cristo 15,30-18,00 (E 3,00) 20,30-22,45 (E 5,00)
Sala Blu	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 16,00-18,00 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala Verde	Peter Pan 15,30-18,00 (E 3,00)
	Oceano di fuoco - Hidalgo 20,15-22,35 (E 5,00)

UCI CINEMA'S MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. /199123321

Sala 1	La passione di Cristo 17,20 (E 5,50) 20,00-22,40 (E 7,25)
Sala 2	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 16,30 (E 5,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 3	Secret window 16,50 (E 5,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,25)
Sala 4	Oceano di fuoco - Hidalgo 17,00 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 7,25)
Sala 5	La passione di Cristo 16,50 (E 5,50) 19,30-22,10 (E 7,25)
Sala 6	Peter Pan 14,30-17,00 (E 5,50) 20,00 (E 7,25)
	Che ne sarà di noi 22,30 (E 7,25)
Sala 7	La casa dei fantasmi 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20 (E 7,25)
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 22,20 (E 7,25)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216

Sala 1	Oceano di fuoco - Hidalgo 17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00)
--------	---

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/658551

Sala 1	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 15,55 (E 5,50)
	La passione di Cristo 18,00-20,40 (E 7,50)
Sala 2	Fratelli per la pelle 14,40-17,10 (E 5,50) 19,40-22,10 (E 7,50)
Sala 3	A/R andata+ritorno 15,40 (E 5,50) 20,10 (E 7,50)
	_E alla fine arriva Polly 17,55 (E 5,50) 22,20 (E 7,50)

Sala 4 Peter Pan 16,10 (E 5,50) 18,40-21,10 (E 7,50)

Sala 5 Gothika 16,00 (E 5,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,50)

Sala 6 School of Rock 14,10-16,30 (E 5,50)

Sala 7 Oceano di fuoco - Hidalgo 16,00 (E 7,50)

Sala 8 Matrimonio impossibile 21,50 (E 7,50)

ROSSINI Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06/6832281

Domani ore 21.00 **Mamma nun lo sai E papà?** di A. Alfieri regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merino, A. Sarni, E. Paliani info:06/68802770 - 06/6832281 Presso il teatro

SALA UMBERTO Via della Mercede, 50 - Tel. 06/6794753

Oggi ore 20.30 **Rim e Vodka** con E. Sylos Labini, D. J. Aprea, B. Eramo (voce) info:www.salumberto.com - Commedia

SALONE MARGHERITA Via Due Macelli, 75 - Tel. 06/780269-6791430

Giovedì 22 aprile ore 21.15 **4 Salti in Padella** con Pablo e Pedro, Alvernini, Faraco, Max 21, Varriale e Serra, Francesca D'Auria e l'Orchestra Rumba de Mar di A. Laurenti

SETTE Via Benvenuto, 23 - Tel. 06/44236382

Domani ore 21.00 **Radiobugliolo** di S. Ferraro regia di M. La Ginestra

SISTINA Via Sestria, 129 - Tel. 06/4200711

Domani ore 21.00 **MA2 Chicago - Il Musical** con L. Barbareschi, M. Laura Baccarini, L. Mario-Musical

SPAZIO UNO Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 06/5895765

Oggi due spettacoli 16.00-19.00 21.00 **L'attore atfeta del cuore** regia di V. Attinganti info:06/5895765
Oggi ore 21.00 **L'ora della perla** di A. Corazzi regia di A. Corazzi info:06/5895765

STUDIOUNO STABILE DEL COMICO Via C. Della Rocca, 6 - Tel. 06/24406952

Sala A: **Comix: 8 Oscar del Comico** prenotazione audizione per provini di attori e/o gruppi in possesso di esperienza almeno biennale nel settore cabarettistico-teatrale comico

TEATRO DE' SERVI Via del Mortaro, 22 - Tel. 06/6795130

Domani ore 21.00 **Malione** Una storia d'amore a sfondo surreale con ventate sprazzate di giallo, di P. Galassi, A. Di Risio e Bruno Fusco regia di Paolo Galassi con U. Azzari, A. Betti, A. Bontempi, O. Bordonè, A. Colina, G. Cucchiari info:06/6795130/30Circuito Amit - Hello ticket 800.90.70.80-Commedia

TEATRO DEL CENTRO Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 0333/429730

Oggi ore 21.00 **Prometeo** di Eschilo regia di E. Giglio con E. Giglio, F. Strinati

TEATRO DEL LIDO Via delle Sirene, 22 - Ostia - Tel. 06/56339753

Oggi ore 21.00 **Il Jazz Informale, il Free Jazz, Coltrane, Coleman, l'Accm, la Black Revolution** con P. Damiani (contrabbasso) info:www.teatrodelid.it

TEATRO DELLA COMETA Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 06/6784380

Domani ore 21.00 **Maria Stuarda** di D. Maraini regia di F. Tavassi con E. Pozzi, M. D'Abbraccio

TEATRO DUE Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 06/6786259

Domani ore 21.00 **Ultrà, Tommy e il persecutore** di G. Manfredi regia di F. Branchetti con L. Romagnoli, I. Giannone, M. Caraccioli, F. Branchetti

TEATRO FURIO CAMILLO Via Camilla, 44 - Tel. 06/976160267

Oggi ore 21.00 **Sogni - Urto Rosso** regia di S. Taituti con S. Marezzati

TEATRO STABILE SANTA FRANCESCA ROMANA Piazza Nerazzini (P.zza de Navigatori) - Tel. 06/5125531

Domani ore 20.45 **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesselring regia di P. Savini

TEATRO TESTACCIO Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 06/5755482

Sala Teatro: domani ore 21.00 **Una notte bianca** di G. Pinotta regia di e con G. Pinotta, V. Rossi, F. Avaro info:06/5755482-Commedia

TEATRO VALLE E.T.I. Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06/68803794

Oggi ore 21.00 **Omaggio a Carlo Teron** ingresso libero fino ad esaurimento posti di Mario Mattia Giorgetti con C. Pani, A. Proclamer, M. Scaccia

TEATRO VERDE Circonvallazione Giannicolense, 10 - Tel. 06/5882034

Oggi ore 10.30 **L'ultimo cacciatore di draghi** Info e Prenotazioni dal Lun. al sabato ore 9.00/18.00 Dal Lun. al Ven. ore 10.30 per le scuole di R. Marafante regia di R. Marafante - Ragazzi

TEATRO VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 06-5740170-5740598

Domani ore 21.00 **Camera da letto** di A. Ayckbourn regia di S. Messina con V. Pionero, S. Altieri, A. Di Nola, C. Lizzani, S. Messina, M. Muti, S. Tironi, A. Paolotti

musica

ASS. CULT. ACC. D'OPERA ITALIANA

Tel. 06/7842702-339.7118452
Chiesa Anglicana All Saints - Via del Babuino, 153: mercoledì 21 aprile ore 20.45 **I Solisti dell'Opera - Opera in Concerto** con Orchestra e Cantanti in Costumi Nobiliari d'Epoca del 700, musiche di Haendel, Mozart, Leoncavallo, Rossini, Puccini, Bellini, Verdi
Mascagnì, Bizet (tenore) S. Ferri, C. Amici (mezzosoprano) I. Anati (soprano) M. La Palombara, M. Di Marco info:info@accademio-peralitalliana.itticketsonline@accademio-peralitalliana.it
Chiesa Anglicana All Saints Via del Babuino, 153: sabato 24 aprile

ore 20.45 **La Traviata** di G. Verdi (Opera Completa in Tre Atti) regia di L. Tentoni. Scene A. A. Pio, Costumi A. Rossy dir. C. Micheli con S. Ferri, M. Di Marco, P. Ciavoni, C. Franciosi, S. Romagnoli, B. Di Bagno, F. Nestoni, P. Paolucci, C. Ricci, R. Piemontese, F. Modica, Orchestra e Coro Filarmonica d'Opera di Roma info:info@accademio-peralitalliana.itticketsonline@accademio-peralitalliana.it

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTA CECILIA

Viale De Coubertin, 15 - Tel. 06/80693444
Oggi ore 21.00 turno B **Concerto** dir. J. Tate con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia; musiche di Rossini, Britten, Respighi

Oggi ore 21.00 turno B **Concerto** dir. J. Tate con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia; musiche di Rossini, Britten, Respighi

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SETTECENTO

Viale De Coubertin, 15 - Tel. 06/80693444
Oggi ore 21.00 **Jamie Cullum**

GHIONE

Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06/6372294
Oggi ore 21.00 **Sergio Cararo, pianoforte** Concerto Straordinario per festeggiare l'ottantenni con Mozart, Beethoven, Schubert info:Lunedì 3 Maggio ore 21

UFFICINE MUSICALI DEL BORGO

Vicolo del Farinone, 36 - Borgo Pio - Tel. 06/68982872
Corsi di musica con tutti gli strumenti, per tutte le età, dai principianti ai corsi di perfezionamento, canto moderno, lirico e Jazz, laboratori Jazz, blues, rock, musica da camera e d'improvvisazione. Corsi di teoria, armonia e laboratorio di percussioni per bambini dagli 8 ai 13 anni. Lezioni dal lunedì al sabato info:anche allo 06/62817560, info@officinemusicali.com, www.officinemusicali.com

cabaret jazz folk

ARRIBA ARRIBA

Via delle Capannelle, 104 - Tel. 06/7213772
Giovedì 22 aprile ore 22.30 **Programma settimanale** con spettacolo dalle 22.30 giovedì: Il Jazz... con El Sabor de Espana, venerdì: Abajo la siesla... Viva la fiesta, sabato: La fiesta del tumbao, domenica: La movida mexicana, martedì: La Cerveza... que te sube la cabeza, mercoledì: Comer, tomar y bailar

LA PALMA CLUB

Via G. Mirri, 35 - Tel. 06/43566581
Oggi ore 22.00 **Franco D'Andrea** con Ernst Reijseger duo

NEW ORLEANS CAFÉ

Via XX Settembre, 52 - Tel. 06/42014785
Oggi ore 22.00 **Concerto** con Lino Patruno & his Chicago Jazz

Sala 7	Secret window 15,00-17,20 (E 5,50) 19,30-21,40 (E 7,50)
Sala 8	La passione di Cristo 14,00-16,40 (E 5,50) 19,20-22,00 (E 7,50)
Sala 9	Oceano di fuoco - Hidalgo 14,10-17,00 (E 5,50) 19,45-22,30 (E 7,50)
Sala 10	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 15,15-17,25 (E 5,50) 19,35-21,45 (E 7,50)
Sala 11	La passione di Cristo 15,45 (E 5,50) 18,25-21,05 (E 7,50)
Sala 12	La passione di Cristo 16,15 (E 5,50) 18,55-21,35 (E 7,50)
Sala 13	Il siero della vanità 15,25-17,35 (E 5,50) 19,45-21,55 (E 7,50)
Sala 14	La casa dei fantasmi 15,15-17,25 (E 5,50) 19,35-21,45 (E 7,50)
Sala 15	Che ne sarà di noi 15,30 (E 5,50) 20,00 (E 7,50)
	I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 17,50 (E 5,50) 22,15 (E 7,50)
Sala 16	Valentin 14,05 (E 5,50) 16,10-18,10 (E 7,50)
	Non ti muovere 20,05-22,45 (E 7,50)
Sala 17	Secret window 15,55 (E 5,50) 18,05-20,15-22,25 (E 7,50)
Sala 18	La passione di Cristo 14,35-17,15 (E 5,50) 19,55-22,35 (E 7,50)

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202

Sala 1	Scooby-Doo 2 Mostri scatenati 11,15-13,20-15,30-17,45 (E 5,50) 19,50-22,10 (E 7,50)
Sala 2	Secret window 13,25-15,45 (E 5,50) 18,00-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3	La passione di Cristo 11,20-14,00-16,40 (E 5,50) 19,20-22,00 (E 7,50)
Sala 4	La passione di Cristo 13,30-16,10 (E 5,50) 18,50-21,30 (E 7,50)
Sala 5	Peter Pan 12,00-14,30-16,55 (E 5,50)
	Oceano di fuoco - Hidalgo 19,30-22,20-01,05 (E 7,50)

DESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719

Riposo	
Sala Chaplin	Amoresperros 18,20 (E 6,00)
	La seconda ombra 21,00 (E 6,00)
	Rosenstrasse 22,30 (E 6,00)
Sala Lumiere	I mozartini di Agosti 18,00 (E 5,00)
	Le vacanze di Monsieur Hulot 18,30 (E 5,00)
	I pugni in tasca 20,30 (E 5,00)
	Il cinema clandestino di S. Agosti 22,00 (E 5

scelti per voi

MILAGRO
 Rete4 24,00
 Regia di Robert Redford - con Rubén Blades, Sonia Braga, Christopher Walken, John Heard, Melanie Griffith. Usa 1988. 113 minuti. Drammatico.
Milagro è un paesino del New Mexico preso di mira da alcuni speculatori, che vogliono trasformarlo in un luogo di villeggiatura per ricchi. Un contadino si oppone, forte dell'appoggio di tutti i compaesani. Secondo film di Robert Redford come regista.

LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO
 Raiuno 1,45
L'esperienza più drammatica della Seconda guerra mondiale per l'Italia fu probabilmente quella della guerra civile. La puntata odierna ripercorre i momenti salienti della nascita e della breve vita della Repubblica di Salò, quando la Penisola fu letteralmente tagliata in due: da una parte gli alleati e i partigiani, dall'altra le centinaia di giovani che credevano ancora in Mussolini.



UNA FIDANZATA PER PAPÀ
 Rete4 16,00
 Regia di Vincente Minnelli - con Glenn Ford, Shirley Jones, Stella Stevens, Ron Howard. Usa 1963. 113 minuti. Commedia.
Un ragazzino lentiginoso s'intromette nella vita sentimentale del padre vedovo, ma alla fine la scelta verso cui lo spinge sarà quella più felice per tutti. Curioso vedere Ron Howard, futura star di "Happy Days" e poi fortunato regista, nei panni del bambino impiccione.

LES VAMPIRES
 Raitre 1,40
 Regia di Louis Feuillade - con Edouard Mathé, Musidora, Marcel Levesque, Jean Aymé, Fernand Herrmann, Francia 1915. 61 minuti. Giallo.
Proseguono le gesta di Irma Vep che, al comando della spietata banda dei Vampiri, dà del filo da torcere al giornalista Philippe Guerande, aiutato dal "vampiro pentito" Mazzamette. Il personaggio di Irma Vep sarà ripreso nel '96 da Olivier Assayas nell'omonima pellicola.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	4 RETE 4	5 CANALE 5	ITALIA 1	7
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1 Telegiornale; 9.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale	7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. Conducono Carmen Lasorella	6.00 RAI NEWS 24. Attualità	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	4.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli	5.55 TRAFFICO. News	9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "C'è un re in casa"	6.00 TG LA7. Telegiornale	6.00 TG LA7. Telegiornale
7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1 Telegiornale; 9.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale	9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conducono Carmen Lasorella	8.05 LA STORIA SIAMO NOI 8.05 APRILAI. Rubrica "Il meglio di quello che vedrai"	RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30	6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale	7.57 METEO 5. Previsioni del tempo	9.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale	6.45 UNOSCOPO. Rubrica	6.45 UNOSCOPO. Rubrica
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica	9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"	9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conducono Pino Strabbioli	RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45	6.45 QUINCY. Telegiornale "Per la morte di un bambino". Con Jack Klugman	7.58 BORSA E MONETE. Rubrica	11.15 MAC GYVER. Telegiornale "Quando lei sorride". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill	7.30 OMNIBUS LA7. Attualità.	7.30 OMNIBUS LA7. Attualità.
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducono Daniela Rosati.	10.00 TG 2. Telegiornale	9.35 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica 10.05 TG 2 Motori. Rubrica. A cura di Rocco Tolla	RADIO 4 GR 4: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducono Roberto Gervaso	8.00 HUNTER. Telegiornale "La donna di ghiada". Con Fred Dryer	12.15 STUDIO APERTO. Telegiornale	9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale	9.35 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducono Daniela Rosati.	10.05 TG 2 Motori. Rubrica. A cura di Rocco Tolla	10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica	RADIO 5 GR 5: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA 8.00 HUNTER. Telegiornale "La donna di ghiada". Con Fred Dryer	8.00 HUNTER. Telegiornale "La donna di ghiada". Con Fred Dryer	12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale	9.45 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale	9.45 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Nessuno tocchi Caino"	10.45 NOTIZIE. Attualità	10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducono Luciano Anzalone	RADIO 6 GR 6: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica	8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica "Per la morte di un bambino". Con Jack Klugman	12.30 VIVERE. Telegiornale Con Edoardo Gostanza	9.55 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale	9.55 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale
11.30 TG 1. Telegiornale	11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 7 GR 7: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera	10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE	12.30 VIVERE. Telegiornale Con Edoardo Gostanza, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti	10.00 OROSCOPO. Rubrica	10.00 OROSCOPO. Rubrica
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Regia di Simonetta Tavanti	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 8 GR 8: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.00 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.30 OROSCOPO. Rubrica	10.30 OROSCOPO. Rubrica
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 9 GR 9: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.05 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica Conducono Massimo Giletti.	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 10 GR 10: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.35 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conducono Massimo Giletti.	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 11 GR 11: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.35 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conducono Michele Cucuzza.	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 12 GR 12: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.35 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Regia di Claudia Mencarelli	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 13 GR 13: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.35 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica
16.50 Tg Parlamento. 17.00 Tg 1. Telegiornale	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 14 GR 14: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.35 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica
18.40 L'EREDITÀ. Quiz Conducono Amadeus	13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale	10.45 NOTIZIE. Attualità	RADIO 15 GR 15: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa	13.35 STUDIO APERTO. Telegiornale	10.45 OROSCOPO. Rubrica	10.45 OROSCOPO. Rubrica

sera	Cartoon Network	ENERGYPURE	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	ALL MUSIC
20.00 TELEGIORNALE 20.30 BATTI E RIBATTI. Conducono Pierluigi Battista 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conducono Paolo Bonolis, Regia di Stefano Vicario 21.00 ORGOGLIO. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Daniele Pecci, Paolo Ferrari, Cristina Capotondi 23.00 TG 1. Telegiornale 23.05 PORTA A PORTA. Attualità 0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale --- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.15 SOTTOVOCE. Rubrica 1.45 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "L'Italia nella Seconda guerra mondiale (1940-1946). Salò e la guerra civile"	15.00 MUCHA LUCHA. Cartoni 15.15 THE MASK. Cartoni 15.40 SCENEO E PIU' SCENEO. Cartoni 16.05 MIKE LU & OG. Cartoni 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni 17.00 STATIC SHOCK. Cartoni 17.25 BATMAN OF THE FUTURE 17.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni 18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni 18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni 20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni 20.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni 21.00 IL CANE MENDOZA. Cartoni 21.25 I GENELLI GRAMP. Cartoni 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni	14.00 CURLING. CAMPIONATO DEL MONDO. Donne. Svezia - Usa, Svezia 17.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Sheffield, GB 18.00 ATLETICA. MARATONA DI BOSTON 20.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Sheffield, GB 23.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. 23.30 EUROGOALS. Rubrica di sport 0.30 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport 0.45 OSPITE DELLA SETTIMANA. Rubrica di sport 1.00 RALLY. COPPA DEL MONDO. Sintesi. Tunisia	14.00 SUA ALTEZZA IL LEVRIERO PERSIANO. Doc. 15.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Doc. 16.30 L'ITALIA NEL BICCHIERE. Doc. 17.00 HOT SCIENCE. Doc. 18.00 DETECTIVE DELL'ESTREMO. Doc. 18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. 18.30 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI. Doc. 19.00 ANIMALI DOC. Doc. 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Doc. 21.00 DALLA TERRA CON AMORE. Doc. 21.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNO. Doc. 22.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. 23.00 ANIMALI DOC. Doc. 24.00 DALLA TERRA CON AMORE	15.45 IL BUDINO MAGICO. Film animazione (Australia, 2000). Regia di Karl Zwicky 17.05 MERRY CHRISTMAS. Film commedia (Italia, 2001). Con Massimo Boldi, Christian De Sica, Regia di Neri Parenti 18.50 SIMONE. Film (USA, 2002). Con Al Pacino, Catherine Keener, Rachel Roberts, Regia di Andrew Niccol 20.45 SKY LOUNGE. Rubrica 21.00 ONE HOUR PHOTO. Film (USA, 2002). Con Robin Williams, Connie Nielsen, Regia di Mark Romanek 22.40 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv (USA, 2002). Con Uma Thurman, Gena Rowlands, Regia di Mira Nair 24.00 LA LOCANDA DELLA FELICITÀ. Film. Con Zhao Benshan	15.10 SKY CINE NEWS. Rubrica 15.40 PASSATO PROSSIMO. Film (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi, Ignazio Oliva. Regia di M. Sole Tognazzi 17.10 I SUBLIMI SEGRETI DELLE YA-YA SISTERS. Film (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ellen Burstyn, Regia di Callie Khouri 19.10 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola, Kati Outinen, Regia di Aki Kaurismäki 20.50 COMEDIA MON AMOUR - FLASH 21.00 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO. Film commedia (USA, 2002). Con DJ Qualls, Eliza Dushku, Regia di Ed Decter 22.30 INSIEME PER CASO. Film. Con Kathy Bates, Rupert Everett	14.00 THE MOTHMAN PROPHECIES VOCE DALL'OMBRA. Film horror (USA, 2002). Con Richard Gere, Laura Linney, Regia di Mark Pellington 16.00 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Con Woody Allen, Téa Leoni, Regia di Woody Allen 17.55 L'ANIMA GENIELLA. Film drammatico (Italia, 2003). Con Valentina Cervi, Michele Venitucci, Regia di Sergio Rubini 19.35 NOWHERE TO HIDE. Film azione (Corea del Sud, 1999). Con Park Joong-hoon, Regia di Lee Myung-se 21.00 IL DIZIONARIO DEL CINEMA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Ariane Ascaride, Regia di Robert Guédiguian	12.00 AZZURRO. Musicale 13.05 THE CLUB. Musicale 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT. Musicale 16.55 TGWEB. News 17.00 YOUR CHART. Musicale 18.00 AZZURRO. Musicale 19.00 PACINOPERUZZO.COM. Musicale 19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 19.30 ALL THE BEST. Musicale 20.05 DVD CHART. Rubrica. (R) 20.55 PACINOPERUZZO.COM. Musicale 21.00 MUSIC CONTEST. Musicale 22.00 MONO. Rubrica 23.00 ALL THE BEST. Musicale 23.30 THE CLUB. Musicale 24.00 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11	16	VERONA	11	16	AOSTA	8	15
TRIESTE	11	11	VENEZIA	11	14	MILANO	11	17
TORINO	9	12	CUNEO	5	16	MONDOVI	5	6
GENOVA	13	13	BOLOGNA	10	14	IMPERIA	10	14
FIRENZE	12	14	PISA	11	14	ANCONA	11	18
PERUGIA	9	13	PESCARA	9	14	L'AQUILA	8	11
ROMA	12	15	CAMPOBASSO	8	13	BARI	12	15
NAPOLI	12	15	POTENZA	8	12	S. M. DI LEUCA	13	16
R. CALABRIA	15	19	PALERMO	14	15	MESSINA	15	17
CATANIA	11	19	CAGLIARI	10	17	ALGHERO	8	17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	16	OSLO	5	13	STOCOLMA	6	19
COPENAGHEN	7	15	MOSCA	0	9	BERLINO	8	19
VARSAVIA	7	13	LONDRA	7	16	BRUXELLES	6	20
BONN	8	22	FRANCOFORTE	10	22	PARIGI	6	14
VIENNA	10	15	MONACO	11	19	ZURIGO	8	18
GINEVRA	7	16	BELGRADO	11	18	PRAGA	4	16
BARCELONA	11	18	ISTANBUL	11	17	MADRID	7	14
LISBONA	12	16	ATENE	13	19	AMSTERDAM	7	20
ALGERI	13	22	MALTA	14	22	BUCAREST	6	19

OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso al mattino su Sicilia e regioni del versante tirrenico, poco nuvoloso sulle altre regioni del sud.

DOMANI

Nord: variabile con residue piogge o temporali sull' estremo settore orientale e sulla Romagna. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse a carattere di rovescio temporalesco, ma in miglioramento nel corso della giornata.

LA SITUAZIONE

Una circolazione depressionaria ad ovest della penisola italiana, continua ad interessare le nostre regioni, muovendosi lentamente verso Levante.

ex libris

I malati sanno che un colore, un alito di vento, un passo duro, persino un gemito dell'erba al mondo già capovolge il cuore in corpo, e intanto sperano nella pace quelli che sentono più guerre di quante ce ne siano.

Ingeborg Bachmann
«Le droghe, le parole»

i lunedì al sole

GUERRA, E IL GIORNO DOPO DIVENTA GIUSTIFICATA

Beppe Sebaste

È vero, basta poco per perdere il filo. Salti un giorno e i titoli dei giornali ti rimbalzano addosso come enigmi. Da qualche giorno faccio un viaggio in Italia con mio figlio (il calendario francese delle sue vacanze lo consente). La triste continuità è quella dei cartelloni pubblicitari, pardon di propaganda, per le prossime elezioni, i primi piani di politici di opposte (?) fazioni. Una sera accendiamo la tv (fuori si sente il mar Ionio), la spegniamo attoniti di fronte al teatrino di politici e ministri che inneggiano al patriottismo. Di colpo è giustificata ogni guerra, prima preventiva ora di vendetta. Di più: una guardia del corpo è stata assassinata, ora si inneggia all'eroismo. Poco prima ascoltavamo Steven Spielberg dire alla cerimonia di un premio: «la guerra in Iraq non è stata fatta per necessità, ma per scelta». Frase che dice tutto, anche riguardo alle presenze di italiani laggiù. Ma le copertine dei giornali

fanno stringere il cuore già gonfio. L'Italia si apparecchia in tanti piccoli Iraq da cortile: gioiellieri che inseguono e sparano alla nuca un rapinatore di ventun anni. Li hanno arrestati? - chiede mio figlio. No. C'è un filo di coerenza morale in tutte queste notizie? No. Tutti uguali di fronte alla morte? No. Non solo per i tanti morti nel loro Paese povero e disgraziato privi di nome e di cognome, ma perché la retorica soffocante della guerra e della patria (la nostra) in un balzo bandisce l'umana varietà del morire. Come se la morte di chi ha paura e piange fosse meno nobile di un'altra. Come se ogni morte non fosse naturale, scriveva cinque secoli fa Michel de Montaigne.

È facile perdere il filo e sentirsi perduti, se ti distrai per un attimo dalla catena di notizie, giornali, simulacri tv, e ti accontenti di vivere la vita scandita da eventi naturali, sentimenti e verità personali, cose di cui sei direttamente responsabile (è la



definizione dell'antiretorica); se ti scoli anche senza volere dalla realtà virtuale che si sostituisce alla verità della vita. «Una guerra fatta per scelta, non per necessità»: si adatta a tutte le guerre, anche a quelle di ladri, tabaccai e gioiellieri. Quali altre parole opporre all'eloquenza degradata?

(Ora voglio dire che nel nostro viaggio in Italia, con la sorpresa e l'orgoglio innocente di mio figlio, non c'è paesino in cui non abbiamo visto l'Unità: nelle case delle «persone oneste», come si diceva una volta, ferrovieri o professori di latino, contadini e ricamatrici. Commuove il loro calore sobrio, la loro memoria delle parole diverse che questo giornale si sforza di opporre. Ma poi accade che un Luperini qualsiasi si svegli un mattino e si accorga che in Italia da dieci anni c'è un'ideologia che si chiama berlusconismo, succedanea del craxismo, e dica che è il solo a dirlo. Non vorremmo che accadesse di nuovo. Che sulla prima pagina dell'Unità si leggesse, magari a proposito della pace e della guerra: «Intellettuali, non una voce». Perché rinnegherebbe se stessa, ripudiando le tante voci che hanno fatto queste pagine, voci che la gente riconosce).

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Segue dalla prima

Non a caso a fornirlo in tutte le sue implicazioni è il personaggio più affascinante e significativo della storia, chiamato semplicemente il Vecchio. È proprio un grande vecchio della montagna, vicino di casa di Terzani sull'Himalaya. «Ci vuole coraggio», gli dice il Vecchio, «perché si tratta di buttare via una cosa dopo l'altra finché non hai più nulla a cui tenerti e scopri che c'è qualcosa che tiene te. Solo allora capisci che quella cosa è tutto ciò che cercavi». Una lezione controcorrente quando il dictat trionfante è l'accumulo.

Ma cominciamo dall'inizio. Un giorno di una decina d'anni fa Tiziano Terzani, questo grande corrispondente dai teatri di guerra (e non solo di guerra) orientali, autore di libri che lasciano il segno come *Buonanotte, signor Lenin*, *Un indovino mi disse*, *In Asia*, *Lettere contro la guerra*, scopre di avere una grave malattia, un brutto tumore che poi si moltiplicherà. Allora si mette nelle mani dei medici ritenuti i migliori del mondo per questo tipo di male, va a curarsi a New York. Viene operato, bombardato di raggi e di farmaci, insomma compie il tragitto prescritto dalla medicina occidentale con fiducia e determinazione. Appena recuperata un po' di autonomia, dentro un corpo che nel frattempo è cambiato, ingrassato, imbruttito, si rimette in cammino. Senza mettere in discussione la sua scelta razionale, vuole andare a vedere quali altre alternative esistono sul pianeta per la cura del cancro. Anche se in pensione, il suo è lo spirito di sempre, quello di un searcher, più che di un inviato, uno che cerca, e per trovare osserva direttamente le cose di questo mondo in prima persona. E cercando cercando gli capita di trovare cose di questo mondo e... di quell'altro.

Dunque torna in Asia, la sua Asia dove ha vissuto tanto a lungo, in Cina, in India, in Thailandia, nelle Filippine, sulle montagne himalayane. E qui non si nega niente: medicina tibetana, qi gong, reiki, yoga, omeopatia, pranoterapia, ayurveda, diete, erbe e canti sacri, ritiri in comunità silenziose e preghiere collettive, guaritori e magie. Faccia a faccia con il mistero dell'esistenza e l'impossibilità d'un miracolo, se non quello di un ribaltamento totale della visione che abbiamo del rap-

«Ma sia chiaro: io non curo io mi prendo cura», gli dice un medico ayurvedico in uno sperduto villaggio indiano

Un tumore, una cura all'occidentale e poi via verso Est. Il viaggio nei Paesi asiatici e nelle loro medicine metterà Tiziano Terzani faccia a faccia con il mistero dell'esistenza e della mortalità: nasce così «Un altro giro di giostra»

Il corpo al servizio della conoscenza

Sergio Givone

«Viaggiare, scrive Terzani, era sempre stato per me un modo di vivere e ora avevo preso la malattia come un altro viaggio: un viaggio involontario, non previsto, per il quale non avevo carte geografiche, per il quale non mi ero in alcun modo preparato, ma che di tutti i viaggi fatti fino ad allora era il più impegnativo, il più intenso». La malattia come viaggio, dunque: ma verso dove e con che scopo?

La risposta sembrerebbe ovvia: verso la guarigione, allo scopo di sopravvivere. Sembrerebbe. Ma così non è. E come potrebbe esserlo, se il cancro, quest'ospite inquietante, per quanto possa apparire inverosimile è una specie di scudo che protegge dal banale e dall'inutile e dal superfluo, poi ti sorprende suscitando in te uno strano sentimento di felicità, addirittura ti fa sentir libero come prima non ti era mai accaduto?

Fin dal momento in cui il paziente si ridesta nel suo letto d'ospedale, giusto per sentirsi dire dal celebre chirurgo che non aveva potuto far nulla, insomma, aperto e chiuso, una cosa gli appare chiara: come riprendersi la propria vita. Il che è un bel paradosso, visto che la vita sta fuggendosene via

ha ormai toccato un punto di non ritorno. Ma questo può solo significare che la vita non deve tanto essere ripresa (magari per i capelli, e comunque così com'era), ma ritrovata (su un piano diverso, in un altro ordine di senso). Del resto, era davvero sensato il tentativo di riparare la macchina umana come si ripara appunto una macchina? Si può davvero affrontare una prova come questa lasciando fuori dall'orizzonte terapeutico le domande sul perché della malattia? Il cancro è il cancro, lo sappiamo. Capita. Ti piomba addosso, come una realtà del tutto estranea, nemica. Nient'altro? Come se invece un più profondo sapere non ci avvertisse che anche la malattia ci appartiene, è da noi più o meno misteriosamente evocata, se non anche voluta...

Sia come sia, Terzani cerca la sua uscita di sicurezza districandosi nel labirinto, tanto composito e variegato quanto ripetitivo, delle medicine alternative. A tentarlo, e a tentarlo sempre di nuovo, fra ayurveda e yoga, agopuntura e reiki, pranoterapia e metalloterapia, sulle strade d'un oriente occidentalizzato e d'un occidentale che accoglie la magia orientale nel suo cuore totalmente disincantato, è un rovescia-

mento di prospettiva, piuttosto che la fede ingenua nella guarigione. Insomma: non la conoscenza deve essere messa al servizio del corpo, ma semmai il corpo al servizio della conoscenza, perché il corpo è luogo di eventi spirituali, è manifestazione dell'invisibile nel visibile, è teatro in cui è dato agli uomini di catturare un frammento della verità che si prende gioco di loro e intanto gli si offre e li consola.

Grande è l'umiltà di Terzani. Pari soltanto alla sua ironia. Meglio, al suo humour generoso e caritatevole. Diciamo così: egli lo prova tutto, ma senza credere in nessuna. S'intende: nessuna delle cure. Per quanto sia disposto a concedere a tutte queste cure una qualche efficacia, soprattutto se applicate sul posto, all'interno della tradizione d'appartenenza, non è il risultato pratico che gli interessa. Ma il valore simbolico. Tutte gli sembrano infatti orientate alla conoscenza di qualcosa che riguarda la realtà metafisica piuttosto che fisica dell'essere umano. Vale a dire: in questione è non tanto il suo io empirico (e quindi il suo dover morire a causa di questa determinata malattia) bensì la sua anima, il suo «sé», il suo essere parte del tutto. Donde l'affermazione, in cui mistica orientale e

Un altro giro di giostra
di Tiziano Terzani
Longanesi
pagine 578
euro 18,50

Nella foto
Tiziano Terzani grande viaggiatore e corrispondente dai teatri di guerra
Il suo nuovo libro «Un altro giro di giostra» racconta il suo viaggio nella malattia e nelle medicine dell'Est del mondo

porto vita/morte. È un viaggio allegro, con momenti di ilarità addirittura, ma sempre con grande rispetto verso chi soffre e cerca, anche alla disperata, un rimedio. «Bisogna farsi venire un cancro per scoprire la felicità!», commenta oggi con indomita esuberanza Tiziano Terzani. Nel libro lo ripete più di una volta: tutta la vita a cercare di farsi un nome per diventare, in un ashram indiano dove studia sanscrito, «Anam», il Senzanome e come Anam è finalmente felice. Felice di non dover più, ogni momento dell'esistenza, essere coerente con l'immagine che imprigiona il sé, con le aspettative degli altri su di noi e con quelle nostre su noi stessi.

Allora che cos'è in definitiva questo libro, il cui sottotitolo dice «viaggio nel male e nel bene del nostro tempo»? Non è un manuale per sconfiggere il cancro, non è un dispensatore di false speranze, non è una lamentazione sulla tragedia della condizione umana. È un libro che dice la verità. Ancora una volta. Mi si conceda una parentesi personale. Sono una lettrice fedele di Tiziano Terzani fin dalla giovinezza. I suoi articoli sono da subito risuonati credibili alle mie orecchie, più di tutti gli altri.

Non lo conoscevo, non sapevo che faccia avesse. Conoscevo le sue parole, e mi fidavo di ciò che mi raccontava. Credo, come lui del resto, nella superiorità dell'intuizione sulla ragione per orientarsi. Credo che le più grandi scoperte scientifiche siano nate da un'intuizione e un'intuizione ci porta alla soluzione dei problemi più complicati. L'intuizione mi diceva di fidarmi di lui come giornalista. Un giorno, avevo già pronto il bagaglio per partire per l'India, scoppio la peste intorno a Bombay. Il mondo tremò. Tutti disdicevano il viaggio. I giornali erano pieni di articoli allarmistici. Sembrava che saremmo stati tutti travolti dall'epidemia. Gli amici volevano trattenermi.

Che fare? Mi capita fra le mani un articolo di Tiziano che spiega come stanno le cose: l'India è enorme e la peste si è sviluppata in una zona ristretta e per precise ragioni. Bastano gli antibiotici giusti per curarla. Solo che gli indiani poveri non ne dispongono e per questo muoiono. Dunque, se dovete andare in India, scriveva Terzani, partite pure tranquillamente, ma non dimenticate di riempire la valigia di antibiotici, così potrete distribuirli a chi ne ha bisogno.

Grande Tiziano. Oggi con questo nuovo libro, ci insegna a non temere la morte, perché malati di influenza o di tumore o di nevrosi, uno solo è il nostro problema: la mortalità. «Sono le malattie a causare la morte o è la morte a causare le malattie?», si chiede. Provate a rispondere e cantatevi intanto la poesia di Zoroastro: «La guarigione viene dalle piante / e dal coltello / da una persona retta e santa / e dai mantra che uno canta». Serve più dell'aspirina, parola di Terzani.

Sandra Petrigiani

Un altro gli insegna a «buttare via una cosa dopo l'altra finché non hai più nulla a cui tenerti e scopri che c'è qualcosa che tiene te»

SHOAH, RACCONTARE L'IRRACONTABILE

«Studiare l'indicibile» è un convegno internazionale di studi per ricostruire la Shoah dando voce alle vittime che si svolgeranno domani, ore 9,30, alla Facoltà di Lettere e filosofia di Arezzo al quale partecipano anche gli storici Michael Marrus, dell'università di Toronto, e Lillian Kremer, dell'università del Kansas. Ricostruire la Shoah dando voce alle vittime, recuperando l'esperienza personale dei perseguitati descritti nelle loro memorie, lettere e opere letterarie. Oltre la storiografia tradizionale, solo così è possibile raccontare l'orrore dell'Olocausto. Storici, filosofi e critici della letteratura italiani e stranieri si confrontano su questa nuova prospettiva che propone di mettere al centro degli studi l'esperienza soggettiva.

scoperte

CIMABUE, GIOTTO E GLI ALTRI: UN TRATTATELLO SVELA QUANDO DIPINERONO AD ASSISI

Stefano Miliani

Magari si sarà sfuggito, ma gli storici dell'arte praticamente da sempre si accapigliano su chi, e quando, a cavallo tra '200 e '300, ha eseguito gli affreschi nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi: Cimabue di sicuro, ma Giotto c'era, come vuole la tradizione, oppure no, come contestano altri che ci vedono, piuttosto, il romano Cavallini? E chi ha commissionato quelle superbe pitture? Quante domande, direte. Legittime però, poiché su quelle pareti e su quelle volte si gioca un capitolo centrale della nostra cultura figurativa, religiosa, civile. Bene, tra tanti interrogativi compare un documento che mette un punto fermo sulla datazione e colloca l'esecuzione del ciclo tutta fra il 1288 e il 1292: a dirlo è un trattatello del 1310-11 stilato da due francescani, Bonagrazia da Bergamo e Raimondo di Fonsca, in risposta a quell'Ubertino da

Casale citato nel *Nome della rosa* di Umberto Eco. A essere sinceri il testo era già noto dal 1945, ma i primi a incrociarlo alla vicenda artistica sono stati due studiosi inglesi, Janet Robson e Donal Cooper, in un articolo pubblicato sulla rivista *Apollo* nel febbraio 2003. Articolo passato inosservato da noi, ma che Luciano Bellosi ha notato e si appresta a riprenderlo con un articolo sulla rivista *Prospettiva*. I due frati - spiega Bellosi - entrano nella polemica che dilaniava l'ordine del santo di Assisi: abbellire le chiese con pitture eccelse, come voleva la fazione conventuale, o avere edifici più disadorni in obbedienza rigorosa al principio di povertà francescana, come propugnava la fazione più ultranzista degli spirituali. «Per Bonagrazia e Raimondo, dei conventuali, non è vero che i francescani ornano le loro chiese con pitture troppo splendide - riporta Bellosi -

tranne quella di San Francesco perché così ha voluto Niccolò IV, il primo frate dell'ordine diventato papa e rimasto sul soglio pontificio dal 1288 al 1292». Bonagrazia e Raimondo «possono solo riferirsi alla Basilica superiore. Che ha un ciclo affrescato unitario, come programma iconografico e decorativo, per quanto dipinto da artisti diversi». Bellosi aveva già ipotizzato che tutto fosse dipinto in quei quattro anni. «Ma ora abbiamo finalmente una testimonianza quasi contemporanea». Di solito, riassume, «si diceva che la decorazione è avvenuta in tempi differenziati: alla fine degli anni '70 con Cimabue, alla fine degli anni '80 Giotto (chi ritiene ci sia stato) e di nuovo Giotto, per le storie di San Francesco, nel '96. «Chi non crede alla presenza di giottesca arriva, per queste storie, addirittura intorno al 1320, come vuole la tesi di Richard Hoffner».

A questa storia, Bellosi aggancia una scoperta fresca di studi: «Si ritiene che una volta andato via Cimabue non sia più tornato ad Assisi. Mi sono invece convinto del contrario dopo aver esaminato e confrontato la sua Madonna di Castelfiorentino per la mostra senese su Duccio. Dopo essere andato via e venire temporaneamente sostituito da Jacopo Torriti, romano, il maestro toscano è tornato e reintercedendo in alcune scene nella stessa campata delle storie di Isacco». Le scene sono: parte della Presentazione al tempio, il San Giuseppe nel frammento rimasto della Fuga in Egitto, parte dell'andata al Calvario, la cacciata dal Paradiso terrestre e Adamo ed Eva al lavoro. «Sono sicuro, ci metto la mano sul fuoco - conclude Bellosi - e la notizia del trattatello di fatto aiuta a comprendere questo nuovo e inaspettato scenario».

In un mondo ideale «L'Humanité» non esisterebbe

Sono iniziate a Parigi le celebrazioni per il centenario del quotidiano comunista francese

Anna Tito

Uscì dalle rotative il 18 aprile del 1904 il primo numero del quotidiano *L'Humanité*. *Journal socialiste quotidien* con una tiratura di centotrentamila copie. Un grande foglio di quattro pagine venduto a cinque centesimi, niente fotografie né tantomeno pubblicità a garanzia dell'indipendenza, presentazione austera. Così aveva voluto il fondatore Jean Jaurès, leggendaria figura del socialismo francese, deputato, straordinario oratore, immensamente colto.

Il nostro scopo s'intitolava l'editoriale; e spiegava che «il nome stesso del giornale esprime ciò che intende il nostro partito: lavorare per la realizzazione dell'umanità». Jaurès voleva un quotidiano indipendente per sostenere l'idea di laicità, di internazionalismo e di unità della *gauche*, allora fortemente divisa fra radicali e riformisti. Non propagando ma informazione attenta, cultura e dibattito, poiché, per lui, informazione e democrazia andavano di pari passo.

E così nei modesti locali della rue Montmartre, al numero 142, si mise al lavoro un'équipe di prim'ordine, che vantava ben diciassette accademici e letterati del calibro di Octave Mirbeau, Anatole France e Jules Renard. Ogni rigo di ciascuno controllato da Jaurès, «direttore» in senso stretto, il quale aveva, per statuto, il compito di controllare tutti gli articoli e il potere di cestinarli.

Al giornalismo non era nuovo Jaurès: aveva collaborato a diverse testate, fino a di-

ventare, nel 1898, il condirettore di *La Petite République*, giornale di antica tradizione socialista; lì era apparsa una serie di articoli dal titolo *Prove* che si rivelò, insieme al memorabile *J'accuse* di Emile Zola, decisiva per la revisione del processo Dreyfus, che aveva visto il capitano ebreo ingiustamente accusato di spionaggio a favore dei tedeschi per via di intrighi clericali e militaristi e che avevano dato luogo al tristemente celebre affare.

Fu quindi appoggiato dai *dreyfusards* che uscì *L'Humanité*, dando così non pochi motivi di polemica ai detrattori, di destra e di sinistra. Si diceva che Jaurès, non certo ricco di famiglia, fosse stato finanziato dai Rothschild - questo nome rappresentava per gli antisemiti e anche per alcuni ambienti popolari «la banca ebraica» - per ringraziarlo delle posizioni assunte nel corso dell'affare. In realtà il milione di franchi, o quasi, necessario per dar vita all'impresa era stato raccolto da diversi sottoscrittori, amici personali di Jaurès e militanti, fra i quali il giovane Léon Blum.

Ci si auspicava di mantenere l'equilibrio finanziario asstandosi sulle settantamila copie. Obiettivo ambizioso: pur essendo diventato nel 1905 l'organo della Sfo, il Partito socialista unificato, a più riprese il giornale si trovò sull'orlo del fallimento. Le vendite scesero a quindicimila copie e le campagne di abbonamento avevano ben poca presa sulla classe operaia, che continuava a prediligere i *feuilletons* del *Petit parisien*. Scriveva desolato Jaurès nel 1910: «constatando che si leggono ancora i giornali ostili alle rivendicazioni operaie, ci chiediamo se il popolo non vuole lui



Il fondatore de «L'Humanité» Jean Jaurès e la prima pagina del primo numero del quotidiano francese

la «cultura» della destra

Povera e nuda vai, filosofia

Carlo Bernardini

C'è qualcosa di strano nell'aria, un mutamento nelle tradizioni del paese. È vero, la *vis polemica* su problemi culturali è sempre stata appannaggio della sinistra, ma non fino al punto di non produrre alcun tipo di reazione nell'altro versante della politica. E oggi sembra che anche su questo terreno la maggioranza, che pure alloggia fior di ex democristiani che hanno studiato (dicono), oltre agli Adornato e ai Guzzanti con le loro piaggerie per il «capo», non abbia interesse alcuno a dire la sua, come se al di là delle amenità del cavaliere non ci fosse alcunché di utile ai fini di governo. Si salverebbe - si fa per dire - Giuliano Ferrara, che sembra capace di pensiero elaborato capziosamente autonomo (buon sangue talvolta mente); ma anche lui di certe cose, forse, ritiene non metta conto di occuparsi. L'eliminazione della teoria dell'evoluzione dalle scuole, la cacciata di Lucio Luzzatto, la probabile chiusura dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli per mancata corresponsione dei finanziamenti stanziati, per esempio, non fanno notizia: non sarà, per caso che con costoro è ovvio che non la facciano? La stranezza di cui parlavo è proprio questa: fatti dequalificanti che a noi sembrerebbero sufficienti per desiderare di sbarazzarsi di queste persone, a loro sembrano irrilevanti. E questo solo per non annoiare il capo, che personalmente dispone di soli neuroni pubblicitari.

Eppure, dovrebbero vergognarsi di accettare silenziosamente fatti così scandalosi: la Chiesa, che io sappia, non ha mai chiesto, almeno in Italia, di ignorare l'evoluzione e Darwin; e ci sono biologi e scienziati cattolici che non si sognano di farlo, anche se tra i consi-

glieri del ministro Moratti ce n'è forse uno (almeno) che condivide l'epistemologia con le cozze, sicché è evoluto ancora poco. La cacciata di Luzzatto sembrerebbe incompatibile con i conclamati provvedimenti per il recupero dei cervelli: ci avessero spiegato perché! Nossignore, il professore è indis-

plinato, forse una testa calda; ma non è il caso di scendere in particolari: troncate, sopire... Quanto agli Studi Filosofici, che ci siamo messo in testa? Mica sono Grandi Opere! Dare soldi per pensare a gente che pensa, è un affronto alla ragion d'affari (Kant poteva pensarci prima, a scriverla). Eppure, Cro-

ce e Gentile non erano comunisti. O forse il fatto che l'Istituto sia a Napoli dispiacerebbe a Bossi quando tornerà a dispiacersi come gli auguriamo (meglio: perché che dispiaccia a Calderoli o a Castelli o a Borghesio non ce ne importa nulla)? Povero avvocato Marotta, che nella mente di questi governanti, solo perché filo-filosofo, probabilmente appare loro «pirata», fortunatamente parola sconosciuta a Napoli e nel pur colto Sud.

Ma adesso voglio sorprenderti, caro lettore, con una piroetta retorica che probabilmente denuncia fino in fondo quanto io sia inguariamente antiquato e preberlusconiano, in una parola, come «lui» direbbe: «comunista!» Ho conservato una modica quantità per uso personale di ottimismo della volontà, accanto a una robusta dose di pessimismo della ragione. Ebbene, è possibile che gli intellettuali di regime stiano zitti perché non hanno letto nemmeno l'ottimo Pietro Greco, qui sull'*Unità*: ma questa è una congettura minimale (quelli leggono tutto e schedano). Azzardo molto di più: che si vergognerebbero di ciò che sarebbero costretti a dire. Beh, ammettiamolo, se fosse vero, questo li riscatterebbe un po'. Vorrei suggerire loro di depositare presso un notaio una dichiarazione giurata, che potrebbe essere utile quando, fra poco, cercheranno di riciclarsi: poche righe con firma autografa ma leggibile: «Darwin è il nostro maestro», «Torna, Luzzatto, torna!», «Dio benedica l'avvocato Marotta». Ammetterebbe che è una proposta conciliante. E non venite a dirmi che è meglio perderli che trovarli, «intellettuali» così; possono sempre essere utili per leggere la pubblicità alla radio; di questo, hanno fatto un esercizio che nessuno di noi potrà, vorrà e saprà mai fare.

feste, convegni, mostre

All'insegna del motto «In un mondo ideale non esisterebbe *L'Humanité*» si è dato avvio alle celebrazioni del centenario del quotidiano. A La Villette, a Parigi, politici, gente di spettacolo, poeti, scrittori, hanno reso omaggio ieri a «uno degli ultimi luoghi dell'intelligenza popolare», per dirla con l'attore Laurent Eyraud, uno dei protagonisti della kermesse. Grande banchetto e balli, marionette, schermi giganti dedicati ai grandi *exploits* del giornale, tra cui la copertina del cinquantennio disegnata da Picasso, e un milione di copie distribuite nel formato di quattro pagine del primo esemplare. Ed è stato venduto un numero speciale che in oltre 200 pagine propone uno sguardo inedito sul secolo trascorso e sul ruolo svolto da *L'Humanité*. Il sito delle celebrazioni ufficiali del Ministero francese della Cultura dedica all'avvenimento ben quattro pagine, annunciando tutte le iniziative, fra le quali il convegno *Jaurès de l'Humanité à nos jours*, organizzato l'1 e 2 aprile dalla Bibliothèque Nationale. E si è allestita una mostra itinerante *L'Humanité dans le siècle* in cui si ricordano tutte le lotte portate avanti dal giornale e le sue prese di posizione. Quanto all'editoria, non è stata da meno: appaiono fra gli altri in questi giorni *L'Humanité et la culture* di Bernard Chambaz (Seuil), *Cent événements de l'histoire de l'Humanité 1904-2004*, a cura di Roland Leroy (ed. Cherchemidi).

a.t.

stesso votarsi alla schiavitù». Ma progressivamente la situazione andò migliorando, e grazie a una tiratura di ottantamila copie, il giornale passò a sei pagine nel 1913.

Dinanzi ai venti belluci che minacciavano l'Europa, si schierò a tutto campo per la pace e contro ogni forma di nazionalismo. Jaurès, fiero antimilitarista, fu assassinato il 31 luglio 1914 dallo squilibrato nazionalista Raoul Villain, mentre al Café du croissant di Montmartre era intento a redigere l'ennesimo editoriale contro la guerra.

Il giornale andò avanti, e voltò anche pagina: divenne l'«organo centrale» dei comunisti francesi in seguito al Congresso di Tours nel 1920, perseguendo così sulla via

del comunismo rivoluzionario. Nel corso del Secondo conflitto le pubblicazioni di *L'Humanité* che ormai raggiungeva le centotrentamila copie, furono ufficialmente interrotte, ma *L'Humanité* clandestina poté vantare ben 317 numeri apparsi fino alla Liberazione.

Oggi però le cose non vanno troppo bene. Il giornale vende quarantottomila copie al giorno e ottantamila nei weekend con *Humanité Hebdo*. In una lettera al presidente Chirac «in difesa di una stampa pluralista» il direttore Patrick Le Hyaric ha ricordato che «*L'Humanité* è indispensabile oggi come lo era nel 1904». Con un accenno ai tempi che corrono.

GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»

DOLORES IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, alfieri della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile RICORDI DI NUTO REVELLI

l'Unità

piccola editoria in mostra

L'Altro libro, altre voci sull'Italia e il mondo

Si apre a Napoli venerdì 22 aprile la rassegna della piccola editoria «L'Altro libro per la liberazione», che avrà luogo nella chiesa sconsacrata della Croce di Lucca in Piazza Miraglia. L'iniziativa, che si concluderà il 25 aprile, ha avuto l'adesione di circa una cinquantina di piccole case editrici di tutte le regioni d'Italia (tra le quali Archivio Primo Moroni, Cox 18, le Edizioni Gruppo Abele, Intramoenia, Odradek, Gamberetti Edizioni, Piero Manni, Sensibili alle foglie, Shake) presenti sia come espositori che per animare gli appuntamenti dedicati ai libri.

Tra le novità delle quali si parlerà nella non stop di presentazioni: sabato 24, *I minatori* di Orsola Casagrande (Odradek); domenica 25, *Della fotografia situazionista*, a cura di Pino Bertelli (La città del sole), e una ristampa, per l'occasione, di *Napoli contro il terrore nazista* di Corra-

do Barbagallo, sempre per i tipi dell'Editore Manes de La città del sole. Interverranno, inoltre, Daniele Scaglione e Alex Zanotelli per la presentazione del volume *Istruzioni per un genocidio. Ruanda, cronache di un massacro evitabile*, Edizioni Abele (sabato alle 10,30); Giancarlo Lanutti, giornalista di *Liberazione*, presenterà *Stop the wall - Il muro dell'apartheid in Palestina*, Edizioni Alegre, in distribuzione in questi giorni in edicola con il quotidiano e la rivista *Carta*. Per l'occasione è prevista, nel corso di un dibattito politico che concluderà l'evento editoriale domenica pomeriggio, la proiezione di un *power point* che illustra l'operazione del Muro in Palestina.

L'ingresso a «L'altro libro» è gratuito. La rassegna, prevista come evento itinerante, si sposterà poi a Salerno dove, dal 29 aprile al primo maggio, alla libreria Primo Maggio.

pilole di scienza

Unione Europea

Da ieri etichette per segnalare la presenza di Ogm

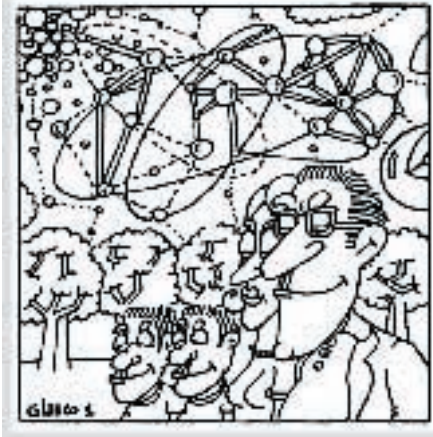
Da ieri, 18 aprile, su 30.000 prodotti alimentari e su 32 milioni di tonnellate di mangimi venduti nell'Ue dovrà essere chiaramente citata la presenza di organismi geneticamente modificati. È entrata in vigore la nuova normativa europea per il controllo sugli Ogm negli alimenti, nei mangimi e sulla loro eventuale diffusione nell'ambiente. Ma la normativa è accolta in maniera diversa dal mondo ambientalista. La posizione di Legambiente sembra essere più moderata «Finalmente etichette trasparenti - il commento di Francesco Ferrante direttore generale di Legambiente - sebbene la segnalazione ci sarà solo quando la quantità Ogm è superiore allo 0,9% per ingrediente, i 450 milioni di consumatori europei saranno finalmente in grado di scegliere». Greenpeace invece decide di scendere sul piede di guerra mobilitando la sua flotta per tenere sotto controllo le navi che trasportano la soia OGM.

Da «Nature»

Tra gli scimpanzé le femmine sono gli studenti migliori

Sono le femmine di scimpanzé a stare più attente quando la madre spiega come catturare con bastone le termiti. I maschi invece, perdono più tempo a bighellonare in giro che a seguire i movimenti del genitore. A giungere a questa conclusione è stata Elizabeth Lonsdorf, una naturalista del Lincoln Park Zoo di Chicago che ha pubblicato uno studio sulla rivista «Nature». La Lonsdorf ha seguito otto giovani maschi e sei giovani femmine che accompagnavano le loro madri ai nidi delle termiti. Le femmine inoltre tendono a iniziare in età più giovane rispetto ai maschi questo tipo di attività. I maschi tendono a salire sugli alberi e a lottare fra di loro. I maschi però hanno il compito di cacciare animali di taglia più grossa e quindi queste attività potrebbero essere un modo per affinare le loro capacità di caccia.

scienza & ambiente



Da «Nature»

Prevedere El Niño con due anni di anticipo

El Niño, l'anomalia climatica che provoca siccità e inondazioni sulle coste del Pacifico e influenza l'intero clima mondiale, potrebbe essere prevista con due anni di anticipo. È questa la promessa di un nuovo modello meteorologico pubblicato sulla rivista «Nature» da un gruppo di ricercatori della Columbia University. Fino a oggi, le previsioni erano possibili con sei-nove mesi di preavviso. Avere invece un preavviso di due anni significa una migliore possibilità di mettere a punto strategie contro le inondazioni, la siccità o gli effetti negativi sugli stock di pesce. Il modello si basa su un database di temperature della superficie marina che vanno dal 1856 al 2003. In effetti, l'anomalia climatica dipende dal riscaldamento delle acque di superficie dell'Oceano Pacifico tropicale al largo del Sud America.

Esa

Uno strumento italiano «bucherà» Marte per trovare acqua

Gli scienziati del Team di MARSIS sono già in attesa col fiato sospeso: il 26 aprile è finalmente previsto il commissioning, cioè il test di funzionalità, dello strumento di Mars Express che più promette sorprese e parole definitive riguardo al caso «acqua su Marte». Ormai abituati ad ascoltare report quasi quotidiani sull'acqua che un tempo doveva solcare la superficie del Pianeta Rosso, tendiamo a dimenticare che, eccetto per la regione polare, sempre di prove indirette si sta parlando: sedimenti, rocce consumate dall'azione meccanica del liquido, solfati residui di probabili antichi laghi salati. MARSIS, il radar realizzato da un team guidato da Giovanni Picardi dell'Università di Roma, scandaglierà il sottosuolo marziano fino a una profondità di 3, 4 forse 5 km, alla ricerca di depositi d'acqua ancora presenti sul pianeta.

Gli Sherlock Holmes del souvenir esotico

Scialli di antilope siberiana, collane di unghie di orso: ora un laboratorio americano identifica questi oggetti fuori legge

Manuela Menghini

Immaginate la scena. Un turista arriva all'aeroporto pronto a tornare a casa dopo un viaggio negli Stati Uniti, dove ha visitato riserve indiane e piccole città. È carico di souvenir. Il pezzo forte? Una collana etnica. Ma arrivato all'aeroporto, i doganieri controllano i bagagli e... Lo aspetta una gran brutta sorpresa. La collana che tanto gli piaceva non può essere portata fuori dagli Stati Uniti. Ma non basta, deve pagare anche una multa salatissima. Perché? Quelli che ha tentato di far passare per artigiani di gatto, in realtà sono artigiani d'orso. Per la precisione si tratta dell'orso nero Nordamericano (Ursus americanus), una specie protetta in tutto il mondo.

È una situazione che chiunque può trovarsi a dover affrontare di ritorno da una vacanza. Non solo negli Stati Uniti, ma anche e soprattutto, in Paesi esotici dove abbondano manufatti realizzati proprio per attirare i turisti occidentali. Perciò è utile sapere, prima di acquistare ricordini vari, che il commercio di numerose specie esotiche è soggetto a regole internazionali, raccolte nella Convenzione sul commercio di fauna e flora selvatiche (Cites). La loro importazione può richiedere, se va bene, permessi specifici, ma nei casi estremi, i manufatti possono addirittura risultare illegali e quindi passibili di sequestro al rientro nella propria nazione, con conseguente multa per il possessore. L'ammontare dell'ammenda varia da Paese a Paese e dipende anche dal tipo di souvenir importato. Tanto per rendere l'idea, in Austria si può arrivare a pagare anche 36.340 euro. Mentre in Irlanda per i casi più gravi è prevista addirittura la detenzione fino a cinque anni. Ma come si fa a capire se un paio di stivali è stato realizzato con serpenti o coccodrilli appartenenti a specie protette?

E poi chi stabilisce la provenienza della «materia prima» di tali souvenir? Ad Ashville, nello stato americano dell'Oregon, è attivo dal 1987 un laboratorio di medicina legale zoologica, il National Fish and Wildlife Forensics Laboratory, che si oc-

cupa di scoprire da dove arrivano i vari oggetti requisiti a turisti o a venditori occasionali. «Il nostro dipartimento», spiega Ken Goddard, direttore del centro, «è del tutto simile a un laboratorio di medicina legale "tradizionale": l'unica differenza è che le vittime di cui noi ci occupiamo sono animali e non esseri umani. Ma i metodi di investiga-

zione e di analisi della scena del crimine sono gli stessi». Nonostante i rischi, molti provano a imbrogliare i doganieri con i trucchi più ingegnosi. «A vedere la faccenda dall'esterno può anche far sorridere», dice ancora Goddard. «In fondo, un braccialetto in avorio non è una gran cosa. Ma un commercio di 10mila monili può rappresentare

l'estinzione degli elefanti africani». Si capisce dunque come la situazione sia seria. L'elenco dei souvenir maggiormente sequestrati è lunghissimo. E se l'ingegno dei malfattori è fervido, non da meno è quello dei ricercatori del National Fish and Wildlife Laboratory, dove hanno elaborato vari sistemi di indagi-

(...) Cookie Sims e la sua équipe si occupano di grizzly (Ursus arctos middendorffi) e orsi neri (Ursus americanus). «Purtroppo», dice Sims, «i bracconieri sono sempre di più e sempre più agguerriti. Il commercio delle pelli d'orso, degli artigli e delle loro teste usate come trofeo è una moda che non passa». Molti turisti tentano l'imbroglio:

spacciano gli artigli dei grossi mammiferi per quelli dei felidi come puma o pantere. Ma è un trucco facilmente smascherabile. Quelli degli orsi infatti sono più grandi e hanno forma a scimitarra. Il colore è marrone scuro o nero, sfumato sulle punte. I felidi invece hanno artigli semicircolari e ambrati, quasi trasparenti in certi punti.

«Inoltre, possiamo anche capire da quanti esemplari diversi di orso provengono gli artigli», aggiunge Sims. «Poiché hanno caratteristiche diverse a seconda che appartengono a una zampa anteriore, posteriore, destra o sinistra. Certo, sapere se siano stati uccisi uno o più orsi non ripopola la specie, ma fa aumentare l'ammenda per i bracconieri».

Tra i souvenir che non si possono commerciare c'è un altro oggetto di gran moda, proveniente dall'Asia centrale: lo shahtoosh. Si tratta di un morbidissimo scialle di lana, lungo circa due metri e pesante solo 150-200 grammi. Qualcuno potrebbe pensare: ma come, adesso è vietato anche tosare le pecore?

«La faccenda è un po' diversa», spiega Espinoza. «Lo shahtoosh si ottiene dal sottomanto delle antilope tibetane, la soffice lanuggine che le protegge dal freddo a cinque mila metri di altitudine. Ma per prendere il sottomanto senza rovinarlo, occorre uccidere l'animale. E per un singolo scialle occorrono tre esemplari». I trafficanti, per coprire i loro commerci illeciti, cercano di far passare lo shahtoosh per pashmina, un pregiato scialle di cachemire ottenuto però tosando le capre e quindi in piena legalità. Per svelare l'imbroglio i ricercatori hanno bisogno di un microscopio elettronico.

La differenza tra le due fibre è netta: quella di antilope tibetana ha un diametro tra i 10 e i 12 micron e forma un mosaico con «tessere» dai contorni regolari. La fibra della capra da cui si ricava il cachemire ha un diametro di 12-21 micron e al microscopio appare composta da pezzetti frammentati. Il lavoro in questo particolare laboratorio di medicina legale prosegue senza sosta.

Publicato per gentile concessione del mensile «Newton»: l'articolo intero si può leggere sul numero di aprile



Negli Stati Uniti gli orsi vengono uccisi per prendere i loro artigli, usati per confezionare collane etniche

Da non comprare

Ecco un elenco di manufatti che rischiano di essere sequestrati alle dogane, perché possono appartenere a specie protette:

- prodotti derivati da coccodrillo oppure da alligatore;
- corallo;
- stivali, cinture e qualunque altro oggetto in serpente;
- piante come orchidee e cactus;
- articoli in tartaruga;
- prodotti ricavati da zanne oppure da pelle di elefante;
- prodotti della medicina cinese contenenti ossa di tigre, di leopardo, corna di rinoceronte;
- esemplari vivi di pappagalli, rapaci, scorpioni e rettili;
- oggetti in legno intagliato ricavati da specie vegetali rare.

in Canada

In un solo giorno massaccrate 140.000 piccole foche

La più grande caccia alle foche da cinquant'anni a questa parte si sta svolgendo in questi giorni a Newfoundland, nel Canada orientale. Ogni anno, a primavera, da questa comunità di pescatori partono i cacciatori di piccole foche che vengono uccise per prendere le pelli. I loro corpi vengono poi abbandonati perché la carne non ha nessun valore.

Tuttavia, quest'anno opporsi a questa strage è più difficile che mai perché la caccia sta avvenendo senza testimoni. Gli animalisti sostengono che il governo canadese, preoccupato dalle polemiche nate dalle immagini crude del massacro delle piccole foche, abbia cercato di nascondere agli occhi indiscreti questa nuova caccia negando il permesso di assistere

alla caccia. Risultato: oltre 140.000 esemplari sono stati uccisi all'inizio della settimana scorsa in un solo giorno senza che nessun giornalista o osservatore indipendente potesse testimoniare questo massacro. Altre 100.000 foche verranno uccise nei prossimi giorni da cacciatori armati di fucili e bastoni. Vent'anni fa gli attivisti riuscirono a far fermare il commercio di pelli di foche grazie a una campagna che scosse l'opinione pubblica. Negli ultimi anni, però, la caccia è ricominciata grazie alla crescita di domanda di oggetti in pelle di foca in alcuni paesi, in particolare dell'Europa

orientale. Quest'anno il Dipartimento canadese della pesca ha fissato una quota per la pesca alle foche particolarmente alta: l'ultima volta che vennero uccise più di 350.000 foche fu nel 1956. Il Dipartimento si è affrettato ad assicurare che i cuccioli vengono scuoiati dopo essere morti e che nuove linee guida impediscono l'uccisione degli esemplari più piccoli di tre settimane. Ma la popolazione non è convinta. Secondo un'attività dell'International Fund for Animal Welfare «l'85% dei canadesi pensa che le foche che hanno meno di un anno debbano essere protette da qualsiasi forma di caccia».

(Tratto dall'Independent)

Si tiene oggi al Cnr di Roma un convegno sul matematico napoletano morto suicida nel '59 e di cui ricorre il centenario della nascita. Le novità: lettere inedite e uno spettacolo teatrale

Caccioppoli, il genio che trasformò la poesia in matematica

Pietro Greco

Se, come amava dire, la matematica è poesia, allora lui, Renato Caccioppoli, matematico napoletano, nipote dell'anarchico russo Michail Bakunin, è stato un grande poeta. Capace di sintesi folgoranti, in ciascuna delle dimensioni - moltissime - in cui si è mosso nel corso di una vita molto intensa e troppo breve. A «Renato Caccioppoli, a 100 anni dalla sua nascita», l'Istituto per le applicazioni del calcolo Mauro Picone del Cnr di Roma e il Centro Pristem Eleusi dell'Università Bocconi di Milano dedicano oggi un convegno (aula Marconi del Consiglio nazionale delle Ricerche, piazzale Aldo Moro 7, Roma) i cui punti di forza sono, da un lato, la presentazione di alcune lettere inedite del matematico napoletano (raccolte da Pietro Nastasi e Maurizio Mattalia-

no e pubblicate per l'occasione in un numero speciale di *Lettera Matematica Pristem*, diretta da Angelo Guerreggio) e dall'altro l'omaggio teatrale «Il gallo al guinzaglio», che tenerà (per la regia di Maia Luisa Bigai) di rappresentare quella capacità di sintesi folgorante - di poesia, appunto - che Renato Caccioppoli manifestava in ogni e ciascuna delle sue eclettiche attività. Non è agiografia dire che Renato Caccioppoli è stato un personaggio fuori dall'ordinario. È non è un caso, come rileva lo storico Angelo Guerreggio, che sia stato l'unico matematico italiano del Novecento capace di «bucare» l'invulcro di un interesse limitato ai soli addetti ai lavori» fino a diventare protagonista di un film (*Morte di un matematico napoletano*, di Mario Martone) e co-protagonista di un romanzo (*Mistero napoletano*, di Ermanno Rea) di grande successo. Non è forse capacità fulminante di sintesi il

fatto che, quando il regime fascista proibì di portare i cani al guinzaglio perché pratica poco virile, Renato irridente se ne andava a spasso per Napoli con al guinzaglio un gallo? E non è capacità poetica il fatto che, quando Hitler nel maggio del 1938 giunge in visita a Napoli, lui insieme alla futura moglie Sara si impossessa del pianoforte della birreria Löwenbräu e, davanti a due fascisti sbalorditi, intona le note della Marsigliese (sarà arrestato e, per intervento della famiglia, costretto a scontare in manicomio quel colpo irridente di poesia politica)? E non è, ancora, politica ridotta a poesia il fatto che, giunto nel dopoguerra al teatro Piccinni di Bari per tenere un comizio sui temi della pace, senza profferire una sola parola si siede al piano e suona Debussy, Strauss e Beethoven ottenendo in cambio dieci minuti ininterrotti di applausi? Come avrete capito, Renato Caccioppoli

era (anche) un uomo politico o, se volete, un intellettuale impegnato. E in questo suo impegno trasfondeva la sua incontenibile carica libertaria. Caccioppoli era, infatti, una strana figura di comunista anarchico (vicino al Pci, ma mai iscritto al partito). Ma era, anche, un raffinato pianista. E poi c'è la poesia che Renato Caccioppoli ha infuso nella sua attività culturale primaria, la matematica. Raggiungendo vertici di valore assoluto. Soprattutto nel campo dell'analisi funzionale. L'analisi funzionale, scrive Ennio De Giorgi, considerato uno dei più grandi matematici che il mondo ha avuto nella seconda parte del XX secolo, altro non è che il tentativo di studiare una famiglia costituita da un numero infinito di funzioni matematiche organizzate in un certo spazio, definito spazio delle funzioni. O spazio funzionale. Ebbene, nel corso del XX secolo i matematici hanno ritenuto di primaria

importanza lo studio della struttura geometrica degli spazi i cui elementi sono funzioni, ovvero la struttura geometrica dello spazio funzionale. Di estremo interesse è stato, in particolare, lo studio di quegli spazi funzionali che hanno dimensione infinita. Studio niente affatto banale. Perché talvolta questi spazi possono essere studiati in analogia allo studio degli spazi a dimensione finita. Altre volte no. E decidere quando l'analisi funziona e quando non funziona non è impresa semplice, spesso richiede un atto creativo di sintesi. Un'intuizione. Questa capacità di sintesi per intuizione il matematico napoletano l'aveva. Come scrive De Giorgi: «L'arte di persone come Caccioppoli è in fondo la capacità, eccezionale in lui, di muoversi in questi spazi di dimensione infinita con estrema sicurezza intuitiva, comprendendo a prima vista dove l'analogia col finito funziona e dove l'analogia con gli

spazi di dimensione finita cessa di funzionare». Grazie a questa sicurezza intuitiva Caccioppoli fa compiere un balzo in avanti all'analisi funzionale già negli anni '30. La verità è che Renato Caccioppoli sapeva trasformare la poesia in matematica. E con questa capacità raggiunge vette assolute, non solo nel campo dell'analisi funzionale, ma anche in quelli della teoria delle equazioni differenziali o della teoria delle misure. Renato Caccioppoli, «o genio», è morto suicida nel 1959. Non molto tempo fa alcuni matematici hanno trovato un metodo efficace per misurare con grande precisione la lunghezza di linee di costa molto frastagliate. E, per riconoscere l'attualità del contributo del napoletano a questo tipo di studi, hanno battezzato «costa di Caccioppoli» quelle linee frastagliatissime e anarchiche ricondotte finalmente a misura.

Segue dalla prima

Leggendo l'ultimo libro dell'economista indiano Amartya Sen, chiamato in causa anche dalla destra italiana che mostra di averlo poco capito.

Nel suo libro sulla "Democrazia degli altri" appena pubblicato da Mondadori, l'economista si pone un problema da qualche anno all'onore dei dibattiti e delle cronache politiche e che viene spiegato ancor meglio dal sottotitolo: "La libertà non è un'invenzione dell'Occidente".

Un'affermazione che non può non essere condivisa da chiunque conosca la storia umana in maniera non superficiale e abbia studiato più o meno a fondo la storia, ad esempio, di Cina, India e Giappone ma anche dell'Africa, a lungo considerata dagli occidentali come un continente senza storia.

Ma è un argomento assai forte per i teorici della "guerra preventiva" che sostengono la politica del presidente americano Bush in Medio Oriente e che piacciono tanto alla destra italiana, se non a quella europea. L'assenza di tradizioni democratiche è

Il dominio delle maggioranze

Per le nostre società è fondamentale evitare l'identificazione tra democrazia e governo delle coalizioni vincenti e garantire una vera libertà d'informazione. Sembra ovvio, ma...

NICOLA TRANFAGLIA

un'ottima ragione per esportare anche con le armi e i bombardamenti le regole approvate in Occidente senza chiedersi neppure se i Paesi occupati debbano avere la possibilità di costruire democrazie legate alle loro tradizioni piuttosto che a quelle americane o europee.

L'autore sfata in poche pagine, facendo riferimenti precisi, questa sorta di mito che circola in tutto l'Occidente e dopo aver criticato le "ambiguità degli obiettivi americani in Iraq e la mancanza di chiarezza nel processo di democratizzazione" che si afferma di voler innestare in quel Paese, conclude che "il sostegno alla causa del pluralismo, della diversità e delle libertà fondamentali è nella storia di molte società. Le antiche tradizioni di incoraggiamento e protezione della discussione su temi politici, sociali e culturali in India, Cina,

Giappone, Corea, Iran, Turchia e nel mondo arabo e in molte regioni dell'Africa esigono un più concreto riconoscimento nella storia delle idee democratiche."

Questa è una prima lezione che Amartya Sen offre alla riflessione che si svolge in queste settimane in tutto l'Occidente sui rapporti tra gli Stati Uniti, l'Europa e gli altri continenti. Non è giustificato un atteggiamento di superiorità e di arroganza che non concepisce modelli diversi da quelli realizzati nel mondo oc-

cidentale e che tende a voler applicare, con le buone o con le cattive per così dire, i propri modelli all'Iraq o all'Afghanistan, all'India o ad altri Paesi degli altri continenti.

Ma c'è un secondo aspetto che emerge dalle riflessioni dell'economista indiano e che ha per il nostro Paese un'importanza particolare data la situazione in cui stiamo vivendo da tre anni a questa parte con l'ascesa al potere della maggioranza di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi. Si tratta di quelli che potremmo

definire i caratteri fondamentali di una democrazia moderna con questo nome. L'autore dà, per così dire, per scontata la necessità della separazione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura di cui già parlava agli inizi dell'Ottocento Alexis De Tocqueville e si concentra invece sull'altra libertà diventata sempre più importante negli ultimi secoli, e particolarmente nella seconda metà del ventesimo e in questi anni del ventunesimo secolo: la libertà dell'informazione.

"Innanzitutto - scrive Amartya Sen in una pagina centrale del suo libretto - occorre evitare l'identificazione tra democrazia e governo della maggioranza. La democrazia ha esigenze complesse fra cui, naturalmente, lo svolgimento di elezioni e l'accettazione del loro risultato, il rispetto della legalità, nonché la garanzia di libere decisioni e di una circolazione senza censura delle notizie. In realtà anche le elezioni possono essere del tutto inutili se si svolgono senza aver offerto alle diverse parti un'adeguata opportunità per presentare le loro posizioni, o senza concedere all'elettorato la possibilità di aver accesso alle notizie e valutare le opinioni di tutti i contendenti. La democrazia è un sistema che esige un impegno costante e non un semplice meccanismo (come il governo della maggioranza) indipendente e isolato da tutto il

resto."

Leggendo queste frasi quasi non credevo ai miei occhi. Pareva che

l'economista indiano volesse fare un ritratto dell'Italia di oggi come praticamente nessuno degli osservatori italiani che scrivono sui più diffusi quotidiani o telegiornali ha l'ardire di fare.

Del resto l'economista ha una visione sicuramente benevola del capitalismo contemporaneo giacché in altra parte del libro esaltando i regimi democratici che sono in grado attraverso il dibattito pubblico e la libera informazione, sembra dimenticare che al sistema economico dominante sono da attribuire crisi economiche assai pesanti (basta pensare a quella del 1929 o a quella energetica degli anni settanta) anche in Paesi retti con il sistema democratico. Ma a maggior ragione molti, soprattutto a destra, dovrebbero riflettere sulle sue parole e convenire sul fatto che il governo della maggioranza non è democrazia soprattutto se c'è da parte del governo un dominio quasi assoluto dei mezzi di comunicazione e in primo luogo di quelli televisivi.

Ci sono frasi che rimarranno per sempre come quella della mamma di Fabrizio Quattrocchi: "Prima di ribadire dichiarazioni di forza, il Governo avrebbe dovuto trattare con i rapitori. Invece ha giocato con la pelle di chi si trova in Iraq".

Sono domande che non possono avere una risposta ma che incidono lasciando un segno profondo nelle coscienze.

Non so se il Governo ha fatto tutto quello che era in suo potere per salvare Fabrizio, mi auguro che lo stia facendo, almeno, per gli altri tre italiani vivi. Alcune cose sono certe: il consigliere diplomatico di Palazzo Ghigi, l'ambasciatore Castellaneta, è partito in ritardo e soprattutto solo dopo la prima esecuzione, il ministro degli Esteri, Frattini, non doveva rimanere nel salotto di "Porta a Porta" e Bruno Vespa non doveva strumentalizzare alcuni famigliari, come dichiarato dalla sorella di Maurizio Agliana che la loro presenza era stata richiesta espressamente a difesa dell'immagine dei quattro sequestrati.

In fine, l'imbarazzante dichiarazione del giorno dopo della sorella Graziella: "Che Fabrizio era morto lo abbiamo saputo dalla televisione", liquidata, anche da un giornalista di una nota trasmissione di Radio Uno nel tentativo di giustificare la Farnesina, come un disguido tecnico che può capitare.

Come possiamo definire quello che abbiamo visto mercoledì sera su Rai Uno: reality show dell'angoscia? Il grande fratello della guerra oppure la roulette cinese? Decidete voi.

Una cosa è certa abbiamo assistito a una pagina vergognosa che rimarrà

nella storia dei secondi cinquant'anni della Rai e scrivo questo con tutto l'imbarazzo che il mio ruolo di giornalista, di regista, di dirigente di questa azienda comporta.

Ma con me si devono vergognare quanti, oggi in risposta alle critiche, portano a giustificazione i numeri dell'alto ascolto, e chi sostiene, sempre a giustificazione, che si deve fare la televisione che la gente vuole. Si vergogni chi è rimasto seduto in quel salotto e si è reso protagonista nel reality show dell'angoscia. Soprattutto deve tacere, chi privo di etica pubblica, ha deciso di strumentalizzare per fini "spettacolari" il dramma di quelle persone. Stare qui a scrivere di Bruno Vespa, discutere delle sue responsabilità, oppure fare come alcuni che hanno chiesto di radiarlo dall'albo dei giornalisti, mi sembra veramente inutile, perché oggi, ce ne dobbiamo fare una ragione, la televisione è determinata dai numeri e non dai contenuti, purtroppo si discute della quantità e non della qualità. Vespa fa Vespa, lo faceva ieri e lo farà anche domani. Grazie a tutti quelli che per sedersi sulle sue bianche poltrone scendono a compromessi con la sua trasmissione e la loro coscienza, compresi anche quelli del centro sinistra.

Non dimentichiamo la definizione data da Andreotti di Porta a Porta «Il terzo ramo del Parlamento».

Con Vespa deve discutere, eventualmente, solo la sua etica professionale, Vespa fa quello che altri gli permettono di fare.

Mi preme porre alla vostra attenzione altro e ben più importante, secon-

do me, perché sottovalutata e anche mal posta dall'informazione: la menzogna mediatica della guerra. Tutto quello che è accaduto nel passato e che sta accadendo ha lo scopo di nascondere la verità.

Questa guerra vive sulla menzogna e noi, i giornalisti, quelli che dovremmo vigilare, che dovrebbero raccontare come stanno veramente le cose siamo diventati i portavoce di una mente distorta che ha inven-

tato la guerra preventiva spacciandola per pace, e noi, genuffetti al servizio del potere della politica lo abbiamo reso credibile.

Non è un fatto di propaganda, la propaganda è sempre esistita, ci siamo dimenticati di un certo Goebbels? Ci siamo dimenticati delle immagini storiche della conquista di Rimini durante la seconda guerra mondiale? I filmati dell'epoca, la città fu abbandonata dai tedeschi e presa dai neozelandesi in un giorno di pioggia, raccontano invece che i primi ad entrare furono i greci in una giornata di sole.

Ci siamo dimenticati dello sbarco americano in Somalia che fu fatto ripetere per ragioni televisive o più vicino a noi, la caduta della statua di Saddam a Baghdad come simbolo della fine della guerra, raccontata recentemente da un iracheno usato come "comparsa" dagli americani che, sempre per ragioni di ripresa televisiva, facevano spostare la folla in funzione dell'inquadratura per far passare alla storia che la piazza era gremita dal popolo iracheno liberato?

Tutto questo può ancora passare ma quello che non è accettabile è di impedire in televisione l'uso della parola guerra, assistere a ministri che bacchettano in diretta tv giornalisti, che sono sul campo e che dovrebbero essere testimoni di ciò che sta accadendo, perché usano la paro-

la resistenza di un popolo, senza che nessuno dei presenti dica qualcosa in difesa.

Viviamo in un paese che è diventato ridicolo agli occhi del mondo, che oggi strumentalizza la morte di un uomo facendolo diventare un eroe: per quale ideale è morto? Quali vite ha salvato con la sua morte? Lasciamolo in pace e rispettiamo il dolore della sua famiglia e rispondiamo con fatti concreti a quelle mamme che oggi gridano che sono state lasciate sole.

Uniti per essere ipocriti? Io non mi siedo allo stesso tavolo con chi mi impedisce di conoscere la verità, non ci sono le premesse, non ci sto con chi di fronte ad un dramma come questo se ne sta seduto in un salotto televisivo oppure con chi rimane o chi parte per la vacanza mentre quattro italiani sono in mano ai sequestratori in Iraq. Ma ancora più gravi sono le prime parole, giunte dalla Sardegna del premier, quando ha saputo dell'esecuzione: «Hanno spezzato una vita, hanno incrinato i nostri valori». Purtroppo la vita l'hanno spezzata sul serio, ma i valori, i miei valori quelli dati da una famiglia antifascista, onesta, laboriosa, non sono stati incrinati, sono intatti e me li tengo tutti.

Ma il mostro televisivo che questa politica ha creato continua a triturare tutto, come ha scritto Curzio Maltese: «Fagocita ogni cosa e riduce tutto a un comune pietrisco di banalità dove tragedia e pettegolezzo si mescolano».

Sapeva il ministro Frattini dell'italiano ucciso?

Questa è l'unica verità, tutto il resto, a parte la morte di Fabrizio Quattrocchi è pura menzogna mediatica.

Rai, la menzogna mediatica

Loris Mazzetti

Questa guerra vive sulla menzogna e noi, i giornalisti, quelli che dovremmo vigilare, che dovrebbero raccontare come stanno veramente le cose siamo diventati i portavoce di una mente distorta che ha inven-

tato la guerra preventiva spacciandola per pace, e noi, genuffetti al servizio del potere della politica lo abbiamo reso credibile.

Non è un fatto di propaganda, la propaganda è sempre esistita, ci siamo dimenticati di un certo Goebbels? Ci siamo dimenticati delle immagini storiche della conquista di Rimini durante la seconda guerra mondiale? I filmati dell'epoca, la città fu abbandonata dai tedeschi e presa dai neozelandesi in un giorno di pioggia, raccontano invece che i primi ad entrare furono i greci in una giornata di sole.

Ci siamo dimenticati dello sbarco americano in Somalia che fu fatto ripetere per ragioni televisive o più vicino a noi, la caduta della statua di Saddam a Baghdad come simbolo della fine della guerra, raccontata recentemente da un iracheno usato come "comparsa" dagli americani che, sempre per ragioni di ripresa televisiva, facevano spostare la folla in funzione dell'inquadratura per far passare alla storia che la piazza era gremita dal popolo iracheno liberato?

Tutto questo può ancora passare ma quello che non è accettabile è di impedire in televisione l'uso della parola guerra, assistere a ministri che bacchettano in diretta tv giornalisti, che sono sul campo e che dovrebbero essere testimoni di ciò che sta accadendo, perché usano la paro-

gia mediatica e su una campagna di propaganda senza precedenti.

L'Italia che è già considerata in materia di libertà dell'informazione la maglia nera d'Europa, non può consentirsi neppure «il legittimissimo sospetto» che il governo sia stato e sia in grado di organizzare e di promuovere una campagna di bugie mediatiche a reti unificate. Nelle prossime settimane, con le elezioni alle porte, la tentazione di usare la tv per omettere o censurare fatti e vicende, e non solo dall'Iraq, crescerà, raggiungendo livelli impensabili, persino rispetto alle prepotenze sin qui conosciute. Per queste ragioni, e anche soprattutto in un momento di così grande tensione nazionale ed internazionale, sarà bene non concedersi distrazioni alcuna sul delicatissimo terreno dei diritti civili e della libertà dell'informazione.

L'informazione in pericolo

Giuseppe Giulietti

Bene ha fatto Romano Prodi a sollecitare «l'unità nazionale» contro ogni forma di terrorismo. Qualche furbacchione ha fatto finta che Prodi avesse indicato la strada del governo di unità nazionale. Il suo appello, al contrario, è di una esemplare chiarezza: contro il terrorismo e contro l'assassinio degli ostaggi è necessario realizzare la più vasta unità di intenti. Non a caso Prodi ha indirizzato la sua lettera, anche e in primo luogo, al presidente della Repubblica Ciampi che è il simbolo più appassionato ed amato dell'unità della nazione. Un'adesione convinta all'appello di Prodi non solo non aprirà la strada a fantomatici «governi dell'emergenza», ma anzi sarà la premessa fondamentale per poter sviluppare una critica, ancora più radicale, al fallimento strategico, tattico, diplomatico e politico di chi ha voluto questa guerra, a cominciare dal

governo Berlusconi. Il no al terrorismo e il sì alla pace, pronunciati da Prodi, renderanno ancora più forte la posizione di chi ha già chiesto l'immediato passaggio delle consegne all'Onu o, in caso contrario, l'immediato ritiro delle truppe, impegnate in una palese azione di guerra. L'appello del presidente della Commissione Europea non è certo un invito al silenzio, ma anzi una sollecitazione ad assumere tutti un atteggiamento di «eccezionale rigore istituzionale», in una fase delicatissima, mentre alcuni ostaggi rischiano di essere am-

mazzati, come già è accaduto a Fabrizio Quattrocchi. La condivisione di questo atteggiamento di «eccezionale rigore istituzionale» ci deve, tuttavia, rendere ancora più esigenti nel richiedere analoghi comportamenti al governo italiano.

La tragica farsa mediatica che si è consumata negli studi di «Porta a porta», protagonista il ministro Frattini, officiante Bruno Vespa, non può essere derubricata ad una polemica strumentale. In quella sede, ed non è la prima volta, sono state dette delle bugie, o

almeno si è nascosta, per qualche ora, la verità. La famiglia ha appreso dalla tv la notizia dell'assassinio. Perché è accaduto? Perché il ministro ha taciuto? Per quale ragione è andata in onda la macabra messa in scena? Il ministro e la Rai non sono riusciti neppure a concordare una posizione comune. Il ministro, invece di scusarsi pubblicamente e di rimettere le sue deleghe, ha trovato persino il tempo di manifestare fastidio ed alterigia nei confronti di ogni critica. Eppure le domande invase andranno riproposte con forza in ogni sede: per-

ché i quattro italiani si trovavano là? Da quanti giorni erano stati catturati? C'erano stati casi analoghi che avevano coinvolto rappresentanti dei servizi di sicurezza italiani? Quanti sono stati davvero i civili iracheni, morti durante gli scontri con le truppe italiane? È assai probabile, anzi quasi certo, che nei prossimi giorni si verranno a conoscere nuovi episodi sin qui occultati o rimossi. La bugia mediatica, dunque, non può essere consentita, pena la credibilità delle istituzioni. Questa guerra si è fondata, anche soprattutto su una immensa bu-

cara unità...

La guerra in Iraq l'orrore per amico

Franco Lucato

Non c'è guerra che non sia una guerra di orrore. Tutti i media e la Tv in particolare, lo rendono più evidente e palpabile tant'è che le guerre del passato ci sembrano ingenuamente più "oneste". Nel grande film di F. Coppola, Apocalypse now, il colonnello Kurtz interpretato da Marlon Brando, in un suo delirio filosofico diceva che "l'orrore ha un volto e bisogna farsi amico l'orrore". Pensando alle guerre degli ultimi anni e a quella di oggi in Iraq con tutti i suoi drammi paralleli, possiamo dire che l'amicizia dell'uomo con l'orrore è diventata purtroppo un'amicizia fraterna. Cordiali saluti.

Mai più a "Porta a Porta", è un imperativo categorico

Dylan 66

Cara Unità, già in passato mi pare che il direttore dell'Unità (col

senno di poi lo dobbiamo chiamare, ahinoi, buon profeta) avesse sollecitato i democratici di sinistra a non andare più a "Porta a Porta"; credo che dopo lo spettacolo vergognoso di mercoledì sera sia più che doveroso chiedere ai nostri politici di non mettere mai più piede nello studio di Vespa: che ci vada Berlusconi a fare le sue cerimonie di regime (quando non sta in Sardegna). Spero di non apparire eccessivo, ma per conto mio Vespa ha toccato davvero il fondo, non possiamo più stare al suo gioco.

Disastri aerei e trasporti quello che una sentenza non dice

Enrico Lucini
controllore del traffico aereo

Egregio Direttore, dopo Ustica, un'altra pagina inquietante nella vita "aeronautica" del nostro paese è stata scritta non più tardi di ventiquattro ore fa, quando il giudice ha letto nell'aula del tribunale di Milano, la sentenza del processo per l'incidente aereo di Linate. Una sentenza esemplare, dura oltre ogni aspettativa, che mi ha dato l'idea di voler testimoniare attraverso la pesantezza delle pene inflitte la inopinabilità del verdetto, il suo valore assoluto ed indiscutibile.

I commenti a caldo dei familiari delle vittime che ho ascoltato nei reports televisivi hanno di fatto avvalorato questa mia sensazione. Rispettando intimamente un dolore che nessuna sentenza

potrà mai neanche lenire, la soddisfazione espressa per alcune pene inflitte mi è apparsa inequivocabilmente legata più alla loro entità piuttosto che al merito ed alle valutazioni insite nella sentenza. Una sentenza nella quale tra l'altro, non è stato difficile neanche per il comune cittadino vedere soddisfatta la propria istintiva superficialità giustizialista nel compiacimento per le valutazioni di una corte che ha addirittura avuto il coraggio di banalizzare "alcune" richieste fatte dello stesso Pubblico Ministero. Tutti soddisfatti insomma.

Ma soprattutto soddisfatto il nostro Sistema Paese, del quale la galassia del trasporto aereo rappresenta un cardine economico fondamentale, rispondendo "anche" all'esigenza/diritto del cittadino alla propria sicura mobilità sul territorio. Già perché il vero vincitore, se di vincitori si può parlare in un processo per una strage, è proprio Lui, avendo ottenuto tra le righe del verdetto una neanche troppo velata attestazione di "conformità".

Poco sono sembrati importare i pesanti errori organizzativi (ampiamente documentati nella requisitoria del Pm) che hanno caratterizzato almeno negli ultimi anni, la gestione dell'importante scalo milanese, il suo progressivo abbandono strutturale, le improprie intromissioni nella definizione degli appalti per le misure di sicurezza, radar di terra compreso, le pericolose lentezze burocratiche.

Così come marginale o comunque improduttiva di effetti, è apparsa la assoluta latitanza di uno Stato aeronauticamente avanzato che da più di trent'anni si rifiuta sistematicamente di scrive-

re le regole del settore, delegando tutto alla sensibilità ed al senso di responsabilità di quanti vi operano con quotidianità.

I principali colpevoli dell'incidente sono stati individuati nelle astuzie di un pilota superficiale che, pur di vendere una "macchina volante" in un momento di crisi, si è reso colpevole di ricerche incaute scorciatoie e nell'imperizia di un controllore di volo che, in una giornata di visibilità pressoché nulla, non è "riuscito" a vedere senza radar, in assenza di sistemi anti-intrusione e nel rispetto di regole assolutamente inapplicabili in quella realtà operativa, il piccolo Cessna entrare in pista, a qualche centinaio di metri dalla sua posizione di lavoro.

Con rassegnazione devo constatare come tutto ciò non rappresenti un paradosso su uno Stato che ha sanzionato alcuni mesi o sono in maniera assolutamente salomonica la prescrivibilità e l'assoluzione con formula dubitativa per i reati di associazione mafiosa ascritti ad un famoso protagonista della nostra vita politica: siamo comunque, seppur potenzialmente imperfetti, l'ottava potenza economica del mondo.Per fortuna siamo anche il paese dei giornalisti come Andrea Purgatori e dei giudici come il dott. Priore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Caro Cancrini, di tante immagini che scorrono davanti ai nostri occhi una in particolare mi ha colpita; quella dei prigionieri di Guantanamo, seminudi, con le mani legate e un tremendo sacco in testa. Lei sa benissimo che una persona "trattata" in questo modo perde completamente il senso del tempo e dello spazio quindi l'uso della ragione; solo pochissime eccezioni riescono a recuperare un minimo di equilibrio. Mi domando dove siano gli intellettuali che all'uso della mente dedicano tutta la loro esistenza; che siano già tutti stati "trattati" da un sacchetto "preventivo"? Tempo fa avevo letto un libro che metteva in luce molto bene questo problema; il titolo è «L'uomo è morto» di Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura 1986. Lei che ne pensa?

Ada Mauri



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le immagini di Guantanamo e quelle degli italiani rapiti lanciano lo stesso, inascoltato messaggio: l'estrema solitudine dell'uomo

Se la cultura della guerra prende in ostaggio la ragione

LUIGI CANCRINI

Ho ritrovato la sua lettera che avevo conservato fra le mie carte e mi è sembrato importante ricordare oggi l'immagine dei prigionieri di Guantanamo, «seminudi, con le mani legate e un tremendo sacco in testa» del cui destino ad oggi non si sa praticamente nulla, i cui nomi non rimbalzano sulle televisioni di tutto il mondo e di cui probabilmente da anni nulla sanno familiari ed amici, subito dopo aver partecipato all'emozione vissuta da tutti noi italiani di fronte a quella dei quattro ostaggi in mano a un gruppo che si fa chiamare Brigate Verdi di Maometto. Quello che accomuna tutte queste immagini, infatti, è la solitudine inerme dell'uomo catturato da nemici che vedono in lui il male del mondo e che non si sentono in dovere, per questo semplice motivo, di vedere in lui l'uomo, la persona che viene da un certo luogo, che ha una certa storia di incontri e di affetti, che si trova in certo punto del suo unico e irripetibile percorso. Sta tutto qui in fondo l'orrore delle guerre, nella loro capacità di sacrificare sull'altare delle ideologie la mente e il corpo del singolo individuo, i suoi pensieri e le sue attese, i suoi ricordi e le sue speranze. Così è sempre stato, probabilmente, nel corso della storia perché identificare con il male il nemico è necessario proprio per poterlo combattere. Chi non ci riesce ha molte probabilità di morire inutilmente per primo come il Mario della canzone di Fabrizio De André che si attarda ad immaginare l'uomo nell'altro vestito «da una divisa da un altro colore». Quello che di nuovo c'è oggi, tuttavia, è la televisione: con la sua capacità di trasmettere in tempo reale in tutto il mondo le immagini e le contraddizioni che in esse si esprimono. Com'è accaduto (purtroppo) fuggacemente con i prigionieri di Guantanamo, com'è accaduto in modo (giustamente) ossessivo e in quattro ostaggi italiani. Apprendo prospettive teoricamente straordinarie a chi volesse combattere una battaglia culturale contro la guerra ma apprendo anche, finché la televisione sta nelle mani di chi ha interessi particolari, la possibilità di un moltiplicarsi all'infinito delle mistificazioni e delle strumentalizzazioni di parte. Fino a determinarsi di una situazione in cui il cinismo dell'audience e dei programmatori arriva ad

utilizzare le immagini nel modo più distorto e più sbagliato che sia possibile. Dimenticando di nuovo l'uomo che in esse è ritratto. Un esempio clamoroso di questa deformazione profonda della notizia è quello, già ampiamente discusso da questo e da altri giornali, del «Porta a Porta» di mercoledì 14 Aprile. L'attesa della notizia che recava il nome dell'ostaggio ucciso in una sala in cui erano presenti i familiari delle possibili vittime e il ministro degli esteri aveva il doppio discutibile sapore della roulette russa («c'è un colpo solo nel tamburo della rivoltella, tu girala, premi il grilletto e vedi

se è toccato a te») e della situazione in cui si chiariva definitivamente che quelli che contano oggi non sono i governi ma le televisioni. Il ministro degli Esteri che non sta al suo posto al ministero per ricevere notizie urgenti, prendere provvedimenti, contattare le famiglie ma che usa anche questa occasione per mostrare il suo volto ai telespettatori (da cui si aspetta di essere votato) corrisponde nei fatti ad una sconfitta drammatica della politica e dei governi che dovrebbero essere rappresentativi di una volontà degli elettori. Una

programmazione televisiva che, avuta la notizia, non ne ritarda la diffusione fino al momento in cui i familiari della vittima sono stati avvertiti è una programmazione che non ha rispetto di nulla altro che della possibilità di sollecitare l'interesse, la curiosità, la morbosità del suo pubblico. A cui nulla importa, sostanzialmente, della persona che è morta e di quelli che ad essa in qualunque modo erano legati. Ancora più male fa, nei giorni successivi, riflettere sul ritardo con cui è stata data la notizia del seque-

stro. Furio Colombo ha notato in sostanziale solitudine, dalle pagine di questo giornale (gli altri sono stati molto più prudenti), che le imprese per cui i quattro lavoravano avrebbero dovuto sapere e informare nel momento in cui le nostre autorità rassicuravano tutti dicendo che nessuno degli italiani "ufficialmente" presenti in Iraq mancava all'appello. Il fatto che la notizia sia stata celata per molti giorni potrebbe aver avuto una qualche importanza nel decidersi del loro destino? Non lo sapremo mai ma il dubbio

resta come forte resta il dubbio sul perché della mancanza di notizie sul nome e sulle attività delle imprese che li avevano assoldati. Quello che abbiamo scoperto attraverso la vicenda degli ostaggi, tuttavia, è che si muovono oggi in Iraq moltissime persone che sono lì ufficialmente per ricostruire il paese distrutto da una guerra folle (che loro stessi probabilmente avevano suggerito, imposto o sperato) ma nei fatti per costruire affari. Viene un brivido nella schiena sapendo che la Hallyburton, una delle poche imprese di cui si sa nome e cognome, è in rapporti di affari con l'attuale vice presidente

Atipiciachi di Bruno Ugolini

HAI PIZZO E BAFFI? VAI A CASA...

Successo cose che sembrano appartenere ad altri tempi, nel mondo del lavoro atipico. È il caso di un lavoratore del Mc Donald's, improvvisamente scoperto in possesso di pizzo e baffi. Una scelta evidentemente trovata incompatibile con l'attività svolta. Il giovane è stato così minacciato di rapida interruzione del posto di lavoro. La minaccia poi, per fortuna e per merito dell'intervento sindacale, è rientrata. Un evento considerato dagli interessati una piccola-grande vittoria. Anzi sembra che da quel giorno l'adorno di pizzo e baffi si sia magicamente estesa. Il racconto di questo caso singolare è apparso sul sito www.chainworkers.org. Lo abbiamo scoperto ritornando alla lettura della Mailing List del "Nidil" (atipiciachi@mail.cgil.it), a suo tempo sospesa per ragioni tecniche ed ora rimessa in moto. Qui una lettera segnalava un'iniziativa sponsorizzata, appunto, da "chainworkers". Trattasi di una sfilata virtuale a cui ciascuno può partecipare scegliendo un proprio personaggio e un proprio slogan. È la «Net parade», premessa, leggiamo, dell'EuroMayDay 2004, il «primo maggio dei precari» che si terrà in con-

temporanea a Milano e Barcelona. È una specie d'autoritratto dei lavoratori atipici che per i promotori sono tutti semplicemente precari. Possiamo quindi vedere, su www.euromayday.org/netparade/ un infinito corteo d'interinali, Co.Co.Co, collaboratori a progetto, dipendenti delle catene commerciali, operatori di call center, ricercatori, lavoratori in nero, intermittenti e partime. Una moltitudine eterogenea e sfuggente, dicono gli organizzatori «che non si riconosce più nella consueta icona di Charlot alla catena ed esige un nuovo immaginario e nuove forme di rappresentazione e rappresentanza». L'elemento curioso è dato dal fatto che i "chainworkers" sono molto critici nei confronti dei sindacati diciamo così ufficiali. Tendono a dar vita a forme di rappresentanza autonome. Quando però raccontano fatti concreti e non virtuali, come il caso del giovane con pizzi e baffi della Mc Donald's, sono costretti ad ammettere l'importanza del sindacato reale. La storia, trovata sul sito, è del resto raccontata da Renato, un delegato della Cisl, impiegato presso lo Spizzico (Mc Donald's) di un centro commerciale, insieme con altri cento dipen-

denti, quasi tutti a part time. Era stato assunto come stagionale poi gli hanno fatto un contratto di 30 ore settimanali, a tempo indeterminato. Eccolo però, dopo un po', dare segni d'insoddisfazione per gli orari troppo flessibili, i richiami continui, i soprusi. E così che decide di iscriversi al sindacato, il sindacato Cisl del commercio. L'unico sindacalizzato dell'azienda, ma a poco a poco riesce a convincere altri tre, finché scoppia il caso di quello che aveva osato farsi crescere pizzo e baffi. Era proprio uno dei nuovi iscritti. Oggi questo Renato ha 24 anni, ha attorno 25 iscritti, ne ha passate di tutti i colori. Scrive: «Quello che voglio dire e che se si ha voglia e tempo si riesce a cambiare qualcosa, perché ormai nel mondo del lavoro d'oggi essere dipendente di un Mc Donald's, di uno Spizzico, di un Esselunga è diventato un lavoro normale... C'è difficoltà a trovare un lavoro e un lavoro seppur part-time a tempo indeterminato sarà un lusso... Quindi bisognerà fare questo tipo di lotte per migliorare la qualità del lavoro in posti come questi dove i dipendenti sono trattati a pesci in faccia... Io ci sto provando e qualcosa sono riuscito a fare...»

la foto del giorno



Un'immagine tratta da "Rifiuti: immagini tra '800 e '900", il libro realizzato dalla Siet, società specializzata in servizi industriali ecologici tecnici

degli Stati Uniti. A quando una lista delle imprese italiane e delle loro eventuali parentele politiche? Per chi e per che cosa debbono i nostri soldati «tenere le posizioni» come bellicosamente afferma la nostra ineffabile ministro della Difesa? Quello che si avrebbe diritto di conoscere in un paese democratico è nome e cognome di chi ha interessi da difendere all'interno di questa guerra che sembra ogni giorno più sporca e più triste.

L'impressione che se ne ha, cara Ada, è che il governo italiano (un governo che si è accodato a Bush in un momento in cui la grande maggioranza degli italiani esoneva le bandiere della pace ed esprimeva in tutti modi la sua contrarietà ad un intervento militare) si trovasse e si trovi in seria difficoltà nel momento in cui la guerra si dimostra non solo ingiustificata in quanto decisa sulla base di colossali bugie ma anche sbagliata in quanto sostanzialmente impossibile da vincere nel momento in cui i presunti liberatori sono diventati nei fatti una forza di occupazione.

Ciò che emerge in modo sempre più evidente dalle notizie che arrivano dall'Iraq è la contrarietà generalizzata della popolazione ad una presenza straniera sentita come ingiusta e prevaricatrice e la parola resistenza usata da Lilli Gruber in un collegamento diretto da Baghdad ha destato critiche forti nel centro destra soprattutto perché è un'espressione che corrisponde al sentire comune di tutti o di quasi tutti: in Italia come in Iraq. L'idea che gli ostaggi italiani o di altri Paesi siano lì per tutelare interessi particolari e che il risultato più importante del suo accodarsi a Bush Berlusconi l'abbia ottenuto proprio in termini di possibilità di piazzare imprese italiane in un Paese straziato dalla guerra propongono ulteriori problemi a chi, dal governo, si preoccupa della propria immagine e dei propri risultati elettorali.

È in questo clima, credo, che dobbiamo riflettere sullo spettacolo organizzato mercoledì nel salotto di Bruno Vespa e sul tentativo di trasformare la vicenda di Fabrizio Quattrocchi, da vicenda di uomo costretto a cercare in una situazione di grande pericolo il lavoro che non poteva trovare in Italia, in vicenda di uomo che muore nel nome di una bandiera che un governo sbagliato ha voluto esporre per dei motivi sbagliati in un luogo sbagliato.

La retorica dell'eroe proposta a mio avviso con molto cinismo dal ministro Frattini serve soprattutto a nascondere i ritardi del suo ministero e le ragioni vere (e tristi) del nostro coinvolgimento in questo conflitto.

Malinconicamente, le immagini dei prigionieri di Guantanamo, degli ostaggi italiani e di tutti gli altri che soffrono o muoiono in queste ore e in questi anni all'interno di una assurda "terza guerra mondiale" ci ripropongono l'inganno di sempre sulle guerre, l'inganno da cui sognavamo, in Europa, di esserci liberati per sempre. Quella di cui ci sarebbe bisogno a questo punto, forse, è una televisione capace di mandare in onda contemporaneamente, su tutti i suoi canali, nelle ore di massimo ascolto, un blob delle immagini che meglio rappresentano le conseguenze folli di uno scatenarsi della pazzia e del fanatismo umano.

Sull'uno e sull'altro dei due fronti. Riproponendo chiaramente, con la forza straordinaria delle immagini, la necessità di rimettere l'uomo al centro di tutte le vicende che lo riguardano.

Il mio rifiuto è più bello del tuo

PAOLO HUTTER

Adesso ci sono le sparate leghiste anche sulle politiche ambientali, in particolare su quella dei rifiuti. Come sempre di fronte all'esibizionismo trucido della Lega Lombarda c'è da chiedersi se è il caso di fargli pubblicità, se non è proprio ciò che vogliono. Ma ormai i presidi di militanti del Carroccio davanti ad alcuni impianti del Nord contro l'arrivo dei rifiuti dalla Campania sono stati abbondantemente pubblicizzati dalle Tv. Anzi, prima di scomodare principi e valori di solidarietà nazionale e di predicare accoglienza per rifiuti extraregionali, vorrei far notare che si tratta di un bluff politico mediatico. Sono pochissimi militanti e dirigenti di partito che presiedono, in alcuni casi solo su appuntamento con i Tg. Dopo qualche giorno di blocco a Dalmine (Bg), è stato facilissimo per la polizia far entrare i camion dalla Campania, che erano autorizzati dalla giunta Formigoni. (Tanto che c'è da

chiedersi perché non lo hanno fatto prima...) Il presidente del consiglio comunale di Dalmine, Marcello Saponaro, racconta che l'inceneritore di Dalmine è stato costruito pochi anni fa per volontà della Giunta leghista comunale e provinciale, senza valutazione di impatto ambientale e al di là delle necessità della pianificazione provinciale. La popolazione non era d'accordo e l'imposizione dell'inceneritore leghista è stato uno dei motivi che hanno portato la Lega a perdere le elezioni a Dalmine, dove ora governa il centro-sinistra. "Hanno costruito l'inceneritore per poi picchettarlo?" chiede Saponaro. Ora la popolazione è indifferente. Che arrivino dalla Campania un po' più di tonnellate di quelle che normalmente l'impianto smaltisce non cambia niente. Solo nella mente dei leghisti più doc c'è differenza tra il rifiuto che arriva dal Sud, quello che arriva da fuori regione e quello che arriva da fuori provincia. Per la gen-

te infastidita dagli impianti tutti i rifiuti vengono "da fuori", magari persino quelli di un quartiere adiacente. L'agitazione leghista contro le poche tonnellate campane non solleva il popolo. Forse l'unico successo lo ha ottenuto in Veneto, dove Galan ha fatto propria la posizione della Lega e rifiutato la solidarietà, vantando i successi della sua Regione nella raccolta differenziata. ("Ma sia i successi veneti nella raccolta differenziata che la porta chiusa al rifiuto campano sono figlie dei pregi e dei difetti del localismo veneto, vengono da lontano, non da Galan né dalla Lega Nord." Devo a Paolo Cacciari, assessore di Venezia, questa spiegazione.) In Lombardia e in Piemonte, il baccano del Carroccio contro "a munnezza" sta solo esasperando i rapporti col resto del Polo e mettendo in luce le difficoltà locali nel governo dei rifiuti. Perché, anche se è un po' più avanti, anche il Nord Italia è tutt'altro che a posto...

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>		<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>					
<p>La tiratura de l'Unità del 18 aprile è stata di 157.281 copie</p>					

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

